Cerruti - In Difesa della Deportazione - 1874

IN DIFESA

DELLA

DEPORTAZIONE

MEMORIA

DI G. EMILIO CERRUTI

per confutare le critiche

del Cav. BELTRANI-SCALIA e dell'Avv. D. GIURIATI

(Estratto dell'opera **Delle Colonie e dell'Emigrazione d'Italiani all'estero,** *Vol. III, di Leone Carpi).*

MILANO
TIPOGRAFIA EDITRICE LOMBARDA
Via Larga, Num. 19.
1874.

SOMMARIO.

centi statistiche compilate dallo stesso cav. Beltrani; provo quindi l'efficacia e la convenienza della deportazione servendomi di cifre tolte dalla memoria dello stesso cav. Beltrani.

VIII. — Il cav. Beltrani nega che la deportazione abbia contribuito allo sviluppo economico dell'Australia — Le statistiche ufficiali e le storie del Mossmann e del Blosseville provano il contrario.

IX. — Il cav. Beltrani mette in dubbio la convenienza della località da me proposta — Vuole descrivere la Nuova Guinea, mediante estratti di dizionarii geografici antiquati — Lo combatto adducendo, oltre della mia esperienza locale, molte citazioni di autorevoli viaggiatori — Solleva altri dubbi sulla possibilità pell'Italia di stabilirsi in Nuova Guinea, a meno di sottostare a gravi sacrifizi — Provo il contrario ricordando la storia della fondazione del regno di Sarawak, e di alcune colonie olandesi — Combatto le obbiezioni diplomatiche sollevate dal Beltrani.

X. — La Nuova Guinea, suo clima, fertilità, ecc., ecc. — Opinioni dei più stimati autori — Lettera del comm. Boschi, ex direttore generale delle carceri, nella quale sono enumerate le condizioni necessarie alla località destinata alla deportazione — La Nuova Guinea racchiude in sè tutte queste condizioni.

XI. — I miei progetti di colonizzazione penale e libera non presentano gravi difficoltà nè pericoli — Sono pronto ad assumerne l'esecuzione.

XII. — La colonizzazione penale potrebbe servire di base alla colonizzazione libera — Il cav. Beltrani ne dubita perchè reputa gl'Italiani inetti a colonizzare — Dice perfino che non v'ha emigrazione in Italia — I fatti e le statistiche provano il contrario — Vantaggi che la fondazione di una colonia penale alla Nuova Guinea recherebbe all'emigrazione libera italiana.

XIII. — Ove fosse stabilita una colonia italiana in Nuova Guinea l'emigrante chinese verrebbe in buon numero ad abitarvi — Vantaggi che ne deriverebbero — Il cav. Beltrani li nega, ma la storia di tutte le colonie europee in Asia li afferma.

XIV. — Il cav. Beltrani calcola ad 800 lire il costo del trasporto dei condannati alla Nuova Guinea — Le migliori compagnie di navigazione inglese trasportano all'Australia gli emigranti per 250 o 300 lire ital. — Esse trasporterebbero per egual somma i deportandi d'Italia.

XV. — Il cav. Beltrani trova irragionevole il prospetto di bilancio coloniale preventivo per un quinquennio che io pubblicai nella monografia *Deportazione* — Ma non lo confuta — Lo riproduco onde il lettore possa giudicarlo — Lievi oneri che recherebbe all'Erario la deportazione, e susseguenti vantaggi.

XVI. — Gravi oneri inevitabili per la riforma delle case penali — Il deputato Rudinì, relatore del bilancio dell'Interno pel 1874, li computa a 304 milioni.

Conclusione. — L'opinione pubblica, molti magistrati, gli stessi guardasigilli riconoscono l'utilità della deportazione — Il progetto di Codice penale del sen. Vigliani la ammette nell'art. 15, come pure l'aveva già ammessa nell'art. 104 del suo Progetto il sen. De Falco, di cui riproduconsi alcuni brani di lettera — Conformità delle idee dell'on. De Falco col progetto Cerruti — La deportazione trionferà.

Appendice *A*. — Un estratto di lettere scritte da ragguardevoli personaggi a G. E. Cerruti per manifestare la loro opinione sul tema della deportazione e sui lavori del Cerruti — La questione delle colonie — Le colonie libere e le colonie penali — La deportazione come base della riforma penale — Des réformes pénales et pénitentiaires — Una lettera del Presidente del Consiglio S. E. dottor G. Lanza — Tre lettere di S. E. il conte L. F. Menabrea — Una lettera di S. E. il ministro dell'Agricoltura e Commercio — Una lettera di S. E. il conte Federigo Sclopis — Tre lettere del cav. Tancredi Canonico professore di Diritto Penale alla R. Università di Torino — Una lettera del deputato conte Ubaldino Peruzzi — Una lettera del senatore Gadda prefetto di Roma — Citazioni di lettere di varii Ministri, del prof. Carrara, ecc. ecc. — Tre lettere del commendatore Boschi già direttore generale delle carceri — Una lettera del senatore Giov. Arrivabene — Una lettera del senatore G. Borsani avvocato fiscale generale militare, relatore del progetto di codice penale presentato al Senato da S. E. Vigliani nella sessione

1874 — Una lettera del conte Adolfo De Foresta procuratore generale del Re ad Ancona — Una lettera del deputato Paolo Mantegazza preside del Museo di Antropologia e d'Etnologia di Firenze — Una lettera del cav. E. Giglioli professore di Anatomia comparata all'Istituto Superiore di Firenze, membro della Missione scientifica attorno al mondo a bordo della *Magenta* — Dichiarazione di 87 deputati al Parlamento italiano.

APPENDICE *B.* — Lettera dell'avv. Salvagnini — Lettera all'avv. Giuriati di G. Emilio Cerruti.

Roma, 10 maggio 1874.

Egregio Signor Comm. Carpi,

Ho letto con molto interesse le due monografie sulla deportazione, del cav. Morelli e del cav. Beltrani-Scalia, che Ella si è compiaciuto di comunicarmi dietro mia domanda del 2 corrente; e, nel restituirgliele, unisco alcuni miei apprezzamenti, autorizzandola a farne quell'uso che riputerà opportuno.

E siccome mi mancherebbe il tempo per entrare nel dettagliato esame di entrambe le predette monografie; così tralascerò per ora di rispondere alle obiezioni contenute nel lavoro del cav. Morelli, tanto più che egli, malgrado nutra varie idee contrarie alle nostre, pure conchiude condizionatamente in favore della colonizzazione penale.

Alla memoria del cav. Beltrani, la cui prima parte fu pubblicata già nella *Rivista Carceraria*, son dolente di non potere dare una risposta quale avrei desiderato; perchè per fare la dettagliata confutazione degli argomenti e degli apprezzamenti ivi contenuti in odio della deportazione, avrei avuto bisogno di più settimane, e non dei soli quattro giorni che Ella, per esigenza dello stampatore, m'ha fissato.

Fortunatamente il cav. Beltrani per aver voluto troppo incalzarmi finì per presentarmi i fianchi indifesi; altrimenti, il confesso, la ristrettezza del tempo m'avrebbe impedito di fare giustizia alla causa della deportazione.

Ad ogni modo ho procurato di ribattere brevemente lo scritto del cav. Beltrani, servendomi quasi esclusivamente di citazioni ed argomenti contenuti nel lavoro del Beltrani stesso; acciocchè non possa egli ripetere che nei miei lavori io mi servo di libri poco autorevoli, come senza ragione disse appunto nel criticare le mie precedenti pubblicazioni.

E per verità, se non mi fossero mancati *perfino i minuti*, avrei certo colta l'occasione per diffondermi anche sul mio prediletto tema: che cioè la deportazione potrebbe essere utilizzata a pro dell'emigrazione; in

altre parole, che le colonie penali possono essere ottime basi di colonie libere; ma l'inesorabile necessità di fare in tempo per lo stampatore, m'ha obbligato a soffocare in me queste mie predilette idee, ed a limitarmi ad una sommaria replica alle *filippiche* del cav. Beltrani-Scalia, le quali mi giunsero altrettanto inaspettate quanto poco gradite.

I.

Due anni di costanti amichevoli relazioni col cav. Beltrani-Scalia, m'avevano convinto che egli, se non un appassionato fautore della pena della deportazione, almeno fosse proclive ad ammetterla nel Codice Penale italiano come pena o temporanea o succedanea; m'avevano convinto altresì che egli, se non incondizionatamente, almeno in via generale, approvava l'idee manifestate in varie mie monografie ed articoli che videro la luce dal 1871 in qua.

M'era ingannato: il cav. Beltrani mentre apparentemente dimostrava simpatie per me e pella deportazione, intrinsecamente era nostro avversario: e l'ha mostrato chiaramente nella sua recente memoria « Deportazione. »

Questa memoria a vece d'essere la tranquilla espressione delle convinzioni d'uno studioso e serio penalista, m'è parsa essere una violenta invettiva contro la pena della deportazione, contro me, e tutti quelli che in qualche modo se ne dichiararono fautori.

È doloroso vedere l'Ispettore generale delle carceri italiane venir fuori con uno scritto passionato (1), mentre, se avesse usato la debita calma, avrebbe potuto colla sua esperienza contribuire a portare un po' di luce sopra alcuni importanti quesiti che si annettono alla deportazione: ed è poi specialmente doloroso per me il vedere *l'amico, il consigliere*, cui, prima di pubblicare la mia ultima monografia, mandai il manoscritto per averne come ebbi il parere, venir fuori oggi a gettare pubblicamente il sarcasmo contro gli scritti stessi che egli, pochi mesi prima con pa-

(1) Se mi si troverà alquanto vivo nel rispondere al sig. Beltrani-Scalia, sarà tuttavia facile allo studioso che avrà lette le opere del Beltrani, di accertare che io sono pur stato assai più moderato di lui. Deploro del resto assai che siasi il cav. Beltrani lasciato sovente fuorviare dal soverchio amore per le opinioni che propugna. Pur troppo questo mal vezzo è antico in Italia, nè ancora accenna a spegnersi.

G. E. Cerruti.

role, con lettere avea privatamente encomiati, ed avea (1) mostrato desiderio di pubblicare nella sua Rivista delle discipline carcerarie.

È vero che il cómpito, *sua aut altera sponte*, assunto dal cav. Beltrani, era ben difficile; perchè, a confutare lealmente l'utilità e l'opportunità di introdurre in Italia la pena della deportazione, è cosa pressochè impossibile, a meno di ricorrere ad argomentazioni viziose; ma non mi sarei mai aspettato che per *timore di vedere frustrati non so quali progetti* (2) il cav. Beltrani-Scalia, *con una leggerezza rara* in un alto funzionario, potesse arrivare fino ad appigliarsi al partito di screditare la pena della deportazione usando al rovescio le statistiche e le dichiarazioni degli scrittori favorevoli a questa pena.

Egli ha poi mostrato per me, speciale *predilezione*, perchè dice di considerarmi uno dei più pericolosi campioni della Deportazione. Ecco come si esprime:

« Da qualche tempo l'opinione pubblica si preoccupa della utilità d'introdurre in Italia la pena della deportazione. Molti periodici si sono schierati fra i partigiani d'essa; pochi invece l'hanno oppugnata.... noi siamo però convinti che l'espressione della maggior parte dei periodici che hanno decantato quella pena, sia la manifestazione dell'idee d'un solo, vogliamo dire il signor E. Cerruti, autore degli articoli inseriti su quell'argomento nell'*Opinione*, nel *Corriere Mercantile*, nella *Gazzetta Piemontese*, e nella *Gazzetta del Popolo* di Torino; nella *Libertà* e nell'*Italie* di Roma; nella *Gazzetta d'Italia* di Firenze, ecc. Egli ha saputo tenere desta l'attenzione del pubblico, e pregiudicare la questione in suo favore. »

Il cav. Beltrani temendo che l'opinione pubblica potesse *essere pregiudi-*

(1) Ecco un estratto di due sue lettere in proposito.

Carissimo Cerruti,

« Le restituisco l'articolo ed i giornali con mille ringraziamenti. Non si lasci indurre a pubblicare l'articolo (*Le Colonie libere e penali*, pubblicato poi nell'Antologia) in più parti: esso perderebbe della sua importanza.

Mi voglia bene e mi creda sempre

Maggio 1873.

Affez. suo M. Beltrani-Scalia.

Carissimo Cerruti,

Ho visto annunciato nella Nuova Antologia l'articolo di lei sulle Colonie... e sono stato aspettando che Ella mi mandasse *qualche* copia degli estratti.... Dico *qualche* copia perchè taluno de' miei amici me ne ha chiesto, e con insistenza.... Mi voglia bene, ecc., ecc.

Affez. suo M. Beltrani-Scalia.

(2) Sono sue parole dirette a me, che rinvio a lui.

cata dai miei scritti, s'affrettò *pro bono publico* a combattere l'amico del jeri, senza dirgli, *guarda!* tentò di sconquassare l'edifizio che egli m'avea per due anni aiutato ad erigere!

Pazienza: *salus patriæ suprema lex esto;* il so ancor io; epperciò se, dopo d'aver letto la breve confutazione che andrò facendo alla memoria del Beltrani, Ella, egregio comm. Carpi, ed i lettori mi diranno di essere convinti che al Beltrani spetti la vittoria, sarò il primo ad applaudirlo per il suo *coraggioso* attacco.

Ed incomincio.

Essendo ammesso dal Beltrani che *la maggior parte dei periodici italiani da qualche tempo si sono schierati tra i fautori della Deportazione,* io non ho bisogno di provare che nella generalità questa pena è desiderata dagli Italiani: perchè quand'anche fosse vero quello che gratuitamente affermò il Beltrani, essere quest'unisonanza dei periodici italiani *la manifestazione dell'idee d'un solo* (1), parmi che questo nulla detrarrebbe dal fatto: che cioè le direzioni dei più importanti giornali itaiani accordarono la loro adesione alle idee contenute negli scritti che io mandava loro per rendere popolare la pena della deportazione.

Ma sarebbe troppa presunzione la mia se, anche per pochi istanti, accettassi l'importanza che il Beltrani mi ha voluto attribuire: ho pubblicato, è vero, molti articoli, molte monografie in cui la questione della deportazione e delle colonie fu svolta ne' suoi varii lati; ma sarebbe stata per certo insufficiente l'opera mia per svegliare nel pubblico quel grande interesse che s'è manifestato, se altri, e ben più autorevoli personaggi, non avessero dal canto loro preso attivissima parte alla disputa.

Per attenermi soltanto agli scrittori italiani, e lasciando da parte il conte De Foresta, Proc. Gen. del Re, che il Beltrani considera come uno dei capi scuola dei deportazionisti, mi piace ricordare che il prof. Canonico Tancredi nel suo ottimo trattato del *Reato e della Pena*, in varii articoli dell'*Opinione* ed in altri giornali ha con grande autorità e chiarezza dimostrato che « la pena della deportazione è simbolo di civiltà avan« zata; il concetto delle colonie penali è concetto fecondo di utili frutti...

(1) Potrei anche aggiungere che Leone Carpi volle testè dichiarare che quando scrisse nel 1871 il capitolo (poscia ampliato) sulla deportazione, cui l'opinione pubblica italiana fu favorevole, non sapeva che esistesse al mondo un G. Emilio Cerruti, e ciò malgrado che io avessi già pubblicati alcuni scritti sulla deportazione. Lo stesso dicasi del comm. Caranti, altro strenuo propugnatore della deportazione. Dove è adunque l'apostolato esclusivo del Cerruti?

« Per esso vengono segregati, dalla società che offesero, quei membri « che si mostrarono col proprio fatto indegni d'appartenerle; affinchè « ricomincino in una condizione inferiore d'esistenza, appropriata alla « loro morale degradazione, una società novella.... »

Il senatore Borsani, avv. fiscale generale militare, non è guari scrisse: « Parmi non disputabile che ai nobili intenti della pena riesca attis- « sima la deportazione, considerato che la sua potenza afflittiva è tutta « morale, e combatte la perversità del cuore con gl'istinti del medesimo. »

Citerò ora un passaggio d'una lettera pubblicata dal senatore Oldofredi nell'*Opinione* del 16 settembre 1871.

« Il sig. G. Emilio Cerruti discorre (nel suo opuscolo sulle colonie) delle « colonie inglesi, olandesi e spagnuole, e ne dimostra l'importanza sotto « i diversi loro aspetti, commerciale principalmente e penitenziario, « come Sydney e Botany-Bay.

« All'Italia, egli che ha percorse tutte quell'isole, e le conosce per « bene, consiglia comperare una di quelle dell'arcipelago polinese...... « Sembra anzi che il Cerruti abbia stipulate delle convenzioni con i « capi di alcune isole che non appartengono ad alcuna potenza nè eu- « ropea nè americana, e che essi con tenuissimo annuo sussidio cede- « rebbero all'Italia il possesso d'un dieci milioni d'ettari di terreno.....

« Che il Governo abbia pensato all'impianto d'una colonia non può « dubitarsi, dacchè nominò una commissione di cui facevano parte il « generale Ezio Vecchi, il prof. Beccari ed il generale Bixio..... Cosa è « accaduto di questa commissione? Sembra che continui a non radunarsi.

« Eppure una risoluzione sopra un progetto che fino dal 1870 si di- « ceva *così opportunamente e felicemente condotto*, bisogna prenderla. « Sono parole che S. E. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, « pronunciò in Senato nella seduta del 1° aprile 1871.

« Io non ho le cognizioni speciali che occorrerebbero per giudicare « il valore della proposta Cerruti per la scelta dell'isola più adatta « per formarvi una colonia penitenziaria; alla quale molto probabil- « mente coll'andare del tempo s'unirebbe una colonia di liberi emigranti. « Mi limito a ripetere che le attuali condizioni della pubblica sicurezza « sono una macchia per l'Italia; *e che il miglior rimedio è quello di « esportare e cacciare dal suo seno gli elementi morbosi che pur troppo « vi allignano e vi prosperano.* »

Nell'*Opinione*, nella *Riforma* di Roma, nella *Gazzetta d'Italia* di Firenze, nella *Stampa* di Venezia (1), nella *Nuova Spezia*, nel *Piccolo* di Napoli, nel *Corriere*, nel *Secolo*, nel *Pungolo* di Milano, nel *Paese*, nel

(1) Vedi Appendice *B*.

Popolo Romano, nella *Romagna* ed in altri molti giornali sono stati dal 1870 in qua pubblicati degli articoli in favore della deportazione, scritti da persone competenti, fra le quali, come già s'è veduto, il conte Oldofredi nell' *Opinione*, e l'avv. Salvagnini nella *Stampa*, si piacquero perfino di fare lusinghiera menzione dei miei lavori, sebbene io fossi e continui ad essere a loro personalmente sconosciuto. Riprodurrò ora alcuni altri estratti d'articoli pubblicati durante l'anno 1873.

« Abbiamo sott' occhio (leggesi nell' articolo *primo* della *Riforma* 1° settembre 1873) un libro d'un signor Emilio Cerruti, il quale dopo essere andato più volte nel remoto Oriente, raccomanda come conveniente all' impianto d' una colonia penale un' isoletta fronteggiante la Nuova Guinea, che ha clima saluberrimo, e pella sua posizione geografica si presterebbe a diventare un giorno anello congiuntivo tra i commerci dell' Indo-China e del Giappone con quelli d' Europa. Da quell' isola i deportati potrebbero venir spinti gradatamente a colonizzare una vasta zona di vergini terre nella vicina grande isola . . . . Ci permettiamo di segnalare l' esistenza di questo libro ai ministri interessati, pel caso in cui si pensasse davvero a dare corpo all' idea d'introdurre nel nostro codice la pena della deportazione coll' intento di migliorare un sistema penitenziario pur troppo contradicente nelle sue essenzialità al mite spirito dei tempi moderni; il quale piuttosto che a compiere vendette, più o meno sociali, tende a moralizzare i colpevoli spianando innanzi a loro la via del pentimento e della riabilitazione.

« La necessità di migliorare l' attuale sistema penitenziario non ci sembra punto contestabile, e se ci si assicurerà che non si applicherà ai delitti politici la deportazione, saremo favorevoli a questa pena . . . .

« Noi vorremmo prese a modello pella fondazione della futura colonia penale italiana le colonie penitenziarie inglesi della lontana Australia, perchè si deve tendere a migliorare l' individuo la cui mala indole o la fatalità han fatto servo di pena, non a farne con disumani trattamenti un nemico della società; ed a ciò niente può giovare meglio del lavoro, e della speranza di riabilitarsi.

« Fondata con tale concetto crediamo che una colonia penale potrebbe riescire utilissima da più punti di vista: e cioè dal finanziario in quanto che alleggerirebbe in buona parte il nostro bilancio dall' enorme spesa che vi figura pel mantenimento di quelle bolge dantesche che sono gli ergastoli d' ogni fatta; e dall' altro d' un possibile aumento della ricchezza nazionale, la colonia penale potendo col volgere degli anni divenire fecondo e vasto campo a tutte le operosità così agricole come industriali e commerciali . . . . »

La *Gazzetta d'Italia* del 16 ottobre 1873 nel suo articolo di fondo,

dopo d'avere fatto la storia della deportazione inglese all'Australia, ed avere constatato i grandi vantaggi che ne ridondarono alla Gran Bretagna, conchiude: « Queste colonie non tardarono a prendere un largo sviluppo per le spontanee emigrazioni che andarono ad ingrossarle; e sebbene l'Inghilterra vi abbia fatto enormi spese, ne ricavò tuttavia larghissimi compensi, perchè esse in breve tempo divennero floridissime. La Nuova Galles del Sud crebbe in popolazione, in commercio ed in civiltà, ed a poco a poco gli stabilimenti penitenziarii assunsero un'importanza secondaria, in confronto della commerciale. Non parleremo qui delle colonie penali della Francia in Cajenna, dei Portoghesi in Africa, dei Russi in Siberia, degli Spagnuoli a Portoricco; ci basti il dire che questi sfogatoi di condannati, mentre tornavano utili allo Stato togliendogli l'incubo di un pericolo permanente anche dal lato morale, riuscivano vantaggiosi agli stessi condannati, ai quali sotto altro cielo veniva concessa una maggior libertà relativa, e maggiori probabilità di riabilitazione morale e materiale.

« È ovvio che, nei primi tempi della fondazione di coteste colonie, i delitti vi sieno stati più numerosi, comunque le pene vi fossero applicate con implacabile rigore; ma a poco a poco il contatto dei deportati con gente operosa, che vi accorreva da ogni parte per crearvisi una posizione indipendente, ha ispirato ai primi migliori sentimenti e maggiore affezione al lavoro. Certamente la statistica penale di coteste colonie non potrebbesi porre a confronto con quelle di provincie regolari e civili; ma sbagliano coloro i quali vorrebbero attribuire una tale sproporzione al solo fatto del consorzio di uomini perduti. Anche le colonie libere hanno offerto nei loro inizii lo stesso triste spettacolo, e le turbolenze inaudite delle recenti emigrazioni in California ne sono la conferma, sapendosi come sia stato d'uopo di stabilirvi la terribile legge di Lynch.

« La maggiore obbiezione contro la deportazione è quella della spesa; ma è da osservarsi che le colonie profittano immensamente ad uno Stato il quale abbia bisogno di una fiorente marina militare — come l'Inghilterra e la Francia, e come dovrà averla l'Italia — per l'esercizio nelle grandi navigazioni e per un attivo servizio. Allora, la marina che in tempo di pace non ha una utilità diretta, la trova nel servizio delle colonie, nel coadiuvare un sistema penitenziario tanto utile alla società, e nello sviluppare in più larghe proporzioni l'energia commerciale della nazione.

« Ma ritornando alla questione della deportazione, non ci pare possibile una seria confutazione di questo sistema, checchè siasi detto e scritto contro di esso, anche da celebri scrittori. Quanto alla morale

legittimità della pena, noi non sappiamo comprendere perchè debba considerarsi la detenzione di qualunque natura, più moralmente giusta della deportazione in lontane regioni. Se la società ha il diritto di porre le mani addosso ad un colpevole, e di chiuderlo in un carcere, non sappiamo comprendere perchè le si vorrebbe negare il diritto, per misura di salute pubblica, di trasportarlo altrove. Tutt' al più potrebbe essere quistione di maggiore o minore intensità della pena, ma non mai di porne in dubbio la morale legittimità. È anzi appunto nella quistione di vedere se la deportazione risponda ai requisiti necessarii che deve avere un buon sistema penitenziario, che essa guadagna di molti gradi rispetto ad altre specie di pene.

« La deportazione, osservano alcuni, priva l' uomo del suo paese e della sua società; e questa, se ha il diritto di punire il reo, non ha però quello di discacciarlo dal suo seno. È questo un sofisma. La società è universale tra gli uomini; e la stessa società civile, se ha una forma politica sopra un territorio determinato, esiste indipendentemente da esso. D'altra parte, quando il luogo della deportazione appartiene alla stessa nazione, esso non è altro che una continuazione del territorio. Poi, è da osservarsi che anche l' esilio mette l' uomo fuori della sua società e che, a rigore di termini, avviene in esso ciò che non si verifica nella deportazione.

« Altri lamentano i dolori che naturalmente deve cagionare una grande lontananza dal paese nativo. Non lo neghiamo; ma perciò appunto la deportazione è una pena, e quando il clima sia appropriato, non crediamo che la nostalgia sia tale martirio da far rinunciare ad un vantaggioso sistema. È sempre da preferirsi nella pena la minima violazione possibile della libertà personale, e, per questa parte, ad onta della necessaria e parziale gradazione di sorveglianza dei deportati, questi sono sempre più liberi dei detenuti nelle carceri penali.

« Coloro i quali pensano che la riunione di tanti esseri depravati in un solo punto debba necessariamente ingenerar disordini e corruzione maggiore, non considerano come questo pericolo sia assai maggiore nelle prigioni, d'onde, uscendo, quegli stessi uomini la propagano dovunque con supremo danno della società.

« Quanto poi alla utilità di siffatto sistema relativamente all' Italia, noi non pensiamo che possa porsi in dubbio. L'incremento immenso, che va acquistando giornalmente la nostra marina mercantile, rende utile ed anzi indispensabile che essa abbia punti d' appoggio nei mari più remoti, e legittimi sfoghi allo spirito industriale e commerciale della nazione. Noi dobbiamo riprendere le grandi tradizioni di Venezia e di Genova, e svilupparle su più ampie proporzioni rispondenti alla civiltà

moderna. Del resto, non è questione soltanto di un sistema penale più confacente all'Italia, ma anche di dare un maggiore sviluppo alla nostra marineria mercantile e militare.

« La parte settentrionale od occidentale della Polinesia si presterebbe mirabilmente per impiantarvi una colonia penitenziaria italiana; e noi nutriamo la intima convinzione che la deportazione, rompendo le maglie della camorra tra i delinquenti, agirebbe sugli spiriti turbolenti con assai maggiore efficacia di qualsiasi altra pena sancita dal Codice penale.

« Tutto sta che tale questione si discuta una buona volta in Parlamento! »

Il Pungolo di Napoli, del 3 ottobre, anch'esso si dichiara favorevole alla deportazione: « Noi diremo apertamente che non esiteremmo ad accogliere questo sistema di penalità come un' utilissima innovazione penale delle nostre leggi!! »

Al *Secolo* di Milano del 29 agosto 1873 scrivevano da Roma: « Un tale sig. Emilio Cerruti, credo piemontese, si dimostra nei suoi lavori giovane di tempra forte, uno di quei caratteri che non indietreggiano davanti alle maggiori difficoltà e pei quali si avvera spessissimo il proverbio *Volere è Potere*.... se gli può senza scrupolo augurare fortuna perchè la merita.... Egli propone la fondazione di colonie penali, e noi l'approviamo, perchè ci sembra che inaugurando la deportazione si diminuirebbe il bilancio passivo del Ministero dell'interno di parecchi milioni, mentre il deportato deve e può vivere col frutto del suo lavoro: e si andrebbe a porre il nucleo d'una colonia agricola e commerciale, di cui l'avvenire collegandosi a quello della madre patria, potrebbe col correre del tempo diventare fecondissimo d'utili risultanze.

« Tutto ciò considerato, parrebbe che l' idea della deportazione non dovrebbe avere oppositori.... »

In termini identici si espressero quasi tutti i principali giornali d'Italia di quell'epoca (1), e quest'è una consolazione che mi compensa largamente delle critiche partigiane colle quali il cav. Beltrani vorrebbe far credere che i miei numerosi scritti non ottennero mai la benchè minima adesione delle persone serie.

In una parola, lunghissima è la lista degli articoli stati scritti in questi anni per appoggiare l' idee da me manifestate in molti lavori riflettenti la deportazione: e questo il sa benissimo lo stesso Beltrani, il quale nel 1873 si fece da me imprestare una quarantina di giornali contenenti varii articoli *non tutti miei* sopra quest'argomento:

(1) Dai pochi estratti prodotti appare chiaro che in questa questione concordaronsi i giornali di tutti i partiti.

nè meno lunga è la lista dei volumi stati stampati al medesimo intento; ma siccome in seguito avrò occasione di citare or questo or quell'altro autore, così ometto per ora di fare un inutile elenco bibliografico, e mi limito ad affermare che *è dunque affatto gratuita l'asserzione del cav. Beltrani, che io sia il solo ispiratore della stampa partigiana della deportazione.*

« La *Revue de droit international* del Belgio, procede a dire il Beltrani, affettando sorpresa, mi ha gratuitamente ascritto tra' sostenitori della deportazione, mentre invece l'*Italie* del dicembre u. s. con una leggerezza rara in quell' autorevole periodico gratuitamente mi accusa di combatterla. » Ma perchè tanto stupore, signor cav. Beltrani? Rammentate che verso il finir del 1873 voi mi assicuravate di essere disposto ad ammettere la deportazione come pena secondaria, e fors'anche temporaneamente come pena ordinaria; e poi dopo pochi mesi veniste fuori con un libello famoso (1) contro la deportazione e chi la patrocina.

Le contrarie opinioni espresse dalla *Revue* belgica e dall'*Italie* indicano chiaramente che nelle vostre conversazioni e nei vostri scritti non serbaste sempre la stessa condotta. Eccovi spiegato il diverso giudizio che due autorevoli periodici espressero sul vostro conto. In futuro però chi avrà letto la vostra recente memoria, non esiterà, siate sicuro, di annoverarvi fra i più accaniti nemici della deportazione.

II.

« È facile comprendere come l'idea della deportazione debba incontrare favore in un paese che paga tuttavia un così largo tributo al delitto, e con caratteri così speciali da fare disperare d'un prossimo vero efficace miglioramento.....; però per poter giudicare con sano criterio la deportazione, deve essere esaminata nella sua pratica applicazione. »

Anch'io credo col Beltrani che per giudicare con sano criterio la deportazione, sia d'uopo d'esaminarla nella sua *pratica applicazione;* ed è appunto per ciò che sto da qualche anno insistendo affinchè il Governo del Re ne faccia un *saggio*. Sono adunque lieto d'essere in questo d'accordo col cav. Beltrani; confesso però di non comprendere come egli, dopo una tale dichiarazione, ardisca condannare come pessima la

(1) L'on. Beltrani-Scalia fu verso di me così poco misurato in molti passaggi della sua *Memoria* che lo stesso comm. Carpi ebbe a dimostrarsene dolente. G. E. Cerruti.

pena della deportazione, *la quale non fu finora esperimentata da noi nella sua pratica applicazione.*

Nè posso supporre che il cav. Beltrani voglia basarsi sulle esperienze pratiche fatte da altre nazioni; imperocchè egli stesso ammette che « la deportazione dei tempi antichi non è quella dei tempi moderni, — la deportazione inglese in America non è la deportazione d'Australia, nè quella di Francia in Caienna ed in Nuova Caledonia, — il che equivale a dire che la deportazione varia a seconda dello scopo a cui vuolsi destinare, a seconda dei tempi e delle nazioni; e che è perciò impossibile di basarsi su esperimenti esteri ed antiquati per giudicare con criterio circa la convenienza, o no, di introdurre la deportazione in Italia.

E di questa necessità di provare colla pratica l'efficacia della deportazione parmi che sia convinto il governo italiano, il quale, fin dal 1852, incaricava una commissione « di studiare circa l'opportunità di questa pena; e di suggerire il modo ed il luogo per applicarla. »

Quella prima commissione dichiarò che la deportazione, « al dì d'oggi sarèbbe certamente un freno potentissimo pei ribaldi d'ogni genere; e quand'anche si esigesse qualche sacrifizio pecuniario dello Stato, pure, calcolando il risparmio che si farebbe del mantenimento di simile genìa, e sovrattutto il vantaggio che ne deriverebbe col tempo alla pubblica sicurezza, è certo che non si dovrebbe esitare nel partito da prendersi » (1). Sventuratamente quel voto non ebbe seguito, stante la guerra di Crimea ed i susseguenti avvenimenti politici.

Nel 1862 in un' altra commissione nominata da Ricasoli per le riforme penitenziarie, prevalse, è vero, l'opinione contraria alla deportazione come pena ordinaria; però « *vi furono caldi propugnatori delle* « *colonie penitenziaria agricola, ed industriale* ..... ma questa pro« posta, cui era assenziente il conte di Salmour (presidente), fu rigettata « dalla Commissione. » Così dice il relatore *Lavini.* Ed a questo proposito osserverò che il cav. Beltrani, avendo scoperto nella mia monografia *Des réformes pénales et pénitentiaires* il seguente passaggio: « proposée et soutenue par Boschi, Lavini et Peri, la *déportation* fut rejetée par la Commission, » — afferma che io cito inesattamente documenti che non ho presenti.

Tutta la differenza fra la mia citazione e la relazione Lavini sta in ciò, che io tradussi in *déportation*, la *colonia penale* del Lavini.

Anche Tancredi Canonico, prof. di Diritto penale, ha, nel capitolo *Deportazione*, promiscuamente usato il termine *colonia penale* come equi-

(1) Relazione ufficiale al Min. dell'Interno 1852 — pag. 248.

valente al termine *deportazione:* l'accusa adunque di citare inesattamente documenti che non ho presenti cade per ora nel vuoto.

Alla Commissione del 1862 tenne dietro quella del 1865, cui apparteneva il senatore De Foresta (1); il quale « consigliava al Governo di introdurre la deportazione in lontane e deserte terre al di là dell'Oceano. »

Però la difficoltà di trovare un luogo conveniente impedì che venisse allora messa in uso questa pena.

La stessa mancanza di *luogo*, fece anche nel 1866 prevalere l'opinione che « non s'avesse a pensare alla deportazione, perchè il Governo dal 1860 in poi malgrado varii tentativi non era ancor riescito ad ottenere un'isola lontana » (2).

Passarono appena alcuni mesi dalla pubblicazione del lavoro della Commissione del 1866, quando una nuova commissione adunata per esaminare gli studii fatti per l'attuazione d'uno stabilimento coloniale all'estero, pronunciossi in favore della deportazione (3).

Riassumendo le opinioni delle varie Commissioni, troviamo adunque che la Commissione del 1852 fu decisamente favorevole alla *deportazione;* che la minoranza di quella del 1862 dichiarossi favorevole alle *colonie penali;* che le Commissioni del 1865 e 1866 non poterono ammettere la deportazione, solo perchè il Governo non era ancora riescito a procurarsi un'isola lontana; e finalmente che la Commissione del 1871 dichiarossi decisamente favorevole alla predetta pena.

Due voti favorevoli, due condizionali, uno diviso, contrario nessuno: ecco il risultato delle Commissioni italiane convocate dal 1852 in poi per decidere questa importante questione.

Nè questo è tutto: il conte Pianciani, relatore del bilancio dell'Interno pell'anno 1871, conchiudeva coll'affermare « essere la deportazione ne-« cessaria ad un buon ordinamento penale, e doversi applicare senz'altro « in Italia, quand'anche costasse qualche sacrifizio: » i relatori dei bilanci 1872 e 1873 non entrarono nell'argomento; per contro il marchese di Rudinì vi ha dedicato la maggior parte della relazione dell'ultimo bilancio.

È vero che conchiude dicendo di non credere che « si possa facil-« mente pensare alla deportazione in Italia, dove la questione delle « finanze va innanzi a tutte le altre; » ma non è men vero che egli parlando della condizione dei locali penali confessa « che sono... insuf-« ficienti, poco sicuri, e che queste deplorevoli condizioni sono rese « anche più terribili dal grande agglomeramento di detenuti. » Ed al-

(1) Padre dell'attuale Proc. Gen. d'Ancona conte Adolfo.
(2) Progetto di Codice Penale. Firenze 1870. Relazione Ambrosoli.
(3) V. Op. del conte De Foresta Adolfo.

trove dice: « l'espiazione non è efficace nei nostri penitenziari — « le nostre prigioni reclamano una pronta riforma — le condizioni « generali dei luoghi di pena sono deplorevoli, e non v'è modo di tra- « sformarli con convenienza delle finanze — per applicare la legge « penale del 1864, sarebbero necessarie 78,197 celle, e non ve ne sono « che 5240 — sarebbe necessario adunque fabbricarne circa 73,000 con « un'enorme spesa incompatibile colle condizioni delle nostre finanze. »

Questa spesa, computata assai al disotto del costo delle celle fabbricate a Torino, supererebbe in tutti i casi i trecento milioni di lire.

« È egli necessario d'aggiungere, dice il marchese di Rudinì, che « quest'enorme spesa non è compatibile colle condizioni attuali della « finanza nazionale? »

Il marchese di Rudinì, senza accettare nè respingere decisamente la deportazione, ha colla sua relazione strenuamente patrocinata la causa di questa pena, dimostrando quanto pessima sia la condizione attuale del nostro sistema penitenziario e dei locali penali; quanto impossibile sia pell'erario di portarvi pronto ed efficace rimedio seguendo le vie ordinarie. Egli ha fatto soltanto questione di convenienza finanziaria l'accettare la deportazione; or bene, se riescirò a provare che la deportazione può essere utile all'Italia anche finanziariamente parlando; e questo farò in breve; potrò contare pure l'on. marchese di Rudinì fra i fautori della deportazione.

Ma perchè andrò io affaticandomi a produrre nomi e scritti di autorevoli persone, per provare che la deportazione ha avuto ed ha molte simpatie in Italia, dal momento che lo stesso guardasigilli Vigliani, malgrado che il ministro della marina l'on. Saint-Bon sia contrario per ora alle colonie, ha tuttavia nell'articolo 15 del nuovo progettato codice, or ora presentato al Senato, ammessa la deportazione?

« La deportazione, egli dice a pag. 31 della Relazione che precede il codice, la deportazione che taluni propugnano come il migliore dei sistemi penali nei reati gravissimi, e che altri avversano acremente come sistema ingiusto e crudele, non fu scritta nel Progetto fra le pene *ordinarie*.... tuttavia si è stimato opportuno di riserbare questo modo di sconto di pena come modo *surrogato* per l'espiazione dei più gravi misfatti.... Si lascia così aperta la via a valersi di questo mezzo di repressione, quando le condizioni del regno consigliassero e ne rendessero possibile l'applicazione. »

Propose indi l'art. 15, concepito così:

« I condannati all'ergastolo ed alla reclusione per un tempo non mi- « nore di dieci anni, potranno essere deportati in un'isola fuori del Me- « diterraneo per espiarvi la loro pena.... »

Il Codice Penale presentato dall'on. Vigliani, è il risultato di 22 anni di studii assidui (dal 1852 in poi); è il complesso dei lavori di cinque Commissioni composte dei più stimati penalisti e statisti; è inoltre il prodotto degli sforzi di tutti i guardasigilli che dal 1852 in qua ressero il Ministero di Grazia e Giustizia: or bene, come mai può il cavaliere Beltrani presumere che debba il pubblico dare l'ostracismo alla deportazione proposta da tante preclare e riconosciute autorità, solo perchè egli ed una mezza dozzina di altri *teorici* non vogliono ammettere che questa pena sia efficace ed opportuna? (1)

Io non seguirò passo a passo il Beltrani nella filippica che egli tesse contro il sistema proposto dal conte De Foresta e da me: mi limiterò ad affermare che le discrepanze d'opinione, che il Beltrani vorrebbe fare supporre esistere fra l'illustre procuratore generale del Re ad Ancona e chi scrive queste pagine, non sono che il parto d'un'immaginazione esaltata, la quale confonde alcune varianti di dettaglio con i principii fondamentali di un sistema.

Tanto il conte De Foresta, quanto io, vogliamo la deportazione dei condannati a lontane isole o colonie penali; entrambi vogliamo che i deportati siano nei primi tempi soggetti a severe discipline ed a temporanea segregazione; e che possano poi man mano ammigliorare la loro condizione mediante il lavoro e la buona condotta; entrambi vogliamo che durante i primi tempi i deportati non siano messi a contatto cogli emigranti liberi: tutta la differenza che esiste fra di noi sta in questo, che cioè il conte De Foresta desidererebbe che la colonia di deportazione conservasse sempre il suo stretto carattere penale; mentre io invece inclinerei a patrocinare le colonie miste; e quest'è un punto che riguarda assai più il lato economico che il lato penale della questione. Dalla lettera del conte De Foresta, compresa nell'appendice *A*, il lettore potrà persuadersi che fra l'illustre magistrato e l'umile scrittore di queste pagine regna la massima concordia.

Dopo d'avere censurate a sbalzi le idee del conte De Foresta e tentato inutilmente di mostrare che esse sono in opposizione alle mie, il

(1) Oltre del cav. Beltrani, l'unico che siasi pubblicamente manifestato contrario alla deportazione fu l'avv. D. Giuriati; il quale pubblicò una monografia col titolo: *Della massima pena incruenta*. Siccome in detta monografia l'avv. Giuriati s'era piaciuto fare più volte menzione non sempre esatta dei miei scritti, così fui costretto a replicargli, come feci nella *Stampa* di Venezia, nel quale periodico prima di me l'avv. Salvagnini erasi assunto già di confutare le idee del Giuriati, coll'articolo che verrà riprodotto come Appendice *B* di questa Memoria. Riprodurrò colà pure il mio articolo nella *Stampa* con cui risposi al Giuriati.

cavaliere Beltrani prende a combattere vivamente gli scritti diversi che io pubblicai sulla questione della deportazione; scritti « che hanno pur « troppo saputo, a confessione del Beltrani stesso, tener desta l'atten- « zione del pubblico, e pregiudicare la questione in favore del Cer- « ruti. »

Per raggiungere il suo intento, cerca il Beltrani di far credere che « meno esatto sia io stato in qualche citazione, » e sapete voi quale sistema adotta egli per provare questa sua gratuita asserzione?

Mi fa dire un'infinità di cose che io non ho mai nè scritte nè sognate.

« Immensi vantaggi, cita a pag. 14 il Beltrani, quasi fosse mio *testo*, verrebbero all'Italia dalla deportazione. Sgombrate le carceri, esse potrebbero essere adattate comodamente ad un sistema migliore, facendo diminuire i disagi, la mortalità dei detenuti — sarebbe diminuita la cifra, ora enorme, de' reati e de' recidivi, e colpiti nel cuore il camorrismo, il manutengolismo, il brigantaggio — a centinaia e a migliaia da tutte le parti del mondo accorrerebbero i liberi coloni a portar l'opera loro e i loro capitali, acquistando le terre protette dalla bandiera italiana — le produzioni coloniali ci verrebbero in abbondanza — le imposte diminuirebbero — si diventerebbe ricchi al pari dell'Inghilterra — diminuirebbero le tasse di cinquanta e più milioni all'anno — la nostra marina mercantile prospererebbe — la marina militare avrebbe un esercizio continuo e proficuo — in caso di guerra si troverebbero nelle colonie alleati potènti — in caso di crisi monetaria sarebbero le banche di soccorso — sicchè il paese nostro finirebbe per acquistare un' *eminente posizione col primato* commerciale dell' estremo Oriente. » (*Vedi a pag. 357 di questo volume*).

« Su tutti questi vantaggi decantati dal Cerruti avremo occasione di ritornare quanto prima; » dice il Beltrani; e passa oltre tranquillamente. Io sfido il cav. Beltrani a dire da quale mio opuscolo o scritto qualsiasi ha egli estratte le esagerazioni contenute nella or citata pagina!

Come mai ha egli, per esempio, potuto attribuirmi d'avere scritto che « mediante la deportazione, l'Italia potrebbe diminuire le imposte di « 50 milioni all'anno, » dal momento che si sa che la spesa generale delle carceri non arriva che a 31 milioni di lire?

Come mai m'ha egli potuto far dire che *la deportazione* « ci farebbe diventare ricchi al paro dell'Inghilterra, e darebbe al nostro paese un'eminente posizione nel primato commerciale dell'estremo Oriente? »

L'unica spiegazione che io abbia saputo trovare alle inesatte citazioni del cav. Beltrani, si è che egli prese ad esagerare alcune mie

espressioni riflettenti le colonie libere, e le ha attribuite alle colonie penali.

Lo esorto in avvenire a leggere con minor furia, ed a riassumere meno inesattamente i miei scritti.

E per quanto io sia dolente di dilungarmi a confutare cose che riflettono piuttosto i miei lavori, che non la questione della deportazione, tuttavia non posso fare a meno di ribattere, almeno sommariamente, alcune altre gravi accuse che mi ha lanciate il cav. Beltrani.

Egli dice che io ho copiato poco fedelmente il *Blosseville*, quando, nella monografia *Delle colonie libere e colonie penali*, ho, a pag. 28, affermato che *molte fiorenti nazioni ebbero origine impura.*

Confesso che ho studiato con grande attenzione il Blosseville; e che l'ho sovente citato nei miei opuscoli ed articoli, perchè sovente l'ho trovato d'accordo con diversi altri istorici della deportazione e della colonizzazione a me famigliari; confesso che d'accordo col Blosseville ho affermato che i primi fondatori d'un gran numero di colonie furono in più casi persone tolte dal bagno; come a mo' d'esempio i galeotti di Siviglia arrivati con Colombo all'America del Sud, od i portoghesi condannati a morte e deportati per mutazione di pena all'Indie orientali ed alla costa africana; ma siccome scrivendo dell'origine delle colonie non mi servii del solo Blosseville, così non mi credei obbligato a copiare alla lettera quanto quell'autore scrisse a proposito dell'origine di molte fiorenti nazioni.

III.

Alla domanda del Beltrani, « dove sono e quali le potenti colonie fondate dai deportati, » risponderò che, se egli non vuol prestar fede alle incerte storie delle colonie dei secoli trascorsi, mi accontenterò di fare a lui menzione dell'Australia, la quale fondata, non è ancora un secolo, da meno di mille deportati, è diventata già la più fiorente delle colonie moderne.

Nè mi venga il Beltrani a dire che chi fece ricca e grande l'Australia fu l'emigrazione libera; perchè io in tal caso gli risponderei che il *Mossman*, l'istoriografo più stimato dell'Australia, affermò che « giammai si sarebbero potute superare con liberi emigranti le diffi« coltà incontrate nei primordi della colonizzazione d'Australia. » Che se in seguito, l'arrivo di molte migliaia di liberi emigranti contribuì efficacemente ed accelerò lo sviluppo economico dell'Australia; questo non toglie però che quelle colonie debbano la loro origine all'elemento impuro dei deportati; e sieno diventate ciò nondimeno in breve tempo

florentissime. « La transportation des criminels fut, quoi qu'ils en di- « sent, l'élément essentiel de la colonisation australienne, » scriveva recentemente nella *Revue des deux mondes* il Blersy.

« Les émancipés forment déjà la classe la plus riche de la Colonie « (Nuova Galles Meridionale), et la partie la plus active de la popula- « tion. Les industries, et les terres les plus fécondes leur appartiennent; « ce sont en général des hommes intelligents....; il paraît même re- « connu à Sydney que les relations commerciales sont plus sûres avec « les riches émancipés qu'avec les émigrés libres. » Così s'espresse il Blosseville parlando della condizione dell'Australia nell'anno 1824.

Tutt' al più, ammettendo che la prosperità dell'Australia sia in buona parte da attribuirsi all'opera dei liberi coloni, si verrebbe a dimostrare la verità quanto io ho le tante volte affermato: che cioè le colonie miste possono riescire egregiamente.

Ma l'Australia non gode le simpatie del Beltrani, perchè appena la nomina per qualche speciale fine, s'accorge che sta scherzando col fuoco; e subito, quasi pentito, tronca il capitolo, scusandosi col dire che *se ne occuperà a suo luogo.*

Speriamo che non dimentichi la promessa.

IV.

Per raggiungere il suo scopo, per provare cioè che la deportazione è stata condannata dalle principali nazioni d'Europa, il cavaliere Beltrani riproduce le risposte state mandate al governo inglese nel 1851 dai seguenti Stati:

Belgio. — « Impossibile d'introdurre la deportazione per mancanza di colonie. Mancanza svantaggiosa, poichè la deportazione potrebbe liberare il paese da delinquenti pericolosi ed aprire loro una via alla riabilitazione.

Austria. — « La deportazione fu più volte proposta, nè la necessità di essa non fu mai abbastanza provata, e parve che non si potesse attuare senza gravi difficoltà.

Prussia ed altri Stati Germanici. — « Più volte proposta, non fu adottata dal governo perchè mancavano le colonie ed il naviglio sufficiente (1).

Svezia. — « L'opinione pubblica s'è sempre mostrata contraria alla deportazione come mancante dei caratteri costitutivi della pena.

(1) Alcuni anni sono la Prussia avea perfino aperte trattative colla Russia per ottenere la facoltà di trasportare nel Nord i suoi condannati.

Portogallo. — « Ha in vigore la deportazione, e questa pena è stata riconosciuta talmente benefica da non consigliare ad abbandonarla (1).

Russia. — « Non deporta alle colonie, ma bensì al di là del Caucaso ed in Siberia tutti i criminosi gravi. »

Il cav. Beltrani dimentica di dare le risposte della Francia e degli Stati italiani; ed io, dovendo rispondere alla sua lunga Memoria in solo quattro giorni, non sono in grado di ricorrere alla Biblioteca per cercare queste risposte, e per esaminare per esteso i sunti da lui fatti delle risposte belgica, austriaca, ecc., ecc.; m'accontento perciò del materiale che egli stesso m'ha fornito, e riassumendolo trovo che il Belgio, il Portogallo, la Russia erano nel 1851 incondizionatamente favorevoli alla deportazione; che l'Austria stava studiando il modo di superare le difficoltà che s'opponevano alla deportazione; che la Prussia deplorava di non avere colonie di deportazione; e che la Svezia reputava la deportazione mancante dei caratteri costitutivi della pena: dunque, secondo il Beltrani stesso, *tre* Stati nel 1851 erano favorevoli alla deportazione; *uno* cercava di rimuovere le difficoltà che s'opponevano alla sua adozione; *un altro* cercava modo d'ottenere delle colonie penali per attivarla; *uno* non la riputava conforme ai caratteri costitutivi della pena. Se aggiungi poi, che in Inghilterra, in quell'epoca, la deportazione era in vigore; e che in Francia Napoleone III appunto allora l'adottava nuovamente; che in Olanda continuava ad essere inscritta nel codice; e che in Spagna continuava ad essere inflitta, avrai *sette* nazioni favorevoli alla deportazione, *una* contraria, *una* in condizioni di non poterla adottare per mancanza di località.

Ringrazio il cav. Beltrani d'avermi dato occasione di produrre questi preziosi documenti, di cui non avea fatto finora uso.

Io non seguirò il cav. Beltrani nel sunto storico della deportazione inglese, che egli fa con il prestabilito proposito di gettare lo scredito sopra questa istituzione penale: perchè la storia delle colonie inglesi del Blosseville, quella delle colonie australiche del Mossman (2), i rendiconti storici e statistici del governatore colonnello Collins, « *alla cui penna siamo debitori delle migliori notizie riflettenti l'infanzia dell'Au-*

(1) Il Portogallo, grazie alla deportazione, ha potuto abolire la pena di morte.

(2) Poichè il cav. Beltrani asserì che non ha potuto trovare la storia del Mossman, gli additerò che essa è reperibile in Londra alla stamperia della Società Religiosa, che l'ha fatta stampare come un libro meritevole di speciale protezione. È un bel volume di 350 pagine, con carte geografiche, che fu scritto non sono ancora dieci anni.

stralia, » ed altre storie le quali dipingono con dottrina ed imparzialità le vicende della colonizzazione penale in quei paesi suonano assai diversamente da quello che suoni la *Memoria* del Beltrani; questi scrittori ammettono benissimo che degli inconvenienti ve ne furono; ma sono ben lungi dall'ammettere che « le prime relazioni arrivate in Inghilterra dall'Australia avessero commossa la pubblica opinione per i gravi abusi che si commettevano colà; » tant'è che fino al 1840 l'Inghilterra continuò regolarmente a deportare in Australia i suoi condannati, senzachè si sollevasse voce alcuna contro questa pena.

Più tardi solamente i liberi cittadini di Sydney petizionarono perchè cessasse l'invio di condannati alla loro colonia; nel 1846, que' di Tasmania, anch'essi già fiorenti, protestarono contro lo sbarco dei condannati inglesi nella loro colonia; entrambi affermando che il lavoro dei deportati faceva una dannosa concorrenza al lavoro libero, e tratteneva perciò i liberi emigranti dal recarsi nelle loro regioni.

Accedendo a queste proteste dei coloni liberi di Tasmania e Sydney, l'Inghilterra ordinò che in avvenire si deportassero in altre parti i suoi condannati; non reputando essa conveniente di sopprimere per allora la pena della deportazione, la quale avea vantaggiosamente funzionato fino a quel giorno.

Intanto si era formata in Australia ed in Inghilterra una lega di anti-deportazionisti, i quali, a forza di strepitare, ottennero che il governo nominasse due commissioni incaricate di studiare se fosse o no il caso di abolire la deportazione.

« *Queste due commissioni, una di Lords, l'altra di Deputati, dichiararonsi in favore della deportazione* » (1).

Le cose continuarono in Inghilterra inalterate per alcuni anni ancora; poi vennero, è vero, introdotte diverse modificazioni *nel modo* di applicare la pena della deportazione; ma non si pensò mai ad abolirla; infatti anche nel 1863, la Commissione incaricata di proporre alcune varianti alla pena della deportazione e della servitù penale, sebbene in buona parte composta di anti-deportazionisti, pure limitossi a proporre che la deportazione non dovesse più essere considerata come grado di pena, ma bensì come un complemento di pena da applicarsi ai condannati, i quali avessero già scontato una parte della loro sentenza nelle carceri patrie, dando prova di qualche ravvedimento.

Tre furono i motivi che indussero la Commissione del 1863 a fare questa proposta: il primo perchè le colonie australi essendo diventate già fiorentissimi centri di civiltà, non presentavano più tutte le condi-

(1) Vedi Memoria stessa del Beltrani, cap. XI.

zioni necessarie per rendere efficace e severa la deportazione penale; il secondo, perchè i liberi emigranti d'Australia non voleano più ricevere la feccia della società inglese; e siccome provvedevano coi proprii mezzi ai bilanci coloniali, così erano nel loro diritto, rifiutando di accogliere i condannati inglesi. Il terzo motivo poi, che indusse la Commissione del 1863 a modificare la deportazione in trasportazione o servitù penale, fu che, durante il lungo periodo in cui era stata vigente la deportazione, l'Inghilterra aveva avuto tempo di riformare ed accrescere i suoi stabilimenti penali, a segno d'avere nel 1863 in pronto ottimi locali per rinchiudervi i suoi condannati; e sottoporli, in patria stessa, alle prime discipline penitenziarie.

Che questi sieno stati i motivi che hanno indòtto il governo inglese ad invertire la pena della *deportazione* in *trasportazione come complemento di pena*, lo affermò lo stesso ministro dell' interno Sir Bruce, quando, nel luglio 1872, venuto in seno dell' adunanza tenuta dal Congresso penitenziario internazionale in Londra, egli disse che « se la deportazione era ormai affatto cessata in Inghilterra, lo si dovea attribuire soprattutto al cresciuto numero dei riformatorii, all'opera costante del patronato, all'istruzione pubblica progredita, alla severa sorveglianza della polizia » (1).

Se adunque la deportazione fu man mano abolita in Inghilterra, non fu perchè sia stata giudicata cattiva, ma fu perchè, essendo mutate le condizioni economiche e sociali dell'Inghilterra e delle sue colonie australi, si riconobbe necessario di riformare il sistema penale, per renderlo meglio adattato alle esigenze dei tempi; fu perchè le colonie rifiutarono di accogliere più oltre i condannati.

« Noi abbiamo abbandonato il sistema della deportazione per l'opposizione delle colonie.... » lo scrisse testè il maggiore Du Cane che è competentissimo nella questione.

E qui ripeterò quanto scrissi altra volta. Quando l'Inghilterra trovò necessario di riformare il suo sistema penale, ricorse alla deportazione; ed ottenne con essa il desiderato successo. « *Copiamo* adunque senza paura l'Inghilterra; facciamo quest'anno stesso quanto essa ha fatto 90 anni or sono: quando poi noi saremo diventati ricchi al pari dell' Inghilterra;

(1) Debbo allo stesso cav. Beltrani questa citazione del ministro inglese, e gliene sono gratissimo perchè stante il brevissimo tempo a mia disposizione, non avrei potuto fare capo a libri e relazioni difficilmente reperibili a Roma, nè farmi arrivare da Torino gli *estratti*, *memorie* e *libri* di cui mi sono servito scrivendo le monografie ed articoli cotanto avversati dal cav. Beltrani. Del resto, come il lettore osserverà, ho posto uno studio speciale di ribattere le argomentazioni del Beltrani coll' autorità stessa dei suoi prediletti autori.

quando potremo anche noi ogni anno diminuire le tasse di cinquanta e più milioni di lire; quando insomma le popolazioni libere del *Mac Luer*, imitando quelle dell'Australia, invieranno anch'esse le loro petizioni al Parlamento italiano per fare cessare la spedizione dei deportati, oh allora si copii pure nuovamente l'Inghilterra, si sopprima pure la deportazione e s'instauri in sua vece il *sistema penale irlandese;* ma allora soltanto, io dico, perchè allora potrà l'erario italiano spendere il necessario per erigere tante prigioni cellulari, quante ne richiederà il Governo onde potere adeguatamente provvedere alla sicurezza del paese ed all'educazione riformatrice dei condannati. »

« Si è da moltissimi oppugnata la deportazione, adducendo come principale motivo che l'Inghilterra nel 1857 l'ha appunto abolita; ma dico io, in che consiste questa decantata abolizione? Nell'avere con un atto del Parlamento mutato la *deportazione* in una specie di *emigrazione ai lontani lidi australi, ai quali il governo trasporta a sue spese i condannati che, scontata la maggior parte della pena, meritano colla loro buona condotta la libertà condizionale* (1).

« Resta stabilito adunque che se in Inghilterra non esiste più la deportazione propriamente detta, essa però continua ad esistere di fatto: se i suoi criminosi non sono più spediti alle colonie appena condannati, e se per essere state costrutte a dovizia in Irlanda ed in Inghilterra delle carceri *modello* si rinchiudono in esse e si fanno ai delinquenti scontare in patria i primi stadii della pena, non è men vero però che, sempre quando durante lo stadio preparatorio i reclusi dimostrano sufficientemente d'essere convertiti, essi possono essere trasportati alle colonie con libertà di lavorare per proprio conto, ma però sotto la sorveglianza speciale della *polizia coloniale;* il che equivale all'antico sistema del *ticket of leave* dell'Australia.

« Che se alla Commissione delle riforme carcerarie sembrasse per avventura possibile d'attivare fra noi il sistema irlandese, non sarei certamente io quello che le muoverebbe opposizione; perchè rimarrebbe pur sempre inevitabile l'impianto d'una lontana colonia cui dirigere i condannati che avrebbero meritato d'essere a spese dello Stato trasportati a scontarvi sotto la sorveglianza governativa l'ultimo stadio della pena giusta il sistema irlandese.

« Siccome però io tengo per fermo che nelle attuali condizioni delle nostre finanze è impossibile d'erogare in pochi anni le somme necessarie per adattare le prigioni nazionali in modo che esse possano permettere non dirò l'adozione del sistema irlandese, ma neppure l'applica-

(1) T. Canonico, *Del Reato e della Pena*, pag. 394.

zione delle leggi già votate fin dal 1864, e rimaste finora lettera morta; siccome, dirò colle parole di S. E. il ministro Lanza (tornata parlamentare 27 aprile 1870), « è pur troppo vero che in parecchie carceri l'affollamento è tale che nuoce all' igiene, alla salute dei detenuti, e si è sempre nella difficoltà di trovare altri locali e farli adattare a carceri; siccome inoltre ci si para innanzi anche un altro fatto, che cioè il numero dei condannati non diminuisce per nulla, anzi aumenta; siccome da una parte la spesa che si può stanziare non è molto considerevole ed il bisogno cresce: » così, anch'oggi dirò io, si ricorra alla fondazione d' una colonia penale in lontano e vergine paese, perchè in tal modo sarà possibile di avere con poca spesa delle carceri salubri e sufficienti ai bisogni dei condannati e del paese. La mortalità, che raggiunge oggidì in media il 3 0[0 dei carcerati (per non tener conto di quella del reclusorio milanese, che nel 1870 arrivò al 7 0[0 — vedi *Atti Parlamentari*, parole dell'onor. Curti, 27 aprile 1871), potrebbe nella colonia oceanica scendere all'1 0[0, che fu appunto la media della mortalità fra i deportati dell'Australia; ed il recidivismo, quella piaga orribile che contribuisce il 23 0[0 delle popolazioni penali, potrebbe anch'esso venir ridotto a minime proporzioni.

Mentre l' Inghilterra trasformava a poco a poco la deportazione in trasportazione o servitù penale, quasi contemporaneamente la Francia, avendo riconosciuto necessario di portare nel sistema penale una riforma adatta alle esigenze dei tempi e delle sue speciali condizioni economico-sociali, ripristinava la deportazione, pena che era stata più volte vigente in Francia fin dal secolo XVIII.

Lamartine, Thiers e molti distinti personaggi aveano inutilmente dal 1844 al 1848 chiesto al governo la ripristinazione della deportazione; ma appena Napoleone III fu al potere, accolte le proposte della Commissione del 1848, ed ordinò la fondazione delle colonie penali di Costantina, delle Marquesas e di Cajenna.

La cattiva scelta dei luoghi impedì che le colonie penali di Napoleone III fiorissero; esse dopo alcuni anni dovettero persino essere abbandonate, è vero; non però il sistema: infatti, come si riconobbe che Cajenna era insalubre, prima cura della Francia fu di assicurarsi nell'Oceano il possesso di Nuova Caledonia, per fondarvi una colonia penale; ed in questa isola la deportazione diede già incontestabilmente ottimi risultati, a detta delle Corti d'Appello di Francia, state or ora interrogate in proposito.

V.

Malgrado tutti questi fatti, il cav. Beltrani ha il coraggio di conchiudere: « che la storia è poco favorevole ai partigiani della deportazione. Ma quand'anche fosse diversamente, soggiunge, sarebbe quello « un titolo bastevole perchè l'Italia l'adottasse? »

Malgrado sia generalmente riconosciuto che « la storia è maestra della vita, » il cav. Beltrani risponde negativamente alla sua interrogazione: perchè *gli pare che la sanzione giuridica manchi alla deportazione,* la quale manca pure, secondo lui, *dei caratteri che richiedonsi dai criminalisti più eminenti, qualunque sieno i principii che stabiliscono il diritto di pena.*

Dai Romani in qua, la deportazione è stata sempre applicata in varie nazioni d'Europa; essa è oggidì vigente nei principali Stati del mondo; eppure il Beltrani ci viene a dire che manca a questa pena la sanzione giuridica!

La cosa è grave assai; speriamo che i ragionamenti esposti nella Memoria del cav. Beltrani valgano a richiamare, agli stretti principii del diritto di punire, le nazioni che li hanno fin qui calpestati, applicando ai loro colpevoli la pena della deportazione.

« La pena della deportazione non è morale, dice il cav. Beltrani, « perchè separa il condannato dagli affetti naturali di patria e di fa- « miglia. »

E che? forse il Siciliano rinchiuso nel bagno di Sardegna non è completamente separato dagli affetti di famiglia, quanto lo potrebbe essere se fosse in Oceania?

Per lui la patria è il recinto della galera; per lui la famiglia è il compagno di catena.

Deportatelo in un'isola lontana in nuova terra; disponete le cose in modo che egli, come dice l'ottimo Tancredi Canonico, possa ricominciare col lavoro una vita nuova, crearsi una nuova patria; e col tempo chiamare a sè la famiglia; e poi ditemi se sia più immorale la reclusione e la galera in patria, oppure la deportazione? Questa offre al condannato una speranza di poter essere ancora riunito alla famiglia, e lo eccita perciò al ravvedimento; quella togliendo, al condannato a vita, ogni speranza di rivedere i suoi cari, lo abbrutisce, lo rende insensibile a qualsiasi affetto.

« La pena della deportazione è *ineguale,* » dice il cav. Beltrani; ma dove trova egli una pena *eguale?* Tutte le pene sono più o meno sentite a seconda che il delinquente è più o meno pervertito.

« *La graduazione della pena infamante non si può comandare dalla legge;* è Carrara (1) che lo dice; io reputo poi che di tutte le pene quella della deportazione sia la meno *ineguale*, perchè se il colpevole ricco può ora procurarsi in carcere molti vantaggi che gli rendono la pena meno severa di quanto essa sia pel colpevole povero, sentirebbe, quando fosse deportato, al paro del povero il dolore della lontananza della patria.

« La deportazione non è esemplare, » dice ancora il Beltrani — « perchè allontanati dalla patria i colpevoli, nessuno sarà testimonio dei « patimenti cui essi sono sottoposti. »

La Dio mercè, il brutto spettacolo della berlina, e della pubblica mostra dei condannati ha compiuto il suo tempo: se talvolta ancora accade di vedere in qualche porto di mare i galeotti intenti a pubblici lavori, essi non sono per certo esposti appositamente alle moltitudini come a testimonianze dei patimenti cui sono sottoposti.

La Dio mercè l'applicazione della pena è ai nostri giorni tale, che deve correggere il morale, non affliggere il fisico del delinquente; e le pene morali non sono tali che possano essere esposte in modo visibile alle masse popolari.

Del resto siccome la legge 1864 condanna alle celle ed ai lavori in luoghi chiusi i condannati a gravi pene, così vorrei un po' sapere come mai farebbe il cav. Beltrani per chiamare il popolo ad essere testimonio dei patimenti sofferti da costoro, a meno che egli intenda fabbricare in cristallo le 78,000 celle di cui abbisogniamo.

La deportazione *non impedirebbe le fughe*, dice il cav. Beltrani, e, per provarlo, cita che alla Nuova Caledonia fra il 1864 ed il 1867 evasero 10 deportati, e che nel 1870 a 66 ascesero le evasioni; ma è bene sapere che di costoro 61 furono subito ripresi.

Vorrei un po' che il cav. Beltrani dicesse quanti, sopra 66 evasi dai *bagni* italiani, sarebbersi potuti riprendere subito?

In una ben regolata colonia penale le evasioni sono pressochè impossibili, a meno che si tratti di deportati politici, per la cui liberazione lavori un intero partito; ma in simili casi anche dalle *segrete* si fugge. Se Rochefort (2) potè allontanarsi dalla Nuova Caledonia, non si di-

(1) Vedi opera, vol. 1, § 686.

(2) In un articolo pubblicato nel *New-York Herald*, Rochefort così descrive l'evasione sua dalla Nuova Caledonia:

« Ci era insopportabile, scrive egli, il respirare più lungamente l'aria moralmente mefitica di questo luogo del disonore. Il Ministro della marina d'Hornoy — colle grandi cognizioni geografiche che distinsero i nostri ufficiali nell'ultima guerra — aveva dichiarato impossibile la fuga dei deportati, perchè

mentichi il cav. Beltrani che Lavallette fuggì da Parigi, Napoleone III da Ham, Bacouquin dalla Siberia, Orsini da Mantova.

Ben diverso è il caso quando trattasi di delitti comuni: perchè al complice d'un assassino, d'un ladro volgare mancheranno sempre i mezzi per contribuire all'evasione dell' amico detenuto in una lontana colonia penale; mentre di rado mancagli l' occasione per prepararne la fuga dalle galere patrie.

E poi, è constatato che sopra 100 fuggiti dalle colonie penali, 90 sono *immediatamente* ripresi, 8 o 9 perdono nel tentativo la vita, uno o due riescono a mantenersi in libertà: sopra 100 evasi dai bagni italiani pochissimi sono immediatamente presi e gli altri tengono per un tempo più o meno lungo la campagna, desolano per anni intere provincie; e

essa era impedita dai delfini (1) dalla parte di mare e dai Kanaks (indigeni antropofaghi) dalla parte di terra.

« Questa idea arguta di porci fra le mascelle degli uomini e quelle dei pesci, aveva destato perfino nella destra dell'Assemblea l' umore più lieto. Fortunatamente noi conoscevamo l' intelligenza dei sottoscrittori della pace colla Prussia, e poichè essi avevano dichiarato impossibile la fuga, ne concludemmo tosto che la fuga era possibile. Da quel momento in poi il pensiero di rivedere l'Europa non ci lasciò più nè di notte nè di giorno.

« Oliviero Pain, Pasquale Grousset ed io, abitavamo, su una collina, una capanna di paglia, ove avevamo agio di prendere gli accordi. Avevamo udito dire che i delfini, numerosi nelle coste, si fermavano abitualmente nelle vicinanze dei macelli, vivevano ivi degli avanzi delle bestie uccise che venivano gettati in mare, ed attaccavano raramente gli uomini. Oliviero Pain dovette imparare il nuoto, esercizio che non conosceva. Ci abituammo al pericolo col fare giornalmente in mare passeggiate di due o tre ore. Non posso dare certi particolari senza recar danno ad alcune brave persone che ci aiutarono. »

Rochefort celebra lo zelo del capitano inglese Law che conduceva la nave per raggiungere la quale i deportati dovettero nuotare per un tratto di oltre tre leghe. Essi giunsero sulla nave morti dalla stanchezza; le onde erano vicino agli scogli, taglienti come rasoi. Gli evasi furono però aiutati nel loro tragitto da una barca baleniera mandata loro incontro per cura dei loro amici.

« Però, così dice Rochefort, ogni pericolo non era superato. Un ritardo nella partenza della nave che doveva condurci in Australia poteva esser per noi la morte. La notte che passammo nascosti nella stiva, fu una notte di tortura. Finalmente si alzò un vento favorevole ed in meno di sette giorni sbarcammo a Sydney. »

È evidente che senza la connivenza dei guardiani Rochefort ed i suoi compagni non avrebbero potuto esercitarsi al nuoto per tre ore al giorno; e senza l'aiuto del capitano Law non avrebbero potuto lasciare la Nuova Caledonia.

(1) Dovrebbero essere i *Requins* o *pesci-cani*.

non ricadono nelle mani della giustizia se non dopo di avere costata la vita a diversi bravi soldati, e molti danari all'erario! Inutile ricordare i Manzi e tanti altri evasi da stabilimenti penali dipendenti dalla Direzione Generale delle carceri, di cui il cav. Beltrani è uno dei quattro Ispettori Generali (1).

E come Ispettore Generale delle carceri il cav. Beltrani non dovrebbe dimenticare che nell'annata corrente le evasioni sono diventate frequentissime, vuoi per causa del troppo agglomeramento dei detenuti in locali poco sicuri; vuoi anche per l'introdotto sistema del lavoro all'aperto nelle Maremme. Non dovrebbe dimenticare che il numero dei detenuti va ogni giorno aumentando; che la confusione degl'*imputati* coi *condannati* va crescendo; e che i locali sicuri diventano insufficienti a segno che *sei mesi dopo pronunciata la condanna definitiva, l'Amministrazione delle carceri nel 1872 non avea ancora potuto inoltrare la domanda d'assegnazione per ben 1953 condannati* (V. *Statistica Ufficiale del 1872*, pag. XLIX).

Come provvederà al bisogno il cav. Beltrani che non vuole la deportazione?

VI.

Finalmente il cav. Beltrani mette innanzi una grave questione: quella della località. Egli scrive: — « Ma sarà poi indispensabile un' isola al « di là dell'Oceano per raggiungere cotesto fine?» —(quello che io mi prefiggo, di purgare cioè la patria dai colpevoli, e redimer costoro col lavoro). — « Non potrebbe esso conseguirsi altrimenti, ed a condi- « zioni molto migliori? »

Lette queste parole, io confesso che m' aspettava di trovare un progetto completo di colonizzazione dell'arcipelago toscano, dell'Agro romano e delle maremme grossetane, conforme agl' intendimenti manifestati dal cav. Beltrani, compilatore della Relazione carceraria pel 1872, pubblicata dal commend. Cardon; ma il cav. Beltrani non s'è azzardato ad entrare in quello scabroso terreno; egli temette forse che in tal caso potessero essere messe in luce le statistiche miserande delle malattie e morti avvenute l' anno scorso fra i condannati che furono impiegati a titolo di prova nella maremma grossetana; egli temette forse che ve-

(1) I quattro Ispettori Generali ed i due Ispettori Centrali nel 1872 non visitarono che 118 stabilimenti, impiegando in tutto, viaggi compresi, 517 giorni; cioè 86 giorni caduno nell'anno intero. Sembrami che le visite degli Ispettori potrebbero essere assai più frequenti.

nissero a conoscenza del pubblico i 14,000 lucchetti (a L. 6 cadauno) stati acquistati dall'Amministrazione generale delle carceri fin dal 1873, per *ammarrare* i condannati destinati ai lavori di dissodamento dell'agro romano (1), ed altri luoghi; e che queste spese potessero provocare qualche rabbuffo a chi con una semplice *circolare d'ufficio*, avea introdotto in Italia un nuovo genere di pena, quella cioè del *gang*.

Sembra che il principale motivo per cui il cav. Beltrani si fece così accanito nemico dei miei progetti di deportazione sia stato il timore che essi potessero frustrare le sue speranze di avere delle colonie volanti nell'Agro Romano, e dei penitenziarii modello in tutte le piccole isole mediterranee; idee manifestate a pag. CCIX della Relazione Ufficiale di Statistica Carceraria pel 1871, colle seguenti parole:

« L'Amministrazione è d'avviso che taluni lavori all'aperto, specialmente quando vi si prestino le condizioni locali, possano essere fatti dai condannati con vantaggio proprio e dell'Amministrazione dello Stato; sicchè mentre nelle vicinanze di Roma ha già incominciato qualche saggio, destinando i condannati delle case penali a lavori agricoli nell'interesse privato, d'altro canto, su più larga scala, ha già portato a buon punto le necessarie trattative per l'impiego dei condannati ai lavori forzati nella bonificazione delle maremme grossetane, dei terreni demaniali di Sardegna, e dell'Agro Romano. »

L'Amministrazione delle Carceri prepara adunque per Roma il ritorno dei bei tempi del Borbone, allorchè Napoli ed i dintorni erano zeppi di galeotti destinati *pro forma* a lavorare presso privati, i quali erano troppo soventi parenti, o complici dei condannati!

L'Amministrazione delle Carceri, quasichè non bastassero le evasioni che si perpetrano dalle stesse case di pena, pensa a lanciare nelle maremme di Grosseto qualche centinajo di condannati per impiegarli nelle bonifiche dei terreni.

Ma per custodir questi condannati, per rendere loro impossibili le fughe, occorrerà formare una catena militare; esporre cioè un considerevole numero di bravi soldati alla malaria della maremma; località micidiale, nella quale, stando alle voci che corrono ad Orbetello ed a Civitavecchia, dei 300 condannati nel 1873 impiegati in lavori di bonifiche, 160 furono affetti da serie malattie o morirono!

L'esperienza del passato avrebbe pur dovuto apprendere alla Direzione generale delle carceri che gli esperimenti di parziali bonifiche nella maremma non riescono: essa avrebbe pur dovuto ricordare che varii contadini riuniti in piccola colonia nel 1644 da Gio. Battista Sac-

(1) Questi lucchetti giaciono in magazzeno corrosi da ruggine.

chetti a colonizzare un suo tenimento presso Ostia in poco tempo tutti perirono, siccome ci narra il ch. sig. Luigi P. Clemente Iacobini in una sua dotta pubblicazione sull'argomento che ci occupa; al quale come ad uno de' più illustri agronomi de' nostri tempi godo di rendere il dovuto omaggio. Avrebbe dovuto ricordare altresì che nella colonia di S.ª Balbina al Monte Aventino nell'anno 1848, di 29 alunni e due soprastanti lo stabilimento restò con due soli individui, come ci narra il sig. conte Nicola Roncalli in un suo opuscolo. La malaria è fuor di dubbio un tremendo nemico che mai si vincerà se non si presentano i coltivatori in grandi masse e compatte; guai a chi imprendesse, a titolo di prova, di colonizzare l'Agro Romano o le maremme con piccoli gruppi (1).

Speriamo che questi ben noti fatti convincano l'Amministrazione delle carceri della sconvenienza di formare colonie penali volanti nell'Agro Romano, o colonie fisse nelle maremme grossetane, e nei beni demaniali di Sardegna.

VII.

« La deportazione, scrissi io, servirebbe anche a dare un serio colpo al camorrismo, al manutengolismo ed al brigantaggio. Il cav. Beltrani a questo riguardo afferma che *niente è meno esatto*, perchè la deportazione fornirebbe a cotesta classe rapace e crudele un campo più vasto d'operazioni, maggior speranza di sicurezza, elementi preziosi per diventare una seria, una continua minaccia alla madre patria! »

Quanto a vastità di campo farò osservare al cav. Beltrani che secondo il mio progetto la colonia *veramente penale*, sarebbe situata in un'isola molto meno vasta che non sia l'Italia, e completamente disabitata; epperciò a meno che i deportati vogliano sgozzarsi fra di loro, non troverebbero alcun campo d'operazione; quanto al diventare seria e continua minaccia alla madre patria, eh via, il buon senso basta per far vedere che la paura del Beltrani è irragionevole; perchè i camorristi, i manutengoli, i briganti deportati in un'isola oceanica, e colà rinchiusi in qualche sicuro stabilimento penale, saranno mai sempre meno pericolosi pella madre patria di quello che lo sieno nei rispettivi domicilii coatti a cui sono condannati attualmente.

In che cosa sta la forza della camorra? Nella solidarietà degli indi-

(1) Vedi Relazione dell'arch. ing. P. degli Abbati all'Accademia Romana degli ingegneri ed architetti.

vidui malvagi d'un dato centro, la quale solidarietà assicura l'impunità ai loro crimini.

Quale è l'incentivo principale al manutengolismo? È la relazione di famiglia che esiste fra il brigante ed il contadino, il quale si trova sovente forzato a diventare manutengolo a meno di farsi spia contro un proprio parente.

Or bene, allontanate dai loro focolari questi camorristi, sperdeteli in due o tre stazioni penali molto lontane le une dalle altre, togliete loro colla grande distanza la possibilità di essere aiutati all'evasione; e poi ditemi voi se non li avrete ridotti all'impotenza?

Deportate in lontane isole penali i briganti; offrite mezzi per emigrare in colonie libere ai contadini che, per non farsi manutengoli accorreranno a voi in cerca di ajuto; e poi ditemi se non si porrà così argine al manutengolismo ed in conseguenza al brigantaggio in Italia!

Contro il camorrismo un distinto scrittore non è guari si esprimeva nei seguenti termini: « Quando il Prefetto sarà posto in grado di *relegare in lontane isole* e per un periodo che arrivi almeno sino a cinque anni, le persone qualificate per oziose, vagabonde o sospette in genere, si potrà in meno d'un mese liberare il paese da quel gruppo di facinorosi che tiene tutta la popolazione in sospetto » (1).

E qui sarà opportuno riprodurre anche alcuni passaggi d'un lavoro del senatore Oldofredi già prefetto di Bologna....

« . . . . . L'esperienza di questi ultimi anni ci ha provato due cose — La prima che nemmeno la morte spaventa i tristi; e che ben spesso i giurati intimiditi o corrotti pronunciano incredibili verdetti. La seconda che lo spavento della popolazione, il timore delle vendette è tale che nessuno osa testimoniare d'un delitto; foss' anche stato commesso sotto i suoi occhi, ed il sangue della vittima gli avesse lordati gli abiti....

« Tutte le volte che m'è occorso di spingere (nella mia qualità di prefetto) qualche abitante della città o contado di Bologna a fare denunzia di delitti, o testimoniare di ciò che avevano veduto od udito, mi fu costantemente domandato: *E se il reo è condannato ove sconterà la pena?* — Se io rispondeva — Nelle carceri della provincia, potevo essere sicuro di sentirmi soggiungere: *Non ho visto, nè udito, nè conosciuto persona alcuna. Nessuno mi assicura che il pugnale del reo denunziato non venga una volta a colpire me o la famiglia.*

« Scontare la pena lungi dal paese dove nacquero questi esseri mostruosi, ove tengono aderenze di congiunti ed amici, è togliere loro la

(1) Vedi *Perseveranza* del 7 sett. 1871.

speranza di avere i mezzi per isfuggire alla vendetta della legge, od almeno per alleviarne le conseguenze.

« Il mezzo per ottenere questo scopo non era difficile; nè sortiva dai mezzi ordinari e legali. PROPORRE LA DEPORTAZIONE, farne sancire la legge dal Parlamento, scartarne dall'applicazione i delitti politici.

« Consentivano con me non pochi uomini pratici, la cui amicizia altamente mi onora; ma il maggior numero fu dubbioso, e tenne una via di mezzo, quella del domicilio coatto; il quale, ormai ognuno lo sa, non raggiunse lo scopo che la legge si prefigge, e male contentò i paesi scelti come asilo di quei pessimi uomini....

« Senza esagerarmi il risultato della deportazione in un'isola lontana, che il Governo dovrebbe comprare al più presto, e senza credere che il giorno dopo adottato il provvedimento ciascuno getti il pugnale e si batta il petto, io sono convinto che un gran bene si recherà al paese.

« Non v'è ragionamento, per quanto abile e sottile, il quale tolga valore al fatto, che se si levano i dieci malandrini che infestano una provincia, questi non le possono più nuocere, e se ne rimangono altri perdono la loro forza, la loro audacia, ed i mezzi per continuare le loro depredazioni ed i loro misfatti » (1).

L'opinione del senatore Oldofredi e della stampa in generale vorrebbe che al domicilio coatto venisse sostituita la deportazione e relegazione in lontane isole per un tempo non inferiore a cinque anni; il cav. Beltrani vorrebbe mantenere lo *statu quo;* mà se egli stesso ha riconosciuto (cap. XIV della sua *Memoria*) che « i benefizi sperati dal domicilio coatto sono un' illusione; che radunandosi con esso dalle diverse provincie del regno quel che c'è di più perverso, di più subdolo, di più ipocrita, si forma un centro ed un fomite di corruzione, si stende su tutto il regno una larga rete di nequizie, i cui effetti di qui a pochi anni saranno spaventevoli; »

Ma se Gerolamo Boccardo stesso il 15 febbraio 1874 lo scrisse al Beltrani che: « Nel caso presente dell'Italia la deportazione è di molto « preferibile a quell'ibrida e goffa cosa che è il domicilio coatto; »

Ma se il buon Tancredi Canonico il 22 marzo 1874 richiesto scriveva al Beltrani che: « Il numero dei delitti cresce, e le celle necessarie per l'osservanza delle leggi vigenti non giungono ad un decimo di ciò che dovrebbero essere, talchè in alcuni luoghi, p. e. a Milano nel maggio 1873, i condannati dormivano fino al numero di tre in una sola cella; i sottoposti a domicilio coatto accatastati in qualcheduna delle isolette nostre, senza lavoro, senza sufficiente nutrimento, coperti di

(1) Vedi *Opinione* N. 247, anno 1872.

pochi cenci accumulano nell'ozio i vizi e le malizie; e preparano un formidabile contingente alla causa del delitto pel giorno della loro liberazione.... ». Malgrado tanta miseria vorrebbe il cav. Beltrani continuare nello *statu quo?*

Il cav. Beltrani vorrebbe negare anche la veracità del mio asserto, che cioè la deportazione diminuirebbe il numero dei recidivi; ma non trovando modo di combattermi, si limita a dire che in tutti i casi « mancando la deportazione dei caratteri d'una vera pena, non può produrre « l'effetto sperato (?).

Anche più deboli sono le osservazioni che egli fa sulle mie affermazioni, che la deportazione farebbe diminuire i delitti e le recidive, diraderebbe la popolazione esuberante che sta oggi rinchiusa con grave danno dell'igiene e della morale nelle carceri italiane; e finalmente migliorerebbe la morale dei condannati.

A rispondere a tutte le fiacche argomentazioni che adduce in proposito il cav. Beltrani, dovrei oltrepassare il breve tempo ed il limitato spazio che m'avete potuto accordare, egregio sig. Carpi; preferisco perciò lasciare al criterio del lettore di giudicare fra la memoria del cav. Beltrani e le mie monografie (1). Egli ha creduto necessario di scrivere con molta acrimonia molte pagine contro di me; io reputo miglior partito di lasciare da parte le individualità, e di rispondere di preferenza a quelle sue pagine che riflettono i principii su cui si basa la deportazione, che non a quelle che si riferiscono alla mia persona.

Però temerei che mi si supponesse privo di buone ragioni, ove non dedicassi pochi istanti a ribattere le accuse di aver usate false o non autorevoli citazioni, nel compilare le mie monografie. — Non son uso a rubare i *testi*, tanto meno a produrre citazioni meno che esatte; se adunque citando a proposito dell'Australia ora un autore, ora un altro, mi è occorso di addurre cifre che non andavano sempre perfettamente d'accordo, farò osservare al cav. Beltrani, che io non poteva far altro che consultare i migliori storici, le migliori statistiche che si conoscono sull'Australia; e dare inalterate le cifre che mi veniva fatto di raccogliere. Il cav. Beltrani stesso affermò, non è guari, nella sua *Memoria* che il medesimo governo inglese sarebbe nell'impossibilità di fornire esatte statistiche in proposito, e poi vorrebbe pretendere che io faccia quello che non potrebbe fare una nazione intera? « L'argomento della deportazione, scrisse il maggiore Du Cane, ha per molto tempo attirato la

(1) La Questione delle Colonie — La Deportazione — Le Colonie libere e le Colonie penali — Des réformes pénales et pénitentiaires, ecc. — Fratelli Bocca, Torino, Roma.

mia speciale attenzione; ma è difficilissimo per non dire impossibile trovare e mettere fuori i documenti che vi si riferiscono, poichè taluni mancano affatto. »

Pretendere adunque da me un' esattezza che il sopraintendente delle carceri d' Inghilterra riconosce d' impossibile conseguimento, parmi sia cosa per lo meno assurda.

Del resto, per compilare esatte statistiche carcerarie si va anche ai nostri giorni incontro a gravi difficoltà: e di questo avrebbe dovuto essere più persuaso di tutti il cav. Beltrani dal momento che nell' ultimo suo lavoro, *Statistica carceraria pell' anno 1872*, a pag. XIX è stato obbligato a confessare che « comparando le cifre dei principali capitoli (spese generali) con quelle che si trovano raccolte nelle varie parti della statistica, non si può ottenere un accordo assoluto. » È vero che egli cerca poi spiegare il disaccordo col dire che « tenendo conto delle *oscillazioni* fra pagamenti, spese e costo, si ha la dimostrazione della completa armonia con le cifre stabilite nel bilancio. » Ma in ben regolate contabilità le *oscillazioni fra pagamenti, spese e costo* sono rappresentate in appositi capitoli sospensivi, perchè in caso diverso non puonno essere ammesse a scaricamento del contabile.

Con questo però non voglio porre menomamente in dubbio la specchiata onestà di tutti quanti attendono alla compilazione delle statistiche carcerarie; desidero soltanto fare emergere il fatto che anche nell'ufficio diretto dal Beltrani s' incontrano gravi difficoltà nel compilare con esattezza le statistiche, malgrado trattisi di cose odierne. Perchè adunque, chiarissimo cav., tanta esigenza verso di me che per dare qualche statistica d'Australia non potea ricorrere che a documenti imperfetti? Ma veniamo agli errori di cui accusami il Beltrani.

Egli mena grande rumore perchè ha scoperto che io, nelle monografie — *La Questione delle colonie* e *La Deportazione* — affermai che l' Inghilterra dalla fondazione della sua colonia della Nuova Galles Meridionale fino al 1836 spese 5,301,023 lire st.; e più tardi nella dissertazione sulle Colonie libere e penali, stata pubblicata nella Nuova Antologia, trascorsi a dire che la somma di 5,301,023 si riferiva alle spese generali incontrate dall'Inghilterra per *tutte* le sue colonie australi.

Mi meraviglio che il cav. Beltrani non sappia che la legislazione della colonia della Nuova Galles Meridionale fino al 1836 s' estendeva sopra *tutta* la metà sud-est d'Australia, la sola in cui vi fossero allora delle colonie penali; e che il Governo ed il Corpo legislativo risiedevano a Sydney. Solo nel 1836 l'Australia Meridionale fu eretta a colonia indipendente; nel 1851 lo stesso avvenne per Victoria; e nel 1859 per la provincia di Moreton-bay sotto il nome di Queensland. La Ta-

smania, che era stata occupata per conto del governatore di Sydney nel 1803 e retta da un sotto-governatore, fu anch'essa nell'anno 1836 fatta indipendente da Sydney.

Si vede da ciò che il governo coloniale ed il bilancio coloniale della Nuova Galles Meridionale fino al 1836 comprendeva *tutte* le colonie penali d'Australia d'allora, e che io non sono incorso in alcuna inesattezza.

La domanda poi del cav. Beltrani se le L. st. 5,301,023 furono spese pel periodo 1788-1821 oppure 1788-1836, mi pare per lo meno inutile; perchè se avesse letto con attenzione il passaggio del mio opuscolo *La Questione delle Colonie* da lui messo come nota a' piedi del capitolo XVIII della sua Memoria, egli avrebbe potuto comprendere che « *nei primi anni la colonia non aveva redditi; nel 1823 quasi il reddito eguagliò le spese e superolle nel 1836;* » cosicchè dal 1821 o 1823 in poi la colonia della Nuova Galles Meridionale non costò più alcun che all'Inghilterra: epperciò sia che si computi fino al 1836 oppure al 1823, resta invariabilmente di lire st. 5,301,023 il *totale* delle spese incorse dalla madre patria a pro delle colonie d'Australia.

Questi schiarimenti basteranno, spero, a provare a chi legge che di citazioni avventate non ne ho fatte; del resto poichè il cav. Beltrani stesso dice « che perfino l'Amministrazione inglese sarebbe molto imbarazzata se le si domandasse il costo de' suoi deportati, » come mai può egli presumere di chiamare gratuite le cifre che io copiai dal Mossman e dal Blosseville, entrambi autori stimatissimi nei loro rispettivi paesi, sebbene qualche volta esistanvi delle discrepanze nei loro apprezzamenti. Ma le discrepanze negli apprezzamenti e tal fiata nelle cifre sono all'ordine del giorno anche presso l'Amministrazione generale delle carceri: valga a provarlo il fatto che mentre il cap. *Mantenimento dei detenuti e del personale interno* raggiunge la somma di L. 18,196,699.45 (vedi Statistica citata, a pag. xx), sommando le varie parti del capitolo non trovasi che un totale di L. 17,911,741.33: e rimangono a conteggiarsi L. 284,958.12, la quale cifra rispettabile è andata senza fallo dispersa *nelle oscillazioni fra pagamenti, spese e costo* (?).

E per farla finita con la rigorosa critica che il cav. Beltrani muove alle cifre che io usai nelle varie memorie ed articoli, lo lascierò padrone di considerare di nessun peso il prospetto di Bilancio coloniale che nella monografia « Deportazione » io introdussi come a saggio di quello che potrebbe avverarsi ove venisse fondata una colonia penale conforme ai miei progetti; ma non gli posso permettere di accusarmi gratuitamente di prendere a modo mio i conti della Pianosa, perchè li ho estratti esattamente dalle statistiche ufficiali regalatemi da esso stesso; non gli posso permettere di mettere in dubbio la possibilità di

fabbricare con 50,000 lire di costo un recinto con fabbricati in legno capaci di convenientemente albergare e custodire 400 deportati; perchè quando il terreno ed il legname sono gratuiti, quando ai lavori di manovali e falegnami sono impiegati gli stessi deportati, quando l'esperienza degl'Inglesi in Australia, ed il buon senso me lo assicurano, io credo di non errare nell'affermare che 50,000 lire debbono bastare per le provviste delle ferramenta ed altri lavori occorrenti a completare la costruzione d'una casa penale nella colonia (1).

Neppure posso permettere al cav. Beltrani di mettere in dubbio che il costo della razione giornaliera d'un deportato in Nuova Guinea potrebbe essere di 40 centesimi al giorno; e questo perchè il riso della *Sonda* costerebbe 15 o 16 centesimi al chilogramma, recato alla colonia penale di Nuova Guinea; la carne preparata nell'Australia del Nord non costerebbe più di sette od otto soldi il chilogramma; e così di seguito.

Se il cav. Beltrani non vuole avere fiducia in queste mie affermazioni, piacciagli consultare almeno i prezzi correnti di Macassar, dai quali ricaverà il costo normale del riso nell'arcipelago malese; i prezzi correnti d'Adelaide, gl'indicheranno il costo normale del biscotto e della carne nella stazione d'*Arnhem* (nuova colonia al nord d'Australia), località distanti appena tre o quattrocento miglia geografiche dalla Nuova Guinea.

Il cav. Beltrani, deciso di combattere ad oltranza la deportazione, per provare che l'Inghilterra vi ha speso assai più di quello che avrebbe speso mantenendo in patria lo stesso numero di condannati, ricorre alle statistiche dell'Australia Occidentale. Questa sua predilezione si spiega: le colonie penali dell'Australia Occidentale furono tentativi fatti per provare le diverse riforme che il governo inglese cercò d'introdurre dal 1850 in poi nella deportazione: inutile soggiungere che siffatte temporanee prove costarono assai più che non siano costate le permanenti colonie penali dell'Australia Orientale; dove, giusta quanto afferma nella sua relazione ufficiale il marchese di Rudinì, intimo amico del cav. Beltrani, « *il costo d'ogni deportato non superò le Lire St. 12 all'anno, mentre raggiunse le Lire St. 41 nell'Australia Occidentale* (2).

Ma il cav. Beltrani non vuole saperne delle cifre del suo amico; egli, servendosi a suo modo dei calcoli del chiaro maggiore Du Cane, afferma che per gli 8651 deportati all'Australia Occidentale dal 1850 (epoca del-

(1) Il comm. Caranti divide in questo proposito, dietro fondati calcoli, le mie opinioni stando a quanto ne affermò testè L. Carpi.

(2) Vedi Relazione Ufficiale. Bilancio 1874, pag. 31.

l'impianto) al 1867, l'Inghilterra spese 2,014,595 lire st., più 200,000 lire st. in acquisti di *generi*.

Dividendo questa somma, il cav. Beltrani trova che ogni deportato costo, all'Inghilterra 256 L. st.; e che, prendendo per base il costo (L. 32 st.) annuo dei detenuti in Inghilterra, il governo patrio con 2,214,595 L. st. avrebbe potuto mantenere nelle sue carceri tutti quei *convicts* per *otto* anni.

Io, davvero, non riesco a vedere in questo fatto alcuna prova della sconvenienza economica della deportazione; tutt' altro; perchè usando rettamente l'aritmetica non so trarre altro risultato se non che l' Inghilterra con 2,214,595 L. st. *mantenne durante 17 anni nelle colonie 8651 condannati, mentrechè con egual somma non avrebbe potuto mantenere lo stesso numero in patria che per lo spazio di otto anni.*

Se poi abbia ragione il cav. Beltrani computando a 256 L. st. la somma pagata dall' Inghilterra per le spese di mantenimento, ecc., d' ogni deportato all' Australia Occidentale durante 17 anni; il che farebbe L. St. 15 circa annue; oppure abbia ragione il marchese di Rudinì che computa dette spese a Lire St. 41 annue, io non dirò; preferendo di lasciare che la questione sia decisa amichevolmente fra i due compatrioti siciliani.

Da questo fatto bisognerebbe adunque inferire che il costo dei deportati sta a quello dei *detenuti* come 8 a 17.

Spero che di fronte a queste cifre, fornitemi dallo stesso cav. Beltrani, il marchese di Rudinì vorrà anch' esso ammettere che la deportazione recherebbe dei vantaggi economici all'erario.

VIII.

Continuando l' esame e la confutazione della memoria del cav. Beltrani, mi tocca ora ribattere un suo assai ingiusto apprezzamento, cui ho già avuto occasione d'accennare; che cioè la deportazione entri per nulla nell' immenso progresso di ricchezza dell'Australia.

Non potendo negare questo progresso immenso di ricchezza, non restava al nemico giurato della deportazione che di negarne l'origine; per buona sorte mi trovo sotto mano alcuni estratti del Mossman che rispondono a pennello alla non retta affermazione del cav. Beltrani.

« Qui di nuovo in Tasmania, dice lo storico Mossman (1), il lavoro dei « deportati diventò estremamente utile nel depurare le foreste, e nel « tracciare strade nell'interno. Come era già avvenuto in Sydney, quando

(1) *Our Australian colonies.*

« si costrusse la strada fra questa città e Bathurst, a traverso delle montagne *Blu*, avvenne pure quando si trattò di costruire la strada fra « Hobart-Town e Launceston, lunga 121 miglia. Questo lavoro pubblico « sarebbe costato non meno di mezzo milione sterlino (12,500,000 L. *It.*) « ed avrebbe richiesto l' impiego di tutti i liberi emigranti per non « meno di dieci anni: ed il governo lo potè compiere col solo lavoro « dei condannati senza spesa erariale, e con grandissimo pubblico vantaggio: perchè questo lavoro era di somma necessità, siccome quello « che dovea servire ad aprire comunicazioni coi ricchi distretti agricoli « dell'interno. » Mossman conchiude quindi il capitolo, dicendo che « lo « storico imparziale è in dovere di ricordare la deportazione come una « delle principali cause che contribuirono essenzialmente a promuovere lo sviluppo materiale delle colonie ed il benessere dei coloni « d'Australia. »

Non esagerai adunque, ma mi attenni esattamente alla verità, quando nella monografia *Deportazione* affermai « che fu la deportazione quella « che diede origine e la più essenziale spinta alla prosperità economica « delle colonie australi, il cui movimento commerciale raggiungeva « già nel 1867 le lire it. 1,318 milioni. »

Ove fossero mancati i deportati, neppure in dieci secoli avrebbe l'Australia raggiunto la prosperità attuale; imperocchè il libero emigrante prendendo a cuore i proprii interessi ed i benefizii immediati, non sarebbesi occupato a tracciare strade, ma bensì a coltivare campi; e così le fertili vallate, le ricche miniere dell' interno sarebbero anche oggidì ignote in gran parte agli Europei.

Non voglio con questo menomare la parte che spetta ai liberi coloni nella prosperità inaudita, raggiunta dall' Australia; ma per contro il voler negare l' importante influenza esercitata nello sviluppo dell'Australia dalla classe dei deportati è un' ingiustizia scusabile solo in chi non ha potuto formarsi un chiaro concetto dell'Australia odierna.

« Nessuno può negare — scrisse testè il chiaro maggior Du Cane al cav. Beltrani — che la Nuova Galles del Sud e la Tasmania debbano « la loro origine e l'inizio del loro sviluppo alla deportazione. »

Questa citazione sfuggita al cav. Beltrani, combina perfettamente con quelle di Blersy e di Blosseville che io riprodussi nel cap. III di questa Memoria, epperciò credo inutile d'aggiungere parola sopra quest'argomento.

IX.

Per abbreviare il più possibile questa improvvisata risposta alla lunga memoria del cav. Beltrani, salterò ora senz'altro a discorrere della lo-

calità che io proposi come adatta alla deportazione, e che il chiaro cavaliere reputa adatta solo a diventare l'asilo incantato di qualche più o meno fantastico mito.

Anzi tutto egli vorrebbe menomare la serietà dei miei lavori, esagerando un passo, un po' troppo poetico il confesso, nel quale descrissi certi paraggi da me visitati. Strano assai — mentre il cav. Beltrani mi accusa di usare frasi poetiche, un valente scrittore, il sig. A. Vecchi (che non mi conosce), diceva nel Giornale della Spezia, a proposito dei miei lavori:

« Il sig. Cerruti è anzitutto un uomo pratico; nel suo opuscolo, di cui consigliamo la lettura ai nostri abbonati, la sonora frase cede il passo all'eloquente cifra..... Un logico ragionare, in cui l'economia e la filantropia concorrono egualmente, lo conduce ad additare la deportazione come il sistema che l'Italia deve surrogare al bagno. » — Se scrissi adunque qualche pagina improntata di poesia, avrebbe il Beltrani dovuto scusarla per riguardi all'entusiasmo della età ed alla impressione che serbava vivissima delle bellezze naturali della Melanesia Polinese allorchè, appena ritornato, pubblicai le monografie *Colonie* e *Deportazione;* osservi però, sig. cav. Beltrani, che la mia *poetica* descrizione, da esso citata a pag. 15 del suo scritto, si riferisce ad un'isola delle Molucche e niente affatto alla Nuova Guinea che è la località da me additata per la fondazione delle colonie penali.

Il suo rimprovero poi di « non aver detto tutto, avvegnachè non ho « parlato del *bois fer*, delle perle, dell'ambra grigia, degli uccelli di pa« radiso ecc., e di molte altre produzioni naturali della Papuasia di cui « dà un'estesa descrizione il *Grand Dictionnaire de Géographie del Bescherelle aîné*, » mi giunge gradito come un elogio; imperocchè esso testifica che fui molto moderato nel decantare le risorse naturali della Papuasia, che mi erano del resto conosciutissime per averle nei ripetuti miei viaggi osservate sul luogo, e non attinte nei dizionari geografici.

Nel Cap. VI il cav. Beltrani dopo d'avere posto in dubbio che io mi apponga al vero, affermando essere la Nuova Guinea *una terra libera, fertile, salubre, estesa e separata da ogni Stato civilizzato, scarsamente popolata da tribù barbare*, ecc., prorompe in queste parole:

« Quand'anche il clima fosse sano e confaciente ai nostri condannati « — la terra facilmente coltivabile e senza miasmi, un'altra difficoltà « nascerebbe dall'occupazione olandese che *vi ha tuttora* i suoi stabili« menti e *forse* vi fa sventolare ancora la sua bandiera.

« Il signor Cerruti contrasta cotesto fatto, ond'è che appoggiandosi, « non discutiamo se bene o male, ad un periodo del Diritto internazio-

« nale dello *Schonolz*, crede che l'Italia sarebbe in diritto di andarvi a « prendere possesso. Confessiamo di non avere nessuna fede nelle opi- « nioni del signor Cerruti in fatto di diplomazia. »

Il cav. Beltrani dà prova d'essere competente davvero in fatto di diritto internazionale e di diplomazia, scrivendo che l'Olanda *ha tuttora* i suoi stabilimenti, e *forse* fa ancora sventolare la sua bandiera in Nuova Guinea. Dio buono! l'ultimo studente di diplomazia non sarebbe incorso in un tale controsenso; l'infimo od il più perfetto legulejo non avrebbe il coraggio di rifiutare, in questione di diritto internazionale, l'autorità dello Schonolz; il meno pratico studioso della Papuasia non avrebbe mai detto che l'Olanda ha tuttora degli stabilimenti in Nuova Guinea: ma il cav. Beltrani, colui il quale in contraddizione della lunga pratica, e dell'opinione dei più autorevoli giureconsulti e statisti di tutti i tempi e di tutte le nazioni, ha affermato che *la deportazione manca delle qualità giuridiche*, ha ben diritto di dettare sentenze sopra la Nuova Guinea e la sua condizione politica, basandosi sui sunti che ne lesse nei dizionarii geografici e nelle enciclopedie più o meno antiquate.

Quanto al suo giudizio sulle mie attitudini diplomatiche, mi permetta di fargli osservare che se non conosco la *diplomazia* che è in auge nelle sfere della Direzione Generale delle carceri, ho tuttavia qualche pratica nelle faccende di vera diplomazia; infatti, malgrado la mia pochezza, m'ebbi dal Governo Spagnuolo fin dal 1864 l'incarico di rappresentarlo in Ningpo (China); m'ebbi dall'Amministrazione presieduta da S. E. il Gen. Menabrea l'onore di una missione confidenziale all'estero; ed in entrambi i casi fui encomiato per il modo con cui seppi compiere la mia parte (1).

Per le quali cose non saprei accettare la patente d'incapacità diplomatica, colla quale il cav. Beltrani mi vorrebbe *marchiare*.

In quanto alle difficoltà diplomatiche che al cav. Beltrani piace portare innanzi, io per quanto sia cattivo diplomatico, non darò che evasiva risposta, e questo per riguardi facili a comprendersi.

Basterà pertanto che si sappia che i miei progetti di colonizzazione non riflettono territori sui quali qualsiasi Stato civilizzato possa vantare diritto di sorta: talchè le autorità europee residenti nella vicinanze della Nuova Guinea, ed i loro rispettivi governi non dimostrarono che cortesie per me; e questo affermo per ismentire le maligne

(1) Il presidente del Consiglio comm. Lanza, succeduto al conte Menabrea, nel 27 ottobre 1870 scriveami fra le altre queste parole: « Ella ha con lodevole premura compiuta la sua missione, ecc. »

insinuazioni che furono in proposito da alcuni periodici più o meno stimabili messe in giro.

Quando poi si pensi che Russia, Olanda ed Inghilterra dopo del mio ritorno in Europa hanno spedito varie commissioni per studiare le risorse della Melanesia Polinese, si comprenderà facilmente il motivo per cui, parlando delle *mie* isole, mi tenni sempre sulle generali; appunto affine di evitare che un'altra nazione potesse, guidata dai miei scritti, precedere l'Italia in qualcheduna di quelle fertili e salubri isole.

Appoggiandosi sempre ai suoi favoriti dizionarii, il cav. Beltrani afferma che per poter stabilirsi in Nuova Guinea « l'Italia avrebbe niente « meno che da sostenere una vera guerra contro gl'indigeni. »

Io che per anni percorsi la Papuasia, ebbi cogl'indigeni delle scaramuccie, riportai ferite e corsi pericolo di essere ucciso con undici miei compagni da un migliaio di indigeni del Mac-Luer; io sono pronto ad assumere l'incarico di stabilire una colonia, una stazione in un punto qualsiasi del Nord di Nuova Guinea, purchè il Governo mi accordi una compagnia di truppa leggiera con due piccoli cannoni; e sì che, nè stanchezza della vita, od ingordigia d'oro mi inducono a fare inconsideratamente tale promessa! È la convinzione acquistata coll'esperienza, quella che mi fa sicuro che l'opposizione degl'indigeni sarebbe in moltissimi luoghi *nulla*, in alcuni pochi tale da poter essere facilmente superata con un po' di prudenza e di forza. Del resto sappiasi che l'impresa da me meditata è nè più nè meno di quella compiuta dagli Olandesi in tante altre parti dell'arcipelago malese, e recentemente dall'inglese Brooke in Sarawak (Borneo). Ed invero, Bastianse Boudick, p. es., narra che l'ufficiale olandese al fort *Dubbus* non ebbe mai seco più di 40 uomini, sebbene fosse separato da una distanza di 300 miglia dagli altri possedimenti olandesi. Johnstone Broke anch'esso afferma che suo zio fondò il reame di Sarawak con i soli suoi mezzi personali (un mezzo milione di lire circa). (Vedi le opere del Bastianse Boudick e del J. Broke). Se poi gli Olandesi ritiraronsi da Dubbus, non fu perchè avessero incontrata opposizione negl'indigeni; fu solo perchè preferirono di portare tutta la loro attività nelle isole della Sonda.

Quanto al reame di Sarawak è oggidì fiorentissimo, ed in perfetta pace con gli otto o dieci milioni di Borneesi che lo circondano, sebbene esso conti appena pochissime centinaja di soldati, ed abbia molti milioni di annua rendita.

X.

Dovrei ora dire qualche cosa della Nuova Guinea e delle sue risorse; ma se ne è tanto parlato in questi ultimi tempi in occasione dei viaggi di Beccari, De Albertis, Mickloclo Macklay, Lovera, ecc., ecc., che sembrami inutile ripetere qui quello che sanno tutti coloro che della Papuasia s'occupano; lascierò perciò il cav. Beltrani nella sua esclusiva ostilità a quella contrada, limitandomi a fargli osservare che, sebbene sia sotto i tropici, la Nuova Guinea ha una temperatura più moderata di quella che noi abbiamo in Italia nell'estate.

Imperocchè comparando le mie all'osservazioni fatte e ricordate negli scritti dei sovra citati viaggiatori, risulta che la media isotermica della costa occidentale della Nuova Guinea si raggira tutto l'anno fra il 19.mo ed il 30.mo grado centigrado, mentre in Italia raggiunge i 36. Riferirò qui l'opinione dei più autorevoli personaggi che scrissero sopra le regioni indicate nei miei progetti di colonizzazione.

Sir *Stampford Raffles* F. R. S., governatore delle colonie inglesi negli Strait's Settlements:

« Il clima di quelle regioni (Nuova Guinea, Giava, Molucche, ecc. ecc.) « è in generale geniale all'uomo. Persino in luglio cadono sufficienti le « pioggie a rinfrescare l'atmosfera e vivificare la vegetazione.... Sebbene « in tanto spazio il suolo sia necessariamente variato, tuttavia il suo « carattere generale è quello di straordinaria fertilità. » V. *History of Java*, vol. 1, fol. 35 e segg.

M. Marsden, governatore inglese degli Strait's Settlements, istoriografo, ecc., ecc.:

« Nessuna parte del mondo può vantare un' eguale varietà ed abbon- « danza di prodotti del suolo. » V. Scritti sul *Far East*.

M. Crawford, governatore di Singapore:

« Le isole che dall' Equatore s' estendono fino al 10° grado sud e « da 100 a 150 est di G. godono d' una temperatura quasi uniforme « tutto l'anno, che può calcolarsi in media a 23° centigradi; il terreno « ivi è uguale al miglior dei giardini d'Europa, ed è capace di produrre « più raccolti nell'anno. » V. *Historical Dictionary*.

A. Russell Wallace, F. R. G. S., ecc., ecc.:

« Queste isole contengono abbondanza di torrenti e fiumi navigabili, « hanno ricche miniere carbonifere e metallifere, ed un' immensa lus- « sureggiante vegetazione. » V. *The Malay Arcipelago*, Vol. II, cap. 24.

Pigafetta, gran viaggiatore italiano nel 1521:

« In tutte le Molucche trovai abbondanza di garofani, coco, canne da

« zuccaro, mandorle, riso, capre, galline ed altre sostanze alimentari. » V. *Relaz.* del primo viaggio.

Sommerville, geografo:

« Papua e le isole vicine hanno una vegetazione identica alle Mo- « lucche; esse sono a buon diritto considerate come le più belle regioni « del mondo; ivi frequenti ma brevi cadono le pioggie. » V. *Geografia fisica.*

Malte-Brun, sommo geografo:

« Nelle foreste dell'Arcipelago crescono magnifici gli alberi gigante- « schi, alcuni dei quali sorpassano gli 80 metri; la terra è fertile a « segno che basterebbe rimuoverne le erbe cattive per ricavarne ottimi « prodotti; il clima poi è stupendo, perchè i venti del nord conducono « nell'Arcipelago la frescura del grande Oceano, quelli dell'ovest le piog- « gie fertilizzatrici. » V. *Dizionario Geografico,* articolo *Nuova Guinea.*

Budick Bastianse, capitano della marina olandese:

« La costa occidentale della Nuova Guinea è ricca di siti bellissimi, « forniti d'acqua dolce, di clima geniale, di vegetazione straordinaria. » V. *Voyage dans l'Archipel Oriental.*

Anche Forrest nel suo Viaggio nella Melanesia; Darlymple nel suo *Plan for extending East-India trade;* Bougainville, D'Urville nella loro relazione di viaggi intorno al mondo, ripetutamente affermano che la Nuova Guinea e l'isole vicine sono fertilissime, e relativamente temperate.

Guido Cora, direttore del *Cosmos:*

« Le pioggie abbastanza frequenti fertilizzano le terre della Nuova « Guinea, e ne rinfrescano l'atmosfera; sembra eziandio accertato che « per l'elevatezza del suolo e la montuosità sua contenga la Nuova « Guinea moltissimi luoghi saluberrimi. » V. *Spedizione italiana alla Nuova Guinea.*

Keith Johnstone nel suo *Atlas of Phisical Geography* segna « che « in Nuova Guinea cadono annualmente circa 30 pollici di pioggia, cioè « press'a poco quanta ne cade in Inghilterra. » V. Vol. II, carta 15.ma

Friedman e *Finsch:*

« La temperatura media della Nuova Guinea è di 23 gradi R.: essa « è perciò assai più conveniente all'Europeo che non sia l'Australia, dove « il termometro varia da 0° a 37° R. » V. *Neu Guinea und seine Bewohner*, e *Die Ost-Australische Inselwelt.*

Lovera di Maria, capitano della R. nave *Vittor Pisani*, nel suo libro *Nuova Guinea*, a pag. 196, dice:

« Lo stato dell'equipaggio continua ad essere ottimo (pag. 89). L'ar- » cipelago è coperto da ricca e splendida vegetazione (pag. 111). L'ic-

« tiosi ed il beri-beri sono le sole infermità sofferte dagl'indigeni: queste « infermità però non offendono l'Europeo. La media delle osservazioni « termometriche fatte nell'arcipelago è la seguente: mattina 28° cen- « tigradi, mezzodì 29°, sera 28° (stagione d'estate). »

G. De Lenna, maggiore di Stato Maggiore, membro della spedizione italiana alla Nuova Guinea diretta da G. E. Cerruti nel 1869-70, nel suo rapporto ufficiale scrive:

« Il clima è buono, la vegetazione splendida, le miniere abbondanti, « la temperatura moderata; nel solstizio d'estate il termometro s'elevò « a 32° centigradi; in media variò da 25 a 30°. »

O. Beccari dopo due anni di soggiorno in Nuova Guinea scriveva testè: « malgrado le continue privazioni ed il cattivo nutrimento non ho « sofferto negli ultimi quattro mesi che qualche leggiero attacco di febbre « facilmente superato coll'uso del chinino. » V. Lettere al marchese Doria, e scritti del Giglioli nella *Nuova Antologia.*

Inoltre le statistiche d'Inghilterra, Spagna ed Olanda, che posseggono colonie in quei pressi, provano che gli stessi soldati europei, sebbene esposti soventi al sole, muoiono meno frequentemente nelle guarnigioni dell'arcipelago, che in India, e non oltrepassano la media della mortalità delle guarnigioni d'Europa. Non è adunque senza ragione che io affermo essere la Nuova Guinea *salubre*, ed avere una temperatura moderata e confaciente agli Europei. Quando poi si tiene conto che a breve distanza dalla costa s'elevano in Nuova Guinea delle considerevoli colline e montagne, bisognerà bene ammettere che mediante un po' di buona volontà sarebbe facile di trovare in quell'isola dei siti salubri e fertili per piantarvi le fondamenta della prima colonia italiana (1).

E qui sarà bene che io faccia osservare al cav. Beltrani che la vicinanza all'equatore non è cagione assoluta di alta temperatura. Singapore infatti è nel 2.° grado N., eppure gode d'una temperatura assai più mite di quella di Calcutta che è al 22.° e di Shanghai che è al 32.° grado Nord. Singapore è inoltre riputatissima per la salubrità del suo clima, tant'è che gl'Inglesi v'hanno eretto i loro ospedali militari, ed hanno battezzato Singapore il *Sanitarium* dell'Est. La Nuova Guinea essendo assai più di Singapore esposta ai benefici effetti dei venti alisei, è senza fallo anche più di Singapore temperata e salubre.

Queste poche mie osservazioni, unite alle sovrariferite citazioni, persuaderanno spero il cav. Beltrani, che la Nuova Guinea trovasi in con-

(1) Vedi a questo proposito il *Cosmos* di Guido Cora e l'*History of Java* di S. Raffles.

dizioni ben diverse della Guiana, e molto identiche a quelle della Nuova Caledonia, la quale, con buona vénia del cav. Beltrani, trovasi situata anch'essa nella zona tropicale.

Di geografia e climatologia è pericoloso discorrere quando non si sono fatti che leggieri studii sopra i dizionari geografici; ed il cav. Beltrani con un corredo così limitato di cognizioni geografiche, avrebbe dovuto astenersi dal criticare le notizie da me date coll'appoggio delle autorità più competenti, e delle ripetute osservazioni fatte sul luogo.

Il cav. Beltrani « confessa di sentir dolore (cap. XVIII) a sprecare il « tempo per combattere le *mie* strane opinioni (1), i calcoli così estempo-

(1) Roma, 8 dicembre 1873.

Con sua lettera del 2 corrente mi chiede quali lodi, quali appoggi, quali osteggiamenti e quali biasimi abbiano i miei progetti incontrati.

Le risponderò francamente che di lodi ne ebbi moltissime; d'appoggi pochi, di osteggiamenti un'infinità; ma di aperti biasimi nessuno.

Furonvi, è vero, alcuni scrittori anonimi i quali, nel 1871, per i giornaletti di Firenze tentarono di screditare i miei progetti accusandoli di chimera; fuvvene benanche uno il quale ardì perfino di dire che *le isole da me promesse e vendute a caro prezzo al Governo non furono poi trovate;* ma, come ben comprenderà, di siffatte ciancie non ho fatto caso mai.

Anche tre giornali serii, per ignoranza delle condizioni igieniche delle località da me prescelte, scrissero alcuni articoli in senso sfavorevole ai miei progetti: però poche mie spiegazioni bastarono per togliere l'equivoco; e d'allora in poi quei stessi giornali, non che biasimare, appoggiarono anch'essi i miei progetti.

Ma se m'ebbi pochi aperti biasimi, m'ebbi ben molti nascosti osteggiamenti; ed invero, fin dal 1870, appena ritornato dalla Melanesia Polinese, m'accorsi tosto che, sebbene i sopravvenuti Ministri m'avessero accolto con favore, pure v'era una *nascosta influenza* la quale s'opponeva a che qualsiasi mio desiderio venisse da essi soddisfatto. Se io, in conformità dei presi impegni, muoveva domanda ai ministri affinchè disponessero per la sollecita ratifica dei trattati che avea stipulati coi principi indipendenti della Melanesia, ecco che sorgevano all'ultima ora inaspettati incagli; se in conformità delle promesse fattemi, io insisteva affinchè venisse nominata una Commissione per esaminare gli studi che avea compiuti, si trovava subito modo di far cadere la nomina sopra persone o assenti, oppure dichiarate avversarie della deportazione: insomma, dal giorno del mio ritorno fino al principio d'aprile 1871, tante noie m'ebbi a soffrire per causa sempre di quella certa *nascosta influenza*, che finalmente decisi di far muovere pubblica interpellanza al Ministero.

Il generale Menabrea, colui stesso il quale avea, nel 1869, accolte le mie proposte ed iniziati i relativi studi, con isquisita cortesia accettò l'incarico:

« ranei; » io più modesto, dichiaro che non deploro di spendere qualche ora per confutarlo: dichiaro però di sentir dolore nel vedere un

il 1 aprile 1871, in Senato, chiese al Governo cosa intendesse di fare a proposito degli studi che la precedente amministrazione (ministero Menabrea) avea fatto incominciare in Oceania, allo scopo di fondarvi una colonia penale. S. E. il ministro Visconti Venosta, presenti LL. EE. Lanza, Castagnola, Acton, rispose che « il Governo del Re avea le migliori intenzioni di dare immediatamente seguito agli studi che il Ministero precedente avea con molta opportunità iniziati, a mezzo di persone competenti, ecc., ecc. »

Alla domane fui chiamato dall'ammiraglio Acton, ed assicurato che si sarebbe, in brevissimo tempo, dato seguito ai miei progetti; a sua istanza poi preparai carte, relazioni, memoriali; che anzi, già stava per preparare anche le valigie, quando fui ad un tratto informato che il Governo aveva deciso di procrastinare ancora la mia partenza, onde dare tempo alla Commissione delle colonie di completare i suoi studi. Questa benedetta Commissione pertanto non si radunò che in fine di maggio 1871, e non tenne che due sedute, nelle quali si dichiarò in massima favorevole alla colonizzazione penale; poi si prorogò, *eccitando il Governo a fare eseguire nuovi studi perchè quelli presentati alla Commissione non erano stati giudicati sufficientemente completi.*

Io aveva in pronto molte memorie, molti campioni di prodotti del suolo, molte carte geografiche ed altri accessorj atti a dare una precisa idea delle località da me prescelte; ed aveva avuto dal ministro Lanza la più precisa promessa che sarei stato chiamato in seno della Commissione delle colonie per essere udito; immagini dunque il mio cordoglio nel venire a conoscere che in tutta fretta *la Commissione avea considerato i miei studi insufficientemente completi!* Lo credo io, dal momento che non mi diedero occasione di presentare e far valere alcuno dei documenti raccolti nelle quattro esplorazioni che avea eseguite nella Melanesia Polinese!

Poco dopo il generale Ezio Vecchi ebbe, credo, l'incarico di visitare Socotora, ed alcuni altri punti d'Africa, dal comm. Cristoforo Negri stati indicati. Il comm. Negri, è d' uopo si sappia, era presidente della precitata Commissione delle Colonie, di cui anche il gen. Vecchi era membro.

Un altro membro della Commissione, il prof. Giordano, partiva poscia per l'Oriente; non saprei precisare con quale incarico; io intanto, senza lagnarmi, aspettai, per omaggio ad una lettera del Presidente del Consiglio nella quale mi si diceva « che se nessuno meglio del Governo riconosceva quanto sarebbe desiderabile che il Governo italiano potesse stabilire nei paraggi da me indicati una colonia; era pure necessario che io riconoscessi che il seguito delle mie trattative dovea dipendere dal Governo, il quale, solo, potea essere giudice competente per stabilire quale sarebbe il momento opportuno per operare. » Trascorsi però alcuni mesi, io mi diressi nuovamente al Governo pregandolo onde non venisse protratta maggiormente la ratifica dei trattati che avea stipulati: mi rispose il Ministro della marina con una

alto personaggio, l'ispettore generale delle carceri, il direttore della *Rivista delle discipline carcerarie,* il funzionario incaricato di rappre-

lettera (del 19 settembre 1871) nella quale, fra le altre cose, mi disse che « quanto al modo di soluzione non era allora il momento opportuno per determinarlo. »

Costretto all'inazione, pure nulla trascurai per mantenere vive in Melanesia le relazioni che vi avea con tanta fatica iniziate: sperando sempre che non potesse tardare il momento del trionfo; ove, come io prevedeva, le indagini del generale Vecchi in Africa e del comm. Giordano in Asia continentale, non avessero dato buoni risultamenti.

Ebbene, il crederebbe? Appena dovette essere abbandonato il progetto di Socotora, a vece di prendere in considerazione il mio progetto, il Governo, *sempre mercè quella tale nascosta influenza,* fece buona accoglienza ad una nuova proposta, che gli fu presentata da un distinto uffiziale di marina, il comm. Racchia. Allorquando, con missione segreta, io era partito per l'Oceania nel 1869, il Ministro della marina m'avea dato lettere pel capitano Racchia esortandolo ad *appoggiarmi ove ne fosse il caso.* Sfortuna volle che per quanta buona volontà v'abbia io messa non riescii ad incontrarmi colla R. fregata *Principessa Clotilde,* comandata dal capitano Racchia; il quale, mentre era da me aspettato alle Molucche, se ne stava esplorando alcune isolette nelle vicinanze di Borneo; isolette che egli, appena rimpatriò, propose al R. Governo di occupare: ed il R. Governo, o per meglio dire S. E. Lanza, d'accordo con S. E. Riboty, ordinarono nel 1872 che fossero allestite la *Governolo* e la *Vedetta* e spedite a raggiungere a Singapore il comm. Racchia, incaricato di procedere con queste due R. navi a Banguey per fondarvi una colonia italiana.

Non è d'uopo dire quanto io rimanessi addolorato nel vedere sorgere repentinamente sull'orizzonte un progetto nuovo; ma il dolor mio fu breve, poichè, come ebbi a mente calma studiato per poco il progetto Racchia, mi accorsi bentosto che esso non era effettuabile, per due insormontabili difficoltà; ed invero, ricordai tosto che Banguey e la costa nord-est di Borneo cui mirava Racchia, erano, fin 1772, state acquistate dagli Inglesi; i quali non poterono però mai farvi continuata dimora per causa dell'insalubrità del clima. Riguardi diplomatici ed igienici rendevano adunque impossibile l'effettuazione dei progetti Racchia; corsi pertanto a Roma per farne parola col ministro Riboty e col ministro Visconti-Venosta, i quali aveanmi mai sempre dimostrato simpatie; ma le mie parole non ottennero il desiderato effetto; nè miglior effetto ebbe una lettera inserita dal comm. Negri nella *Nazione* del 26 novembre 1872, nella quale tentò di dissuadere il Governo dall'andare a Banguey che egli descrive con foschi colori.

Le navi sovranominate partirono, or fa un anno, appunto; ma arrivate a Singapore, ebbero, per telegrafo, ordine di non più recarsi a Banguey, perchè il governo inglese, congiuntamente credo al governo olandese, aveano fatto pervenire al nostro Ministro degli esteri una nota collettiva per intimare al-

sentare l'Italia nel prossimo congresso penale del Belgio, perdere il suo tempò, e consumare il suo spirito a combattere con preconcetto acca-

l'Italia di non invadere i loro rispettivi territori o dipendenze; ed il Governo italiano s'affrettò a richiamare in patria il capitano Racchia, cui fu affidata un'elevata posizione alla Spezia, adattissima al suo ingegno ed alle sue speciali cognizioni navali. La *Governolo* e la *Vedetta* furono destinate a stazionare nei mari di China, malgrado che il loro *tipo* fosse poco adattato a quelle località.

Sciolta la squadra Racchia, riebbe qualche favore il mio progetto di colonizzare alcune isole vicine alla Nuova Guinea ed una porzione di essa. Ma in quella avvenne la crisi ministeriale; inutile soggiungere che io rimasi perciò alcuni mesi in asso; intanto la *Vittor Pisani*, mentre andava cercando Beccari, ebbe occasione di toccare alcune delle località da me scelte; ed il capitano Lovera scrisse che le avea trovate salubri, libere, fertili; Beccari stesso, malgrado gli strapazzi e le privazioni, soggiornava in Nuova Guinea senza ammalare; Mieloklo-Macklay, dopo sei mesi di permanenza alla Nuova Guinea, ritornava in ottima salute a Java; ed il capitano Moresby, esplorata la parte sud-est della Nuova Guinea, e trovatala salubre, fertile, libera, ne prendeva possesso in nome dell'Inghilterra (agosto 1873).

Tutte queste notizie attrassero sempre maggiormente la pubblica attenzione sopra i miei progetti; ed io, approfittando dell'opportunità, stampai, nella *Nuova Antologia*, una monografia sulle *colonie;* ed un lavoro sulle *réformes pénales et pénitentiaires* nell'*Italie* (luglio ed agosto 1873); questi scritti incontrarono favore anche di più dei precedenti miei lavori *Colonizzazione* e *Deportazione;* tant'è vero, che pressochè tutti i più elevati personaggi d'Italia mi onorarono con lusinghiere lettere, e mi offersero il loro appoggio per assicurare la riuscita del mio progetto di colonizzare la Nuova Guinea. Oltre all'approvazione di S. M. il Re, m'ebbi quella di S. E. il Presidente del Consiglio e di molti suoi colleghi; dei senatori Sclopis, Menabrea, Vigliani, Arrivabene, Ferraris, Spinola, Chiavarino, Cantelli, Serra, Bixio, Castelli, Finali ed altri vari; dei deputati Rattazzi, Minghetti, Villa F., Ara, Marazio, Guala, Griffini, Lacava, Nelli, Maldini, Spantigati, Grattoni, Gerra, Ranco, Sulis, Monzani e moltissimi altri; di penalisti e magistrati, Canonico Tancredi, De Foresta, Cardon, Boschi e tanti altri che ometto per amor di brevità.

Nè meno generoso verso di me fu il giornalismo: l'*Opinione*, la *Riforma*, l'*Italia* di Roma, il *Pungolo* ed il *Piccolo* di Napoli, il *Popolo Piemontese*, e il *Torino* di Torino, il *Corriere di Milano* ed *Secolo* di Milano, la *Nuova Spezia*, la *Gazz. dell' Emilia*, ed un'infinità d'altri giornali dichiararonsi favorevoli alla deportazione in generale ed al mio progetto in modo speciale; la *Nuova Antologia*, il *Cosmos*, il *Mittheilungen* di Berlino, l'*Ocean Highways* di Londra, il *Sémaphore* di Marsiglia e diverse altre Riviste nazionali od estere accolsero con plauso e riprodussero i miei lavori; insomma posseggo un patrimonio d'elogi e di preziosi autografi, ma non posseggo ancora la tanto desiderata *casetta* in sulla cima d'un poggio della baia del Macluer.

nimento più che la deportazione, i deportazionisti, oltrepassando talvolta i limiti che al gentil scrivere s'addicono.

Il rimprovero è grave, lo so, ma ripeterò a lui quello che già dissi all'avv. Giuriati (1): « se il rimprovero non le garba, rilegga la sua « memoria sulla deportazione, ponga attenzione al sarcasmo, agli at-« tacchi violenti che mi ha prodigati senza che io l'abbia menoma-« mente provocato (2); e poi io son certo che egli dirà con san Giro-« lamo: *nec de titulo queror, sed doleo cur merui illum.* »

E con questo io intendo di porre fine alle personali questioni sollevate dal cav. Beltrani: mi resta a dire brevemente del modo con cui il sistema da me proposto potrebbe essere applicato.

« La questione della deportazione, » dicea l'on. De Falco in Senato nel 1872, « non può essere risolta se prima non si conosce per lo meno il « luogo ove possa eseguirsi, le condizioni di esso, gli stabilimenti che « vi sono o vi possono essere costituiti. Se nel luogo di deportazione « vi sono o vi possono essere costituite carceri penitenziarie, allora sì « che la pena diventerebbe veramente efficace e repressiva, perchè al-« l'emendazione del colpevole, congiungerebbe l'intimidazione della mi-« naccia e la sicurezza dell'esecuzione. »

Fino dal 1861 io convinto della giustezza di questo concetto, m'adoprai a cercare un luogo che fosse adattato alla deportazione; i miei primi tentativi furono senza risultati, ma colla perseveranza riescii finalmente a trovare *varie località* che mi parvero avere i requisiti necessari per essere convertite in colonie penali. Fatto ritorno in patria dopo un'assenza di sette anni, sottoposi a competenti personaggi i risultati dei miei studii, e trovai in essi incoraggiamenti e consigli. Fra gli altri mi dimostrò speciale predilezione il comm. G. Boschi allora Direttore generale delle carceri, il quale con frequenti conversazioni e con lettere mi fece conoscere dettagliatamente tutti i bisogni d' una

Però ho fiducia nelle promesse dell'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale recentemente non ha esitato ad impegnarsi di appagare i miei voti appenachè avrà trovato modo di raggranellare quelle poche migliaia di lire di cui mi fa bisogno per dare incominciamento alla colonizzazione italiana della Nuova Caledonia. G. Emilio Cerruti.

(1) Nella *Stampa* di Venezia.

(2) Rammento che qualche anno fa lessi una severa censura del cav. Beltrani-Scalia, contro il povero Bellazzi; conscio dell'asprezza del suo lavoro il cav. Beltrani stesso, credette allora necessario d'avvertire il lettore che, essendo egli stato violentemente attaccato, avea suo malgrado dovuto usare eguale forza nel rispondere al Bellazzi. — Sono curioso di sapere come scuserà oggi la sua condotta verso di me!

colonia penale: trascrivo qui una di queste interessantissime lettere, direttami nell' epoca in cui stava compiendo una missione governativa nell'arcipelago malese.

Firenze, 28 settembre 1869.

Preg. Sig. G. Emilio Cerruti,

L'ultima volta ch'io ebbi il piacere di vederla in Firenze, Le promisi che le avrei diretta una lettera a Singapore. — Eccomi a compiere la data parola. — Non lo faccio con lo scopo di darle istruzioni circa il luogo da scegliersi per l'impianto della colonia penale, sia perchè V. S. ed il capitano di Lei collega, non ne hanno bisogno, sia perchè io stesso non avrei cognizioni bastanti a ciò. Le scrivo tuttavia con piacere, pel vivo interessamento che prendo a questa spedizione, nella quale me le faccio compagno col pensiero e col cuore. E Le scrivo per manifestarle le mie opinioni, qualunque esse siano; ne faccia poi Ella quel conto che crederà....

Dalla Storia della colonizzazione penale inglese di Blosseville, ho rilevato che il commodoro Phillips, comandante della prima spedizione di condannati, e quindi primo governatore della colonia penale di Sydney, dovette andare a tentoni nel suo impianto, ed ebbe a sopportare terribili peripezie, per causa dell'ignoranza della natura del clima e della qualità del terreno, provato dappoi di qualità assai ingrata; ho anche rilevato che la succursale dell' isola Norfolk, che aveva un terreno di qualità molto più fertile, dovette lottare contro il flagello dei sorci, che distruggevano le sementi ed i raccolti, da mettere ad un pelo la vita dei coloni, minacciati di morir di fame.

Sembrami quindi essenziale accertarsi, mediante informazioni degli indigeni:

1. Quale sia la stagione delle pioggie, quanto il periodo ed intensità di esse;
2. Se si esercita la coltura del terreno, e di qual genere;
3. Quali sieno gli alimenti degl'indigeni, donde e come se li procurino;
4. Se l'isola contenga bestie bovine, o lanute, od altri animali domestici;
5. Se vi sieno animali feroci, quali tigri, leoni, o sciacalli, o nocive, come sorci, scimmie, o rettili velenosi.

Sembrami pure che l'isola da scegliersi non dovrebbe avere una popolazione indigena troppo numerosa, ma in proporzioni tali cogl'importati italiani, che la naturale superiorità di questi possa controbilanciare la maggior popolazione indigena, ed impedire o, meglio, prevenire le

funeste conseguenze di una reazione che da questa potesse sorgere contro la colonia.

Dovrebb' essere abbastanza distante da altre isole da allontanare il pericolo di facili evasioni dei condannati.

Essa deve avere, per quanto sia possibile:

a) una vegetazione naturale potente;

b) selve che somministrino in abbondanza legname da costruzione;

c) acqua dolce in abbondanza, per l'agricoltura e per gli usi domestici;

d) argilla per la fabbricazione dei mattoni;

e) cave di pietra calcare per cemento e roccie granitiche;

f) approdo facile;

g) porto comodo, profondo e naturalmente sicuro e ben riparato;

h) meglio sarebbe se questo fosse frastagliato da seni (*anses*);

i) si scaricasse nel porto un fiume od una massa d'acqua perenne, buona e sufficiente per la popolazione della colonia che s'impianterebbe sulle sue sponde;

k) *mouillage* facile ed a breve distanza dalla terra, per la facilità dello sbarco e trasporto a terra degli oggetti venuti per la via di mare;

l) cacciagione dell'isola abbondante;

m) mare circostante pescoso;

n) sarebbe utile una posizione un po' elevata presso il porto, che dominasse il porto stesso e le abitazioni dei coloni; sulla quale altura avrebbesi poi a costrurre un forte a difesa del governatore, degli impiegati, della truppa ed a protezione della colonia.

È pur bene avere qualche nozione sulle abitudini e sull'indole della popolazione indigena, la quale verrà necessariamente a trovarsi a contatto della colonia.

Non ho fatto cenno della salubrità dell'aria e dell'assenza e lontananza di siti paludosi, essendo questa una condizione ovviamente indispensabile.

Eccole, o Signore, ciò che mi venne in mente di suggerirle, e che le manifesto a rischio che sia per riescirle inutile o superfluo, tutto questo essendo pure noto alla V. Signoria.

Ora non mi resta che augurar *bonne chance* a V. S. ed al di Lei compagno; buona salute: di coraggio non parlo, perchè entrambi ne hanno da vendere.

Se la cosa riesce (e speriamo che riescirà), ho ferma fiducia che il paese gliene dovrà avere grande riconoscenza, e V. S. acquistarne onorata stima.

Stia bene e mi creda

Di Lei Devot. Servitore
G. Boschi.

Io ho tenuto fisse in mente le raccomandazioni dell'ottimo commendatore Boschi, e posso coscienziosamente affermare che le località da me suggerite al Governo come idonee alla colonizzazione penale italiana hanno tutte le qualità richieste. I miei compagni di viaggio, e fra gli altri il maggior Di Lenna (1), dello Stato maggiore, che fece parte della missione come idrografo e meteorologo, in una sua dotta relazione al Ministro della Guerra, conferma quant' io nelle relazioni ufficiali al Governo e nelle monografie asserii: egli è adunque incontestabile che la grande difficoltà portata sempre innanzi dagli anti-deportazionisti, la difficoltà di trovare un luogo adatto alla deportazione, è superata. Restano a superarsi le difficoltà di primo impianto, nelle quali gli anti-deportazionisti tanto si spaventano (2).

XI.

Or bene, checchè ne dica il cav. Beltrani, io reputo che se il Governo mi volesse accordare una nave provveduta di viveri per 15 mesi, ed avente a bordo una cinquantina d'operai, con qualche truppa di sbarco, una determinata quantità di ferrerie ed altri materiali necessarii, accetterei l'incarico di recarmi senz'altro ad un determinato punto della Nuova Guinea. Dopo pochi mesi spererei d' essere in grado di ricevere ed albergare con sicurezza quattro o cinquecento condannati, il cui lavoro coadiuvato e diretto dagli operai liberi, servirebbe per costruire con grande celerità altri locali di custodia; e così potrei dopo qualche altro mese accogliere una seconda e più numerosa spedizione di condannati.

L'abbondanza del legname ed altri materiali da costruzione, le poche esigenze del clima e varie altre favorevoli circostanze ridurrebbero nei minimi termini le spese di costruzione: io infatti, malgrado l' incredulità del Beltrani, sono più che mai convinto che un edifizio capace di

(1) *Carissimo Cerruti,*

Napoli, 9 settembre 1873.

...... Se non scrissi per i giornali, si fu per quella certa ritenutezza che doveva avere, e perchè Ella andava ivi scrivendo meglio di quanto mi sarei sentito capace di fare io.

In qualunque circostanza, confermerò sempre quello che ha scritto non solamente, ma amplificherei diverse, anzi molte cose....

Di lei devotiss. G. Di Lenna.

(2) Anche il comm. Caranti ha provato con giudiziosi calcoli, come gli anti-deportazionisti abbiano torto nell'esagerare le spese di primo impianto.

L. Carpi.

contenere 400 celle e locali annessi non verrebbe a costare 50,000 lire; cioè un *ventiseiesimo di quanto costerebbe a costruire egual numero di celle in Italia* (1,300,000 lire circa).

Parlo ben inteso di solido edifizio in legname e muratura, il quale avrebbe tutti i requisiti necessarii per guarentire l'igiene, la sicurezza e la moralità dei prigionieri (1).

Le difficoltà e le spese del primo impianto secondo il mio progetto, non sarebbero adunque gravi; ma mi si farà osservare che introducendo fino dai primordi nella colonia penale l'elemento degli operai liberi, io tolgo senz'altro alla colonia quel carattere esclusivamente penale che taluno vorrebbe conservato per sempre alle colonie di deportazione. Confesso subito che io non sono patrocinatore delle colonie esclusivamente penali. Proponendo io di far scontare in luogo chiuso al deportato il primo stadio della pena; e di non ammetterlo che gradatamente al lavoro all'aperto, e non pria che abbia dato prove di emendamento, non vedo la necessità di impedire ai liberi emigranti d'installarsi nella colonia penale: dirò di più, desidero che vengano, perchè sono persuaso che essi col buon esempio e colla severa perseveranza al lavoro, contribuiranno assai a promuovere la riabilitazione dei condannati e la prosperità economica della colonia.

Non una Caienna desidero fondare, bensì un'Australia; e bene descrisse il mio concetto un distinto scrittore, il sig. A. Vecchi, dicendo:

« Il signor Cerruti segue le idee inglesi di colonizzazione. Egli ci offre un'Australia italiana, non un'Algeria od una Caienna; uno sbocco pei nostri traviati concittadini, ed una fonte di ricchezza, non un dispendioso acquisto da inserire nel bilancio passivo; nè tampoco un'infelice scuola di meschina guerra per il nostro giovane esercito.

« Dio voglia che presto una nuova Italia esista meglio che in un opuscolo, e che il turpe abito del galeotto più non affligga l'occhio dell'Italiano sul patrio suolo. »

XII.

Perfino il cav. Beltrani ammette che sarebbe possibile di trarre qualche utile dalla deportazione, se si fosse sicuri di vedere arrivare con-

(1) Sir S. Raffles in soli quindici giorni fece completamente costrurre la casa del governo di Singapore, la quale misurava 100 piedi di fronte e 45 di fianco.

Chi scrive ha osservato in Nuova Guinea abbondanza di materiali da costruzione, roccie calcari, alberi d'essenza forte ed altissimo fusto, ecc., ecc.

temporaneamente alla colonia un numero di liberi emigranti proporzionato a quello dei condannati; egli però opina « che lo spirito italiano « non è propenso all'emigrazione, epperciò la massa volontaria, la grande « massa dell'elemento assorbente, mancherà sempre alle colonie penali, « perchè vi si oppone l'indole del paese. »

Che lo spirito italiano sia tutt' altro che alieno dall'emigrazione, lo provano le statistiche di questi ultimi anni, le quali accennano ad una emigrazione in America dai soli porti italiani di ben 40,000 annualmente fra uomini, buon numero di donne e di fanciulli; e questi emigranti non sono dei poveri contadini ingannati da bugiardi speculatori: sono per lo più operai e contadini i quali dopo d'avere messo assieme 400 lire, pensano di emigrare nelle vergini regioni dove il lavoro può recar loro maggiori proventi. Di costoro molti fanno, se non colossale fortuna in America, certo discreta riescita; assai superiore a quello che avrebbero potuto fare in Italia; taluni, pur troppo, non sono fortunati; perchè abbandonati ed improtetti in paesi dove il governo e la lingua loro sono contrarii, essi cadono facili vittime di speculatori senza fede e coscienza (1).

Or bene, offrite a cotesti emigranti dei vantaggi eguali a quelli che loro offrono gli Stati d'America; assicurate loro per soprapiù frequenti relazioni colla madre patria, la protezione della nazionale bandiera; e poi siate sicuri che i nostri operai a vece di continuare di andare in America, volontieri accorreranno alla colonia italiana.

Quando i deportati avessero eseguito in Nuova Guinea i primi lavori di impianto, costrutte le strade, eretti i moli, i ponti necessarii, allora l'emigrazione italiana non andrebbe più dispersa nelle colonie inglesi o spagnuole, ma andrebbe di preferenza alla colonia italiana di Nuova Guinea, la quale in meno d'un secolo non mancherebbe di raggiungere un tale grado di sviluppo e di prosperità, da essere capace di contribuire efficacemente al benessere economico della madre patria.

Mi duole di non potere in questo lavoro, esclusivamente destinato a confutare i nemici della *Deportazione*, diffondermi come desidererei sui molti vantaggi indiretti che deriverebbero all' Italia in seguito della fondazione di una colonia penale nella Nuova Guinea; ma mi ripromettto di sviluppare questo tema in altra prossima occasione: intanto rinvio il lettore alla mia monografia, *Colonie libere e Colonie penali*, in cui ho fatto già qualche cenno di quest'importante quesito economico.

(1) Nel primo e nel terzo volume di quest'opera l'on. Beltrani troverà elementi per ricredersi rispetto alle di lui azzardate asserzioni *sullo spirito italiano*, per ciò che ha tratto all'emigrazione. L. Carpi.

Conchiuderò questo capitolo riproducendo un passaggio del comm. Negri Cristoforo, che ho già citato in altra occasione: « Dal 1830 in poi, egli scrisse, non meno di 230,000 Italiani emigrarono al Plata, dove presero quasi tutti stabile dimora, e si trasfusero nella razza spagnuola, dimenticando la patria colla quale non poterono avere che difficili comunicazioni. »

Ebbene, se dal 1830 in poi fosse esistita in Nuova Guinea una colonia penale italiana, forse la maggior parte di coloro che migrarono al Plata ed andarono perduti per noi, avrebbero preferito di recarsi colà dove sarebbe sventolata la bandiera nazionale, ed a quest' ora a vece di essersi trasfusi nella razza spagnuola sarebbersi conservati italiani con grande vantaggio di loro stessi e della madre patria.

XIII.

Io scrissi nella monografia « Colonie libere e colonie penali » che la Nuova Guinea ha il « considerevolissimo vantaggio d' essere poco lontana dalla China, dove la popolazione sovrabbonda a segno di rendere necessaria un' annua emigrazione di varie centinaia di migliaia di uomini. Attualmente quest' emigrazione va in gran parte alla lontana America; ma non v'ha dubbio che se in Nuova Guinea, cioè a soli dieci giorni di navigazione dalla China, esistesse una colonia italiana capace d' assicurare all' emigrante chinese lavoro e protezione, egli che sente quasi ogni anno il bisogno di rivedere là patria preferirebbe alla lontana America la vicina colonia italiana di Nuova Guinea. »

Questa mia opinione spiacque al cav. Beltrani, il quale citando un passo del Blosseville in cui è detto che i *coolies* chinesi sono stati causa di qualche torbido nelle colonie australi, vorrebbe fare credere che i *coolies* chinesi sono un elemento da non introdursi nelle colonie.

Strano parmi che il cav. Beltrani dopo d' avermi criticato per aver io talvolta seguite le orme del Blosseville, che ei chiama « scrittore che certamente non manca di pregi se si considera l' epoca alla quale pubblicò l'ultima edizione del suo libro (Evreux 1859!!!), ma che non sempre attinge a documenti ufficiali, nè sempre si mostra imparziale ed esatto; » sia poi ricorso (1) allo stesso Blosseville per contraddire la mia opinione, favorevole all' emigrante chinese; opinione che io condivido con Mossman, del quale il cav. Beltrani « *nulla sa* » nè vuol curarsi di sapere.

E poichè egli mi invita a dirgli chi abbia ragione fra il Blosseville,

(1) Vedi cap. VIII della Memoria Beltrani.

il quale parla evasivamente dei Chinesi, ed il Mossman che proclama i Chinesi *i più innocui individui della comunità australe, e nel tempo stesso i più industriosi* (1), io non esito affatto a dichiarare che il Mossman ha scritto la pura verità tale e quale la potè esso stesso accertare durante la sua lunga residenza in Australia, tale quale la osservai io nel 1861 quando vissi in Australia. È adunque stato in questa circostanza meno esatto il Blosseville, il quale per non essere mai vissuto in Australia, ha dovuto servirsi soltanto di poco esatti articoli di giornali australi che gli venne dato di procurarsi in Francia.

Ed i giornali d'Australia di quell'epoca non erano certo troppo favorevoli ai sobri ed assidui lavoratori dalle forme mongoliche; ma dopo pochi anni d'esperienza, l'opinione pubblica diventò loro talmente favorevole che il governo liberolli dalla tassa speciale cui li aveva sottomessi; e le belle figlie d'Albione non isdegnarono più di andare spose ai *brutti Chinesi* che avevano coll'industria saputo fare fortuna.

Io vissi in Australia, e studiai con grande cura l'importanza dell'elemento chinese in quella colonia; vissi eziandio nelle colonie olandesi, portoghesi ed inglesi d'Asia, dove molti emigrati chinesi risiedono; ebbene, sono convinto che i Chinesi hanno grandemente contribuito al progresso economico delle soprannominate colonie libere e penali. I migliori autori e statisti inglesi ed olandesi condividono questa mia idea (2); mi permetterà perciò il cav. Beltrani di ripetere qui quanto scriveva nel 1872 (3): « Faccia il Governo che sventoli il tricolor vessillo in Nuova Guinea e poi vedrà attorno alla colonia penale affluire a migliaia non solo i capitalisti ed i liberi lavoratori d'Europa, ma altresì quelli d'India e China, troppo lieti di acquistare a moderate condizioni le ora incolte terre; troppo lieti di trovare tranquillo asilo ed onesto impiego della loro attività nella colonia italiana. »

XIV.

E qui salta fuori il cav. Beltrani con un' altra grave difficoltà; egli dice che le spese di trasporto, d'impianto e di mantenimento sarebbero enormi — in prova di che cita « che il governo francese nel 1873 spese « da 8 a 900 lire per il trasporto d'ogni deportato alla Nuova Caledonia; ma poichè gli pare che il trasporto dei condannati francesi si faccia sui legni a vela impiegando un tempo lunghissimo — così concede di non

(1) Mossman, pag. 230, opera citata.
(2) V. Valentein — Raffles — Marsden — Crawford — Wallace — Brooke, ecc.
(3) *Deportazione*, pag. 53.

basare i suoi calcoli sopra l'esperienza francese; e si decide a fare la seguente ingegnosa (?) supposizione.

« Un trasporto come il *Plebiscito* può in sette od otto settimane trasportare al maximum 250 detenuti al di là di Suez: ora il *Plebiscito* bruciando due tonnellate di carbone all'ora, (?) e compiendo il viaggio alla Nuova Guinea in 39 a 44 giorni, cagionerebbe al Governo una spesa che divisa per 250 condannati, darebbe una media di L. 670 a 700 per individuo. »

Questa spesa sembra enorme allo stesso cav. Beltrani, il quale ammette che nella tabella delle Messaggerie francesi dall'Italia a Shanghai, — distanza reputata dal Beltrani eguale a quella esistente fra l'Italia e Nuova Guinea, (?) — i posti dei passeggeri di coperta stanno segnati in lire 575.

Incomincierò per osservare che fra Messina e Shanghai le Messaggerie francesi percorrono 8385 miglia geografiche; e che il *Plebiscito,* o qualunque altro vapore, per giungere alla Nuova Guinea (n. o.) non avrebbe che a percorrere 7650 miglia geografiche: poi aggiungerò che, se a vece di fantasticare calcoli, si fosse il cav. Beltrani rivolto a qualche grande armatore, per esempio alla White Star Line, ad Holt et C., alla Blackwall Company, a Money Wigram, ecc., ecc., d'Inghilterra, avrebbe facilmente potuto convincersi che il governo italiano potrebbe combinare il trasporto dei condannati per 10 o 12 lire sterline cadauno; tant'è vero, che gli operai emigranti all'Australia, paese molto più lontano dall'Inghilterra che non sia la Nuova Guinea, partono ogni settimana con famosi clipper e con vapori ausiliari delle precitate compagnie per la somma di cui sopra.

Il trasporto adunque dei condannati alla Nuova Guinea non creerebbe allo Stato i gravi sacrifizi paventati dal cav. Beltrani.

XV.

Delle presunte spese d'impianto e di mantenimento per i primi cinque anni della colonia penale da me progettata, il cav. Beltrani non entra in esame; accontentandosi di sclamare: « lasciamo che il Cerruti creda d'avere ragione, solo perchè nessuno finora ha contraddetto quelle cifre. »

Dopo d'avere scritte tante pagine per criticare alcune mie opinioni astratte, perchè non s'è fermato alquanto a combattere il presuntivo bilancio coloniale inserito nella mia monografia, *Deportazione?* Ha preferito di sopprimerlo senz'altro, ed io lo riproduco persuaso che tutte le persone spassionate penseranno che compilando questo bilancio presun-

tivo, sebbene non abbia avuto altra intenzione che quella di dare un vago criterio di quello che potrebbe in seguito avverarsi, non mi sono tuttavia scostato dal vero.

Notisi che il quinquennio dovrebbe incominciare soltanto dopo compiute le operazioni preliminari per il primo impianto della colonia; operazioni che potrebbero impiegare al più un anno di tempo ed un milione di lire italiane.

PASSIVO — BILANCIO COLONIALE 1874-79.

TRUPPE DI TERRA.

Stato Maggiore, Artiglieria, Genio, Fanteria, Servizio Amministrativo e Medico.

Soprassoldo agli uffiziali 50 % della loro paga.
» ai subalterni una lira al giorno.
» ai soldati centesimi 50 al giorno.

Stato Maggiore.

1	Colonnello. A carico del Bilancio coloniale	L.	3,300		
1	Capitano e 2 luogotenenti	»	4,000		
1	Auditore militare	»	2,000		
1	Segretario di tribunale	»	1,000		
10	Uomini di bassa forza	»	1,800		
	Spese d'Uffizio	»	4,700		
14				L.	16,800

Artiglieria, due batterie.

1	Maggiore	L.	2,250		
2	Capitani	»	3,000		
4	Uffiziali	»	4,000		
1	Uffiziale del treno	»	1,000		
1	» del parco	»	1,000		
1	» pel magazzino amministrazione .	»	1,000		
20	Sergenti e caporali a una lira al giorno .	»	7,200		
200	Uomini di forza a 50 centesimi cadauno .	»	36,000		
230				L.	55,450
				Da riportarsi L.	72,250

		Riporto	L.	72,250

Genio militare, una brigata.

1	Maggiore	L.	2,250	
6	Uffiziali (2 capitani e 4 tenenti)	»	7,000	
10	Bassi uffiziali e caporali, una lira	»	3,600	
140	Uomini di forza, 50 centesimi	»	25,200	
	Spese d'uffizio e accessorie	»	5,000	
157			L.	43,050

Truppa Fanteria, due compagnie.

1	Maggiore	L.	2,250	
2	Capitani	»	3,000	
6	Uffiziali	»	6,000	
20	Bassi uffiziali e caporali	»	7,200	
200	Uomini di forza	»	36,000	
229			L.	54,450

Servizio sanitario pella truppa.

1	Medico maggiore	L.	2,250	
2	Medici in secondo (capitani)	»	3,000	
2	Uffiziali sanitari	»	2,000	
20	Infermieri a una lira cadauno	»	7,200	
	Spese d'uffizio	»	2,000	
25			L.	16,450

Servizio amministrativo.

1	Commissario	L.	2,250	
2	Sotto-Commissari	»	2,500	
3	Impiegati sussistenze	»	3,000	
1	Magazziniere, vestiario e casermaggio	»	1,000	
	Spese d'uffizio	»	2,000	
7			L.	10,750

NB. La bassa forza d'artiglieria servirebbe l'Amministrazione.

Spese di trasporto delle truppe, annue	L.	50,000
Da riportarsi	L.	246,950

Riporto L. 246,950

MARINA.

Soprassoldo agli equipaggi di due navi dello Stato, annue	L.	100,000	
Spese eccezionali di carbone	»	100,000	
			L. 200,000

AMMINISTRAZIONE CIVILE.

Case penali. — Personale direttivo e di servizio.

NB. Gli stipendi sono aumentati del 50 per cento su quelli praticati in Italia e si calcolano per intiero a carico della colonia.

1	Direttore di 1.ª classe	L.	7,500	L.	7,500	
2	» di 2.ª »	»	6,750	»	13,500	
3	Ispettori economici	»	3,750	»	11,250	
3	Contabili	»	3,000	»	9,000	
4	Segretari	»	2,700	»	10,800	
4	Capi guardiani	»	1,500	»	6,000	
20	Sotto-capi	»	1,200	»	24,000	
80	Guardiani di 1.ª classe	»	975	»	78,000	
100	» di 2.ª »	»	840	»	84,000	
50	» di 3.ª »	»	720	»	36,000	
10	Guardiane	»	600	»	6,000	
277						L. 286,050

Personale sanitario.

1	Medico chirurgo capo	L.	8,000	L.	8,000	
3	Medici curanti	»	6,000	»	18,000	
3	Farmacisti	»	3,000	»	9,000	
3	Infermieri capi	»	1,500	»	4,500	
30	Infermieri	»	1,000	»	30,000	
40						L. 69,500

Personale religioso.

3	Cappellani	L.	2,000	L.	6,000	
						L. 6,000

Da riportarsi L. 808,500

Riporto L. 808,500

Mantenimento ai detenuti e personale addette.

NB. Razioni ai Direttori, al personale d'amministrazione civile, e Sanitari a lire due al giorno cadauno.

N. 20 razioni al giorno, lire due cadauna . .	L.	14,600	
» 57 razioni ai guardiani capi e infermieri, a lire una al giorno	»	20,805	
» 240 razioni ai guardiani e guardiane, a centesimi 75 al giorno	»	65,700	
» 10,000 razioni ai reclusi, a cent. 40 cad. .	»	1,460,000	
» 500 razioni di supplemento per malati, a cent. 20 cadauna	»	36,000	
		L.	1,597,105

Vestiario e casermaggio.

Per cadaun deportato cent. 15 al giorno: 10,000 a cent, 15	L.	547,500	
		L.	547,500

Trasporto dei detenuti.

Calcolato a 2500 deportati all'anno, a mezzo vapori commerciali, a L. 200 cadauno .	L.	500,000	
		L.	500,000

Manutenzione dei terreni.

Materiale e utensili, sementi, macchine agricole, animali da lavoro, ecc.	L.	100,000	
Manutenzione dei locali, ferramenta, ecc.	»	50,000	
		L.	150,000

GOVERNO COLONIALE.

Stipendio annuo.

1	Governatore	L.	20,000	L.	20,000	
2	Consiglieri di governo	»	10,000	»	20,000	
1	Medico	»	7,500	»	7,500	
4	Segretari contabili	»	4,000	»	16,000	
1	Tesoriere	»	7,500	»	7,500	
1	Cassiere	»	6,000	»	6,000	
10	Inservienti	»	1,200	»	12,000	
20					L.	89,000

Da riportarsi L. 3,692,105

Riporto L. 3,692,105

Indennità di vitto.

N. 10 razioni a L. 2 cadauna al giorno . . .	L.	7,300	
» 10 razioni per gl' inservienti, a L. 1 cadauna al giorno	»	3,650	
Spese di rappresentanza al governatore . . .	»	50,000	
			L. 60,950

TRIBUNALE CIVILE COLONIALE.

3 Giudici, segretari e cancellieri, ecc. . . .	L.	50,000	
			L. 50,000
Straordinarie	L.	196,945	
			L. 196,945

Totale generale delle spese annue per la colonia di 10,000 deportati, ed impiegati civili e militari . . . . . L. 4,000,000

Il costo annuo d' ogni deportato raggiungerebbe adunque L. 400 all'incirca (1).

Da questa somma conviene ora togliere il valore del lavoro che compierebbero ogni anno questi 10,000 deportati impiegati a dissodare terre per conto dello Stato od assegnati come servitori agricoli presso i liberi emigranti.

Se io non badassi che alla somma fertilità della Nuova Guinea, o volessi prender come base de' miei calcoli i risultati ottenuti dagli Inglesi in Australia, dovrei dare al lavoro dei deportati un valore che forse ai meno pratici sembrerebbe esagerato. Io limiterò adunque al *minimum* il presuntivo valore dell'opera dei deportati; e questo *minimum* lo dedurrò dalle statistiche stesse del Ministero dell'interno. Queste statistiche m' indicano in L. 220. 77 il guadagno annuo dei reclusi alla colonia penale agricola di Pianosa; ma è da notarsi che il Governo retribuendo L. 220. 77 a ciascun detenuto ritrasse alla fine del 1870 un benefizio netto di L. 61,806, il che vuol dire che i reclusi di Pianosa impiegati a coltivare un suolo ingrato guadagnarono effettiva-

(1) I calcoli del Cerruti e del Caranti possono giovare sotto l' aspetto puramente amministrativo, ma non è a simili ed a consimili apprezzamenti finanziari che vada attribuita la principale importanza in questa grave e complessa questione.

mente L. 240 cadauno, mentre il guadagno ottenuto dalla media dei prigionieri dello Stato occupati nei laboratorj sedentarj, raggiunse appena la somma di L. 49. 40 cadauno. Impiegando adunque in lavori agricoli i 10,000 deportati, e supponendo che i loro sudori sparsi sulle fertili terre della Nuova Guinea non dieno che de' risultati conformi a quelli di Pianosa, si avrebbe pur sempre in fin d'ogni anno un totale attivo di L. 2,400,000 e verrebbe così ridotto a L. 160 il costo effettivo di ogni deportato, il che offrirebbe di già una considerevole economia all'erario, che spende attualmente nette L. 0. 77. 41 al giorno per cadaun prigioniero, cioè annue L. 282. 54. — Secondo questo minimo computo la deportazione di 10,000 condannati cagionerebbe all'erario una prima economia annua complessiva di L. 122. 54 per cadaun deportato, cioè L. 1,225,400 annue. — Ma sarebbe un negar l'evidenza il non voler tener conto del valore che le terre di Macluer acquisterebbero mediante il lavoro dei deportati; sarebbe poi ingiustizia davvero se si volesse limitare a soli sessanta centesimi al giorno il valore del lavoro d'ogni deportato; basti il ricordare che vari fra i deportati *assegnati* in Australia oltre essere nudriti e custoditi dai padroni venivano largamente retribuiti; basti il ricordare che il governo coloniale della Nuova Galles Meridionale, ed in seguito quello delle colonie penali di Brisbane in Queensland e di Perth, nell'Australia occidentale, ritrassero la loro principale ricchezza dalla vendita di terre rese *accessibili* e dissodate parzialmente per opera dei deportati. Non voglio prendere per punto di paragone quello che avvenne in Melbourne, dove molti lotti di terreno fabbricabile furono dal governo di Sydney fin da' primi anni venduti a 40 sterline per ogni mezzo *acre;* mi basta citare qui che nelle lontane colonie di Brisbane e di Perth pochi mesi dopo l'insediamento dei rispettivi governi erano già stati venduti ben 300,000 acri di terreno a prezzi che da pochi *pence*, s'elevarono bentosto a 30 *scellini* e più l'acro; il che è quanto dire che le casse coloniali percepirono dalle sole prime vendite di terreno pressochè 450,000 lire sterline quasi pari a 12 milioni della nostra moneta (1).

Per questi ed altri motivi che sarebbe, credo, inutile di accumulare qui, io non esito a calcolare che il lavoro utile dei deportati al Macluer sarebbe almeno sufficiente a coprire nel quinquennio tutte le spese occorse pell'impianto della colonia, pella custodia e pel mantenimento dei deportati. Alla fine del quinquennio poi, chi potrà negarmi che i lavori eseguiti per conto del Governo dai deportati non rappresenterebbero un valore considerevolissimo?

(1) Vedi Mossman, *Our Australian Colonies,* pag. 291, e seg.

Se ricorrerà alla deportazione, l'Italia avrà adunque a sopportare una spesa lorda di 4 milioni all'anno per mantenere durante il primo quinquennio nella colonia 10,000 de' suoi più pericolosi condannati; e ricaverà dal lavoro di essi oltre 2 milioni e mezzo di lire all'anno. Se conserverà nei bagni questi 10,000 condannati, essa dovrà spendere (1) 4,780,000 lire pel loro mantenimento, e ne ricaverà secondo la media annua ottenuta nel 1870 dai detenuti occupati a lavori sedentarii, lire 49. 40 cadun individuo, cioè L. 494,000 in totale.

Lascio al cav. Beltrani l'incarico di tirare le conseguenze che queste cifre suggeriscono: nè questo è tutto.

XVI.

Qualora si volesse andar innanzi col vigente sistema penitenziario, il marchese di Rudinì ci avverte nella precitata relazione ufficiale, pag. 29, che la riforma del sistema di detenzione preventiva, costerebbe ai contribuenti per la trasformazione dei fabbricati . . . . L. 109,800,000
che la riforma del sistema di espiazione penale costerebbe

pei fabbricati	» 109,071,000
e pel mutato trattamento dei detenuti	» 85,000,000
Totale . .	L. 303,871,000

e in cifra tonda lire 304,000,000. La quale somma non sarebbe, probabilmente, l'estremo limite della spesa.

« È egli necessario aggiungere che questa enorme spesa deve ritardare « in Italia qualunque riforma penitenziaria che ha per base la cella? » — queste sono sensatissime parole del chiaro marchese di Rudinì.

La cella, come si sa, è base della pena stabilita dalla legge del 1864.

Dunque, o lasciar agglomerati i detenuti in locali insufficienti, o spendere oltre trecento milioni per riformare i fabbricati penali, o ricorrere alla deportazione.

Al Governo la scelta: al paese il giudicare se sia preferibile lo *statu quo* patrocinato dal cav. Beltrani con qualche lieve aggiunta di colonie volanti nell' agro romano e nelle maremme; oppure il mio progetto di deportazione alla Nuova Guinea. « La déportation est de toutes les « peines la seule qui, sans être cruelle délivre cependant la société de « la présence du coupable. Cet avantage est grand, et ne peut manquer « de frapper les esprits chez une nation où le nombre des criminels

(1) Vedi Relazione ufficiale Rudinì sul bilancio del Ministero dell' Interno pel 1874.

« augmente, et au milieu de laquelle s'élève déjà tout un peuple de
« malfaiteurs.... Le système de la déportation repose sur une idée vraie,
« très frappante par sa simplicité : on ne sait que faire des criminels
« au sein de la patrie, on les exporte sous un autre ciel. »

Possa questa sentenza, tolta dal lavoro prediletto dal Beltrani, — *Du système pénitentiaire,* par Beaumont et Tocqueville, valere a convincerlo dell'utilità della deportazione.

CONCLUSIONE.

Il tempo stringemi così da vicino, che io non posso davvero continuare oltre a confutare gli argomenti ostili alla deportazione addotti dal cav. Beltrani nella sua *Memoria:* finirò adunque questo mio lavoro rendendo di pubblica contezza una lettera che alcuni mesi or sono io ebbi l'onore d'indirizzare all'onorevole guardasigilli senatore Vigliani, per sottoporgli il mio progetto di riforma penale basato sulla deportazione.

Non è un criminalista che scrive; è solamente un uomo pratico, il quale basandosi sull'esperienza dei fatti crede fermamente nell'efficacia e nell'opportunità della pena della deportazione, e ne desidera l'introduzione nel codice penale italiano. Sianmi perciò indulgenti i lettori, e mi risparmi nuovi sarcasmi il cav. Beltrani-Scalia, se non troverà le mie idee di suo gradimento.

Ecco la lettera:

Roma, settembre 1873.

Eccellenza,

« L'idea di abolire la pena di morte è ormai così penetrata nella coscienza dell'umanità, che essa non può mancare d'essere adottata dai legislatori di tutti i popoli civili appena sarà trovato un equipollente a questa pena: l'idea di abolire i bagni e di riformare la scala penale è pure ormai generalmente ammessa come una necessità suprema: or bene per il desiderio di accelerare il momento in cui queste riforme penali possano compiersi, m'avventuro oggi a rivolgere poche parole a V. E. per sottoporle un mio progetto di riforma penale, nel quale ho cercato d'introdurre un nuovo genere di pena, che, per la sua severità,

parmi possa essere accettata come idoneo surrogato alla pena capitale, ed ottima base della riforma penale.

« Voi abolite la pena di morte senz'alcun precedente apparecchio, diceva l'on. Conforti in Parlamento nel 1865, e dove custodirete i condannati? Mi direte nei bagni, nelle case di forza; ma le statistiche ci insegnano che questi luoghi di detenzione sono insufficienti ai bisogni, ed inadatti all'uopo, talchè le evasioni sono frequenti, ed inevitabili a detta d'un onorevole deputato che fu già ministro di marina.

« Voi abolite la pena di morte, rincalzava l'on. Chiaves, e condannate il colpevole d'atroci misfatti alla detenzione perpetua. Quest'individuo sarà come colui che è in condizione d'assoluta impunità; perchè il condannato alla detenzione perpetua non ha più nulla a temere sulla terra, salvo che diate ai custodi il diritto di vita e di morte. Che cosa farete dunque di quest'individuo? Lo chiuderete voi fra quattro mura, solo, isolato senzachè mai più veda un suo simile? Ma questo si chiama *seppellire vivo;* e credo che sia peggio della morte; sareste singolari umanitarii. Oppure volete che quest'uomo abbia dei rapporti co' suoi simili? Ed allora cosa ne farete? o un recluso od un galeotto. Ma, se nelle condizioni attuali dei bagni e delle case di pena i modi d'espiazione neppure guarentiscono la società da quei minori delitti cui sono applicabili quelle pene, come volete che essi sieno efficaci a guarentirla dai maggiori delitti? »

E l'onor. guardasigilli Vacca, perorando anch'egli perchè fosse rimandata ad epoca più opportuna l'abolizione della pena capitale, così argomentava:

« Signori, è opinione di tutti gli abolizionisti, compreso lo stesso Mittermayer, che abolendo la pena capitale occorre trovare un succedaneo alla pena stessa; e questa pena voi non la trovate nella scala penale com'essa è ordinata nei nostri codici; voi non la trovate perchè nessuno ha mai dubitato che la sola pena che per avventura potrebbe sostituirsi alla pena capitale sarebbe o LA DEPORTAZIONE NELLA SOLITUDINE DELL'OCEANO, O L'ISOLAMENTO CELLULARE..... Mi si consentirà adunque che abbiamo bisogno d'una riforma penitenziaria prima d'addivenire all'abolizione della pena capitale.

« Che se malgrado questi ragionamenti di insigni giureconsulti, la proposta Mancini fu approvata dagli onorevoli membri della Camera, e respinta dai senatori, lo fu specialmente perchè ad essi parve di non potere sanzionare l'abolizione della pena capitale se non veniva prima riformata la scala penitenziaria italiana. Per raggiungere tale intento furono dai predecessori di V. E. man mano nominate varie commissioni di egregi legislatori, coll'incarico di proporre una nuova scala penale

che fosse capace di tutelare perfettamente la pubblica sicurezza, e punire convenientemente i delinquenti, senza mantenere in vigore la pena di morte: però la maggioranza di quelle commissioni fu sempremai contraria all'immediata abolizione della pena capitale, perchè parve ad esse impossibile di trovare nella vigente scala una pena che alla capitale potesse essere con sufficiente efficacia sostituita.

« Eppure, dirò coll' on. Panattoni, egli è nell' ordine provvidenziale che, mentre le cose necessarie non possono essere surrogate, le cose contestabili hanno per lo meno un equipollente. E ciò specialmente deve verificarsi nell'economia del diritto penale; talchè se la pena di morte non è suprema, indeclinabile necessità, bisogna che il surrogato si trovi; e trovatolo fa d'uopo abbracciarlo. »

Ora, siccome neppure i più fieri anti-abolizionisti pretendono che la pena capitale sia necessaria assolutamente; che anzi, siccome il maggior numero di essi sarebbe disposto ad ammetterne l' abolizione qualora venisse alla pena capitale trovato un *equipollente;* così parmi che tutta la questione oggidì sia ridotta nel trovare quest'*equipollente;* nel trovare cioè una pena che pella sua natura sia accetta agli umanitarii e pella sua severità soddisfi gli scrupoli degli anti-abolizionisti.

E che questo sia veramente il solo grande ostacolo che rimane a superarsi, lo credono i principali giuristi d'Italia; tant'è vero, che nel secondo congresso giuridico, il comitato direttivo presieduto dal senatore Sclopis propose il seguente tema: *Del sistema delle pene in relazione al voto espresso sull'abolizione della pena di morte.*

A questo tema non pochi abolizionisti già affrettaronsi di rispondere consigliando il Governo di costruire in una delle isolette italiane un penitenziario od ergastolo, ove possano essere per sempre e con sicurezza rinchiusi tutti i condannati a morte, rimasti in carcere il giorno in cui venisse votata l' abolizione; e tutti i delinquenti che si renderebbero in avvenire meritevoli della massima punizione.

Questo progetto però non incontrò grandi simpatie, perchè lo si riconobbe essere poco economico e poco umanitario. Ed infatti coll'accettare un tale progetto si renderebbe necessaria una spesa immediata di cinque a sei milioni di lire pella costruzione di varii edifizii capaci di contenere un 1500 detenuti; ed una spesa annua susseguente assai considerevole, perchè pella grande loro vicinanza alla patria sarebbe assai difficile il prevenire da simili ergastoli le evasioni, a meno di mantenervi un numeroso personale amministrativo e sanitario, e numerosi custodi; un presidio relativamente considerevole; non che una regia nave, onde prevenire le sorprese per parte dei complici rimasti in libertà.

Ora, considerando che già oltre 300 condannati a morte trovansi og-

gidì in carcere; e computando a sole duecento le annue sentenze alla *pena estrema* che verrebbero d'or innanzi pronunciate dai tribunali (le *Corti* italiane, per una popolazione di circa 20 milioni d'abitanti, hanno dato nel 1863, che è anno ordinario, ben 434 condanne capitali) (1); è chiaro che trascorsi pochi anni dovrebbe lo Stato costruire altri ergastoli; dovrebbe cioè gravare un'altra volta il bilancio dell'interno di una nuova e forte spesa, alla quale gli anti-abolizionisti ripugnano, sembrando loro ingiusto di imporre nuove tasse ai buoni, solo per mantenere in vita inutile alcune migliaja di perversi assassini.

Se poi si tien calcolo che le spese di custodia (2) e mantenimento dei condannati all'ergastolo in un'isoletta vicina al continente ammonterebbero ad una somma certo non inferiore alle lire otto o novecento per cadun detenuto, cioè quasi il doppio di quello che costano i condannati al bagno, bisognerà convenire che, economicamente parlando, il progetto in questione non sarebbe conveniente: esso avrebbe inoltre un inconveniente di natura assai più grave: ed invero, onde evitare le evasioni e rendere severa la pena sarebbe indispensabile di mantenere in continua segregazione cellulare i condannati dell'ergastolo insulare, durante tutta la loro vita; *ma questo sarebbe seppellirli vivi*, il che è le cento volte peggiore della morte; perchè l'esperienza ci ha insegnato che nessuna creatura umana può oltrepassare i dieci a dodici anni di segregazione cellulare continua senza diventare etico e pazzo. Il sostituire adunque la segregazione cellulare continua alla pena capitale, equivarrebbe al surrogare alla morte pronta e senza sevizie sul patibolo, la morte lenta e crudelissima nella cella perpetua.

Che se per evitare la tisi e la pazzia si volesse applicare come sentenza suprema la reclusione limitandola a 10 o 15 anni, qual è inflitta oggidì pei crimini minori, si porrebbe allora un reo dei maggiori delitti nella condizione di chi non commise che colpe minori; e questo sarebbe un togliere alla pena estrema quella severità suprema di cui essa deve essere assolutamente fornita, se le si vuole mantenere il carattere d'intimidamento.

La segregazione cellulare perpetua in un ergastolo da costruirsi sopra un'isoletta italiana, e la reclusione temporanea ivi non potrebbero adunque servire quali equipollenti della pena capitale; perchè troppo crudele e troppo costosa la prima; troppo mite ed inefficace la seconda.

Molti abolizionisti, ed io con essi, credono che *nella deportazione*

(1) V. Atti del Parlamento. Discorso Panattoni, seduta 10 marzo 1865.

(2) Alla Pianosa richiedesi il servizio d'una compagnia bersaglieri per la custodia di meno che 300 detenuti.

perpetua ad un' isola lontana, congiunta a temporanea segregazione cellulare, si debba cercare la pena da sostituire alla capitale ([1]).

Ed invero, deportando perpetuamente nella solitudine dell'Oceano il colpevole, e mantenendolo colà sotto severa guardia, si libera per sempre la nazione dalle costui insidie, perchè gli si rende quasi impossibile l'evasione; stabilendo che i maggiori crimini sieno puniti con dieci anni di segregazione continua in un ergastolo coloniale, susseguiti dalla detenzione perpetua in una casa coloniale di lavori forzati, si darebbe alla pena suprema un carattere di sufficiente umanità, ed un potere d'intimidamento che eguaglierebbe, se pur non supererebbe, quello che esercita oggi la pena di morte. Ed affine di non esporre i condannati all'etisia od alla pazzia durante i dieci anni di segregazione continua, dovrebbero ad ogni coloniale ergastolo andare congiunti varii piccoli terreni chiusi dove a titolo di premio potessero occasionalmente essere i detenuti ammessi ad attendere per qualche ora al lavoro agricolo, senza interrompere però la segregazione continua.

Queste occasionali esercitazioni all'aperto, e la speranza di potere dopo dieci anni passare ad uno stabilimento penale in comune, basterebbero, a mio credere, per stimolare il detenuto a non sciupare nell'amore solitario le proprie forze fisiche, ed a impedirne l'istupidimento o la pazzia.

Sull'effetto morale della *deportazione, congiunta colla segregazione continua per dieci anni, susseguita dai lavori forzati a vita*, ben disse testè il conte A. De Foresta, che: « Se chi sta per rendersi colpevole d'un misfatto, cui la legge commini l'estremo supplizio, sapesse che conseguenza del medesimo sarà per lui l'essere rinchiuso per dieci anni nella cella d'uno stabilimento penitenziario coloniale, senza speranza di evasione e di ritorno, senz'avere mai comunicazione co' suoi parenti, senza neppur poter sperare d'ottenere la libertà condizionata, il pensiero di quella pena produrrebbe in lui un maggiore, o almeno lo stesso terrore che può attualmente incutergli il patibolo. »

Nulla aggiungerò alle parole del chiaro procuratore generale del re ad Ancona, persuaso che V. E. sia convinta che la pena da me e dal De Foresta descritta, senz'essere crudele, è tuttavia altamente intimidatrice.

Dirò ora brevemente circa al modo di mettere in pratica la deportazione, e di graduarne la severità in modo da renderla applicabile tanto quale succedaneo alla pena capitale, quanto quale surrogato alle

([1]) Così la pensa l'illustre Carrara.

vigenti pene dei lavori forzati e della reclusione, che sono riconosciute nè efficaci, nè emendatrici, nè esemplari.

Il gabinetto presieduto dall' on. conte Menabrea, ricordando che la Commissione delle riforme carcerarie e penali, aveva nel 1866 scartata la pena della deportazione perchè — l'Italia non possedeva isole o colonie lontane, nè erano i ministri succedutisi dal 1860 in poi riesciti a condurre a buon termine le pratiche occorrenti per farne acquisto a condizioni soddisfacenti — m' affidava nel 1869 l'incarico di ritornare nell' estremo arcipelago orientale, già più volte da me esplorato; e di trovare modo d'assicurare all'Italia un territorio che alla deportazione fosse adattato. Il mio viaggio fu coronato da successo; varie isole fertili, salubri, estese furono ottenute mediante convenienti trattati, od altrimenti; poi feci ritorno in patria e presentai al gabinetto Lanza esatte relazioni del mio operato; a quelle relazioni riferisco V. E. per dettagliate notizie dei luoghi che io prescelsi per la deportazione italiana. Per ora basterà ricordare che il gabinetto Lanza mostrossi soddisfatto del modo con cui io aveva compiuta l' affidatami missione, ed a più riprese dichiarommi d'essere in procinto di dare seguito alle convenzioni da me stipulate coi principi indigeni della Melanesia Polinese; ma poi gravi cause politiche, e fors'anche qualche privata ambizione contribuirono a fare di mese in mese procrastinare l'esecuzione dei miei progetti; e così trascorsero tre anni senzachè decisione alcuna sia stata presa.

Malgrado però questa dilazione, sarebbe ancora possibile di utilizzare alcuni almeno dei trattati da me nel 1869-70 stipulati coi Melanesj Polinesi; ond' io non esito a dichiararmi pronto a guarentire all' Italia il possesso immediato di un dieci o dodici milioni d'ettari di terreno fertilissimo e saluberrimo (diviso in varie isole minori affini alla grande Papua o Nuova Guinea), purchè il Governo si decida a darmi i mezzi d'agire senza ritardo; il che sarebbe facile ad eseguirsi e. g. mediante la spedizione a quella volta d'una sola nave dello Stato, d'una compagnia di truppa di sbarco, e qualche diecina d'operai costruttori.

Con questi pochi mezzi io non esiterei di recarmi a prendere possesso d'un vasto territorio nell'arcipelago asiatico; e di stabilire le basi fondamentali d'una colonia penale, cui potrebbero essere diretti i condannati, qualora il Parlamento approvasse la mia proposta di ammettere la deportazione perpetua come succedaneo alla pena di morte, e la deportazione temporanea come surrogato alla pena della galera perpetua e dei lavori forzati a tempo.

Io non esito d' assicurare V. E. che in meno di sei mesi e con una spesa inferiore ad un milione potrei preparare in una delle isole me-

lanesie sufficienti celle, *blockhouses*, recinti fortificati, laboratorii, ospedali, insomma tutto l'occorrente per ricoverare con sicurezza e con igiene un migliaio di condannati.

Nell'isole da me scelte abbondano i materiali di costruzione, e specialmente le pietre calcari, i quarzi, il legname ad essenza forte; e questo V. E. potrà facilmente accertare facendo prendere visione dei numerosi campioni di materiali che io consegnai al Ministero dell'Interno nel 1870, al ritorno dal mio viaggio d'esplorazione; colà mancano solo le braccia per lavorare quei materiali; e queste me le somministrerebbero le galere e le case di pena, se la mia proposta venisse dal Consiglio dei Ministri accettata.

Nulla adunque avendo il Governo a spendere per acquistare il necessario terreno; nulla per i materiali occorrenti alla costruzione delle case penali nella colonia; pochissimo avendo a spendere per la mano d'opera, che potrebbe essere somministrata in gran parte dalle stesse case di pena; conviene conchiudere che minimo davvero sarebbe il costo d'impianto d'una colonia di deportazione nella Melanesia Polinese.

E per dare a V. E. una prova del poco costo delle costruzioni in quella parte del globo, Le ricorderò che sir S. Raffles, il governatore di Singapore, in 15 giorni, e con una spesa inferiore alle lire italiane centomila, fece edificare ed adornare la *Mansion House* di quella colonia inglese, nella quale per molti anni abitarono comodamente i successivi governatori colle rispettive famiglie e seguiti (non meno di cento persone).

Non credo adunque d'essere lontano dal vero affermando a V. E. che se per riordinare in patria il sistema carcerario occorrerebbe spendere in nuove costruzioni varie centinaja di milioni di lire; adottando la deportazione come la propongo io basterebbe una piccolissima parte di detta somma per riordinare completamente il sistema penitenziario italiano mediante la costruzione nella colonia oceanica degli stabilimenti di pena occorrenti. A questo proposito io pregherei V. E. di prendere visione dei calcoli e dei bilanci preventivi d'una colonia penale, secondo il progetto che sviluppai nella monografia *Deportazione,* della quale feci a suo tempo omaggio all'E. V. Quei calcoli assai meglio di qualsiasi lungo ragionare varranno a dimostrare la convenienza economica della deportazione.

Confidando che V. E. si degnerà d'accogliere con indulgenza le mie proposte, mi affretto a presentarle una tavola indicante quali sarebbero i varii gradi di deportazione, che io suggerirei d'introdurre nel nuovo codice penale, in sostituzione della pena capitale e di altre pene criminali.

PENE CRIMINALI ESISTENTI	PENE PROPOSTE DA G. EMIL	
	1° Stadio	2° Stadio
1° **Morte.**	Deportazione perpetua e segregazione continua per 10 anni al *maximum* con occasionale lavoro agricolo in luogo isolato.	Lavori forzati a vita, l diurno in comune e se gazione notturna.
2° **Lavori forzati a vita.**	Deportazione perpetua e segregazione continua per 5 anni al *maximum* con occasionale lavoro agricolo isolato.	Lavori forzati per i s guenti 10 anni al mi lavoro diurno in comu segregazione notturna
3° **Lavori forzati** 20 anni ed oltre 15 anni Meno di 15 anni.	Deportaz. perpetua e segregaz. continua per 3 anni » » » per 2 anni » » » per 1 anno	Lavori forzati per i due terzi della cond lavoro comune e seg zione notturna.
4° **Reclusione oltre i cinque anni.**	Deportazione a tempo non minore di 15 anni e segregazione continua per 9 mesi al *maximum* con occasionale lavoro agricolo isolato.	Lavori forzati per la della condanna in co custodia notturna.
5° **Relegazione dai 10 ai 20 anni.**	Deportazione a tempo, e un mese di custodia isolata in luogo chiuso all'arrivo del relegato nella colonia.	Libertà condizionata, ci bligo di presentarsi silmente alla polizia e sidenza in luogo fisso colonia.
6° **Interdizione.**	NESSUNA VARIANTE ALLE VIGENTI DISPOSIZIONI DELLA SCALA PENALE.	
Aggiunta pei Recidivi punibili di pene criminali e correzionali superiori ai due anni.	Deportazione per 10 anni, con tre mesi di carcere cellulare continuo, e vitto di punizione.	Colonia agricola penal lavoro in comune all'a custodia notturna in rinchiuso per cinque almeno.

OSSERVAZIONI RIFLETTI

Nessun condannato potrà essere promosso dall'uno all'altro stadio se non avrà otte condannato potrà essere ammesso alla libertà condizionata se non si sarà coi suoi ri superiori perderà tutte le marche di merito che già aveva, e non potrà essere ammesso alla buona condotta ed assiduità al lavoro darà al condannato diritto a petizionare pella grazia S cuna. — I lavori a cui potranno essere impiegati all'aperto i condannati alla segregazione bilirsi con apposito regolamento. — I condannati ai lavori forzati potranno essere impi e lavori agricoli. — I condannati alla colonia penale agricola potranno solo essere impi poderetto dello Stato, che potranno acquistare a modico prezzo al termine della loro co

ıUTI PER LA NUOVA SCALA PENITENZIARIA

Stadio	Premj	Castighi
	Migliorie nel vitto, minor severità disciplinare, corrispondenza coi parenti.	Recesso allo stadio superiore, vitto di punizione, ferri.
penale agricola, la- ıitto in comune, car- notte.	Vitto da lavorante, corrispondenza coi parenti, giorni di riposo, visite, grazia Sovrana, con obbligo di risiedere nella colonia.	Recesso allo stadio superiore, vitto di punizione, ferri.
ıgricola penale, la- comune, custodia in luogo chiuso con azione ad un quarto ili del lavoro.	Libertà condizionata conseguibile da uno a tre anni prima che spiri la sentenza; con obbligo di coltivare un fondo dello Stato compartecipando alla metà dei frutti dei lavori.	Recesso allo stadio superiore, vitto di punizione, multe prelevabili sui guadagni già fatti.
gricolá penale con azione al terzo degli :onsegna notturna.	Libertà condizionata nell'ultimo quarto della sentenza, col solo obbligo di risiedere nella colonia e presentarsi mensilmente alla polizia.	Recesso allo stadio superiore, multe, e deportazione perpetua.
ımpleta, salvo l'ob- risiedere nella co-	Condono dell'ultimo terzo della condanna, rimpatrio.	Recesso al grado superiore, e deportazione perpetua.

ındizionata, lavoro :onsegna settima- ligo di risiedere in ıto luogo, sorve- ella polizia.	Libertà completa, salvo obbligo di risiedere nella colonia, e consegna mensile alla polizia.	Condanna ai lavori forzati nella colonia stessa, perpetua deportazione, ferri, segregazione continua per dieci anni.

I CONDANNATI.

numero di marche di merito conseguibili coll'assiduo lavoro e buona condotta. — Nessun ondo di almeno L. 300. — Il condannato che abbia meritato di retrocedere negli stadii non avrà ottenuto in seguito lo stabilito numero di marche di merito. — L'eccezionale on potrà rivolgersi il deportato se non passò un anno senz'avere subito punizione alicoli, i lavori da scalpellino, fornaciajo, manovale, segatore di legnami, ed altri da sta- oro di pubblica utilità: strade, ponti, porti, costruzioni varie, servizio di pulizia, ecc., nti alla colonia stessa. — I liberati condizionati dovranno risiedere e coltivare un

Nel compilare la tavola precedente ho cercato di applicare il principio che la pena, per essere giusta ed efficace debba essere severa bensì, ma nè crudele nè tale da precludere al delinquente la via di migliorare la propria posizione mediante la buona condotta. Egli è perciò che perfino ai condannati alla pena suprema perpetua, ho voluto fare nascere una qualche speranza di miglioramento, promettendo loro lievi premii, sempre quando se ne rendano degni; e minacciandoli per contro di gravi punizioni in caso di indisciplina.

Ai condannati ai lavori forzati a vita lascio nel mio progetto la speranza di ottener la grazia sovrana, qualora nel subire le pene contemplate nel primo, secondo e terzo stadio abbiano dato positive prove di ravvedimento. Per costoro però resterà sempre ferma la condanna alla deportazione perpetua.

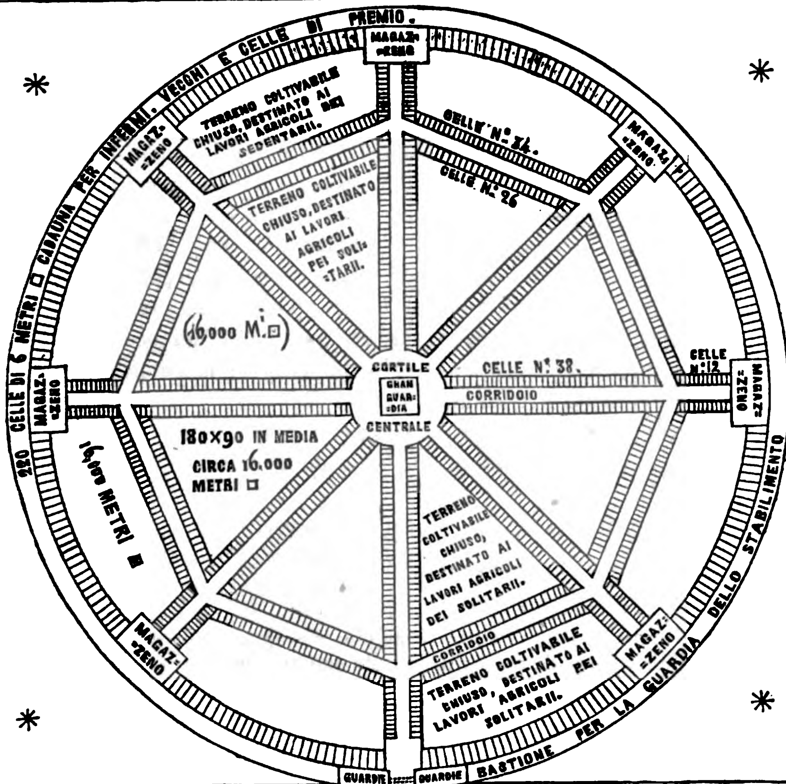
Pei condannati ai lavori forzati a tempo ed alla reclusione, inclinerei ad abbondare tanto nel promettere premii, quanto nel minacciare castighi, sul riflesso che, essendo costoro destinati a rientrare nel consorzio umano, parmi logico di accelerare la liberazione di coloro fra di essi che s' emendano, e di rendere più lontana che sia possibile la liberazione degli incorreggibili.

Finalmente pei relegati partii dal principio che, essendo essi per lo più individui piuttosto pericolosi che colpevoli di reati, dovesse essere intenzione del legislatore piuttosto di tenerli lontani dalla patria, che non di sottoporli a gravi pene disciplinari.

Ho in ultimo proposto di colpire con 10 anni di deportazione tutti quei casi in cui il condannato essendo recidivo, meriti una sentenza eccedente i due anni di pena criminale. A costoro crederei utile d' infliggere la deportazione per non meno di 10 anni, reputando io essere loro necessaria una lunga assenza dalla patria, per perdere le antiche viziose abitudini, e staccarsi dai perversi amici.

Io vorrei inoltre che ai liberati dalle carceri ed a quei tali che durante i tre primi quarti della pena avranno dimostrato positivamente d'essersi emendati, il Governo offerisse i mezzi di recarsi alla colonia penale in una colle loro famiglie; dove giunti, dovrebbero ottenere in dono un sufficiente spazio di terra, gli attrezzi agricoli, e le altre indispensabili scorte per assicurare il loro vitto durante i primi mesi, e dare loro campo ad istradarsi al bene. Così agendo il Governo contribuirebbe a scemare immensamente il numero dei *pericolanti*, i quali uscendo dal carcere e non trovando lavoro onesto, tosto o tardi per disperazione diventano recidivi.

Prima di conchiudere mi permetta V. E. che io Le sottoponga uno schizzo di ergastolo coloniale per 1300 deportati e condannati alla se-


ZONA OCCUPATA DAI CUSTODI SENZA FAMIGLIA.
TERRENO IN COLTIVO PER USO DELLO STABILIMENTO
(800×160 M.□, CIOÈ 128,000 METRI □)
DA CONCEDERSI ALLE FAMIGLIE DEL PERSONALE DI CUSTODIA.
ZONA OCCUPATA DALLE CASE DEI CUSTODI AVENTI FAMIGLIA
220 CELLE DI 6 METRI □ CIASCUNA PER INFERMI, VECCHI E CELLE DI PREMIO.
MAGAZ=ZENO
TERRENO COLTIVABILE CHIUSO, DESTINATO AI LAVORI AGRICOLI DEI SEDENTARII.
TERRENO COLTIVABILE CHIUSO, DESTINATO AI LAVORI AGRICOLI PEI SOLI=TARII.
CELLE N.° 24.
CELLE N.° 26
(16,000 M.□)
CORTILE
GRAN GUAR=DIA
CENTRALE
CELLE N.° 38.
CORRIDOIO
CELLE N.° 12
180×90 IN MEDIA
CIRCA 16.000 METRI □
16,000 METRI □
TERRENO COLTIVABILE CHIUSO, DESTINATO AI LAVORI AGRICOLI DEI SOLITARII.
CORRIDOIO
TERRENO COLTIVABILE CHIUSO, DESTINATO AI LAVORI AGRICOLI PEI SOLITARII.
BASTIONE PER LA GUARDIA DELLO STABILIMENTO
GUARDIE
GUARDIE
GIARDINI E CORTILI PER LA TRUPPA
QUARTIERE DELLA TRUPPA DI GUARNIGIONE
MAGAZ.I DEI VIVERI.
AMMINISTRAZ.E DEL PENITENZIARIO
GIARDINI DEL GOVERNATORE ED IMPIEGATI
RESIDENZA DEL GOVERNATORE E DEGLI IMPIEGATI.
ENTRATA DELLO STABILIMENTO
METRI 100
200
300
400
500
600
700
800
900

gregazione continua (1). Questo schizzo servirà se non altro a dare un'idea del modo con cui in Polinesia si potrebbero costruire penitenziarii altrettanto sicuri quanto salubri, altrettanto severi quanto umani.

Ed ora che ho brevemente esposto a V. E. le riforme che io proporrei d'introdurre nella scala penale, sebbene sia convinto che esse sono incomplete, pure mi lusingo che possano essere prese in qualche considerazione, siccome quella che emanano da un profondo convincimento acquistato con quattordici anni di continui studii, e di residenza nelle colonie penali d'Olanda e d'Inghilterra.

V. E. conosce gli ottimi risultati ottenuti dalle mentovate nazioni mediante la deportazione; V. E. conosce come egualmente vantaggiosa torni oggidì alla Francia la deportazione alla Nuova Caledonia e come allettate dall'esempio altrui stiano ora e Russia e Prussia adoprandosi per introdurre nella loro scala penale la pena della deportazione; ed abbiano appunto diretto i loro esploratori nei mari della Polinesia colla speranza di impossessarsi di qualche territorio adatto alla colonizzazione penale.

Ebbene, se l'E. V. crede che nelle condizioni attuali dell'Italia possa con vantaggio essere nel nostro codice introdotta la deportazione, procuri che non sieno dal Governo del Re frapposti maggiori indugi nell'occupare alcuni dei convenientissimi territorii della Melanesia Polinese, di cui io fin dal 1870 ottenni dai principi indigeni la cessione a favore dell'Italia; altrimenti Prussiani, Russi od Australiani ci precederanno; e ci escluderanno da quelle saluberrime e fertilissime regioni, sopra ogni rapporto adatte a diventare la sede della colonizzazione penale e libera del regno italiano.

Pronto agli ordini di V. E. Ill. mi sottoscrivo

Devotiss. ed Obbligatiss. Servo

G. Emilio Cerruti.

(1) Questo progetto è basato sul principio che ogni condannato alla segregazione continua possa essere ammesso almeno tre ore per settimana a lavorare alla coltura del terreno in luogo chiuso, senzachè ei venga a contatto con altri prigionieri. A tale fine lo stabilimento è fornito di 16 terreni o cortili vasti, dove si potranno esercitare giornalmente ben 160 detenuti per tre ore cadauno (dividendo con apposito muro in tre i giardini); e siccome la capacità massima dello stabilimento sarebbe di 1,280 detenuti circa, così ogni otto o dieci giorni tutti gli uomini validi dello stabilimento avrebbero il loro turno di lavoro agricolo. Il terreno segnato con + sarebbe destinato al lavoro dei vecchi, alla passeggiata in silenzio dei convalescenti, ed al lavoro dei premiati (220 celle in questa categoria). — Nel cortile centrale sorgerebbe la gran guardia con torre di *spionaggio,* e con cannone a *pivot* che dominerebbe tutti i corridoi, affidati ai *custodi.* — La guardia militare sarebbe incaricata del bastione esterno, della entrata dello stabilimento, del magazzeno de' viveri e dell'artiglieria della gran guardia.

Come ad appoggio di questo mio scritto in difesa della deportazione, avrei desiderato di poter pubblicare le opinioni espresse sopra quest'argomento dai molti autorevoli personaggi coi quali ebbi l'onore di discutere; ma il tempo mi manca per rivolgermi ai molti che condividono le mie idee circa la deportazione, per ottenere da loro qualche scritto da unirsi a questa mia memorietta onde darle autorità: sono perciò costretto di limitarmi ad unire soltanto le poche lettere che mi trovo sotto mano qui in Roma, riservandomi di ritornare sulla breccia ove al cav. Beltrani piacesse invitarmivi, con minor acrimonia però di quella che mi ha dimostrato questa volta. Sebbene non molte in numero, tuttavia sono sicuro che le lettere contenute nell'Appendice *A* varranno a prova irrefiutabile che non sono solo a patrocinare la deportazione, e che essendosi associati meco uomini preclari, come Sclopis, Carrara, Borsani, Menabrea, Vigliani, De Falco, Canonico, Lanza, Finali, De Foresta, Boschi, Cardon, Mantegazza, Giglioli, e ben 87 deputati appartenenti ai varii partiti della camera, ecc., ecc., ho qualche ragione di sperare in un non lontano trionfo.

Che se per mancanza di tempo non ho potuto entrare in merito al nesso che congiunge la questione della deportazione a quella dell' emigrazione; quelli che hanno letto le mie monografie, sanno però già che io patrocino la deportazione e la colonizzazione penale, non solo perchè le reputo utili a migliorare il nostro sistema penitenziario, ma altresì perchè le credo capaci di servire di fondamento a qualche libera colonia italiana, nella quale possano gli emigranti nazionali trovare sicuro asilo, abbondante lavoro, e dalla quale possa la madre patria ricavare utili risultati economici.

Conchiuderò riproducendo un passaggio d'una lettera dell'on. ex guardasigilli De Falco, stata stamane pubblicata nell'*Opinione*, nel quale passaggio sono sommariamente additate le principali basi, il principal còmpito delle colonie penali.

« Se l'Italia giungesse mai ad acquistare un territorio capace di colonizzazione, che per distanza, per posizione, per clima e per le altre necessarie condizioni potesse servire di sicuro confino, ed in alcuni casi di lontano rifugio ad alcune specie di condannati, potrebbe questo fatto essere in diversi modi utilmente adoperato per migliorar le condizioni della penalità.

« La deportazione, o meglio trasportazione di alcuni condannati in questo luogo, dopo che abbiano espiata una parte della loro pena negli stabilimenti penali del continente, potrebbe, a mio senso, riuscire in questo caso di non poca utilità, sia per bandire affatto dallo Stato taluni colpevoli più proclivi al delitto; sia, con più ragione, per mitigare dopo un lasso di tempo le asprezze del carcere penitenziario, e servire

come di passaggio dalla pena alla liberazione; sia con maggior urgenza per migliorare in qualche modo le deplorevoli condizioni dei *bagni* penali e sgombrare alquanto le case di pena stivate troppo di condannati.

« Però, conformemente a questo concetto ed in corrispondenza di quanto ebbi a dichiarare nel Senato, nel disegno di Codice da me preparato esiste un articolo, che è l'articolo 104, che chiude il primo libro; col quale articolo si stabiliva che i condannati ai lavori forzati a vita, dopo otto anni d'esecuzione della pena, ed i condannati ai lavori forzati per durata non inferiore a quindici o dieci anni, che abbiano scontato nella casa di forza un quarto almeno della loro pena, possano essere deportati in una colonia penale d'oltremare. Una colonia agricola sarebbe stata istituita accanto alla colonia penale, nella quale dopo un determinato tempo e dietro certe condizioni avrebbero potuto essere ammessi i deportati.

« Io non mi dissimulo le difficoltà che possa incontrare la fondazione di questi stabilimenti, nè sconosco gli inconvenienti cui potrebbero in alcuni casi dar luogo; ma era un'esperienza che io proponeva, *laddove si avessero avuto e luoghi e mezzi da tentarla seriamente; esperienza consigliata soprattutto dallo stato miserevole della maggior parte dei nostri stabilimenti penali, e dal numero stragrande di condannati che vi sono rinchiusi. Epperò l'articolo in discorso era scritto sotto il titolo:* Disposizione transitoria. *Ma se mai la prova disposta in quell'articolo avesse potuto realmente farsi, e fosse riuscita a bene, la disposizione transitoria avrebbe potuto facilmente generalizzarsi e perdurare, senza che il sistema della penalità stabilito fosse mutato.* »

Sono lieto di vedere che le mie monografie ed articoli tanto criticati dal cav. Beltrani esprimono, malamente se vuolsi, ma chiaramente idee e principii quasi esattamente conformi a quelli contenuti nella lettera del chiarissimo giureconsulto napoletano: vero è che l'on. De Falco propende piuttosto alla trasportazione dei condannati che hanno già subìta nelle case penali patrie una parte della condanna, mentre io, avuto riguardo al deplorevole stato delle nostre carceri, deporterei subito i condannati alle colonie, e farei colà subire loro lo stadio di reclusione; ma siccome egli pure accetta l'idea di deportare senz'altro i condannati gravi, pur di sottoporli ad un primo stadio di detenzione in cella al loro arrivo nelle colonie; siccome per altra parte io pure ho sempre ammessa come utile pena sussidiaria la *trasportazione;* così lieto di trovarmi d'accordo con un tanto Magistrato; lieto di vedere che S. E. il guardasigilli Vigliani ha anch'esso compresa la deportazione nel suo Progetto di codice penale presentato or ora al Senato;

e forte nelle molte adesioni che in questi giorni s'ebbe in Parlamento e fuori il mio progetto: spero che la pena della deportazione possa essere in breve sanzionata dal voto del Parlamento.

G. Emilio Cerruti.

P. S. Roma, 20 giugno 1874.

Onorevole Sig. Carpi.

La lettera che il cav. Beltrani le ha diretto il 2 corrente e che Ella m'ha gentilmente comunicata, m'obbliga ad aggiungere poche parole alla memoria sulla deportazione che Le mandai il 10 maggio: se in tempo, mi faccia grazia di aggiungerle come P. S. alla memoria stessa.

Non potendo negare d'essere stato a lungo legato meco da termini d'*intimità*, il cav. Beltrani, per iscusare il repentino attacco che ei fece contro di me, asserisce che di vincoli d'*amicizia* fra di noi non ne sono esistiti mai; e che, in tutti i casi, io prima del luglio 1873 m'era allontanato da lui. Niente di meno esatto: in settembre, in ottobre, in novembre 1873 io ebbi frequenti ed amichevoli conversazioni col cav. Beltrani; se le ha dimenticate, il suo compagno d'uffizio, cav. Barini, potrà credo rammentargliele; tanto più che in quei mesi il prefato cav. Barini ebbe dal suo superiore cav. Beltrani alcuni incarichi presso di me. E che veramente amichevoli fossero le relazioni esistenti fra il cav. Beltrani e chi scrive, lo provano le sue lettere al mio indirizzo, intestate *Carissimo,* ecc., ecc., e sottoscritte *Mi voglia bene,* ecc., ecc., *Suo affezionatissimo,* ecc., ecc.; lo prova il fatto che il cav. Beltrani s'assunse il còmpito di leggere e dare un parere sul lavoro *Colonie* che io preparai per l'Antologia; lavoro che il Beltrani, checchè dica ora, ha certamente letto, dal momento che nel restituirmelo l'accompagnava d'una lettera in cui, oltre a varie altre cose, è detto: *Non si lasci indurre a pubblicare l'articolo in più parti, esso perderebbe della sua importanza.*

Se il cav. Beltrani non mi fosse stato amico, o se si fosse dichiarato nemico della deportazione, come mai avrei potuto sognare di consultarlo sopra un lavoro che io avea scritto per patrocinare l'introduzione di questa pena?

Tiriamo avanti.

Il cav. Beltrani ha nella sua *Memoria* dati alcuni sunti di varii miei lavori; egli crede d'essere stato coscienzioso riepilogatore, io glielo contesto. Ecco, per tutti, un esempio dell'esattezza del cav. Beltrani nel citare le mie parole.

A pag. 54 della monografia *Deportazione* io scrissi:

« Copiamo adunque senza paura l'Inghilterra; facciamo quest'anno

stesso quant'essa ha fatto 90 anni or sono: quando poi saremo diventati ricchi al pari dell'Inghilterra, quando potremo anche noi ogni anno diminuire le tasse di 50 milioni di lire, allora si sopprima pure la deportazione e s'instauri il *sistema penale irlandese;* perchè l'erario sarà allora in grado di spendere le molte centinaja di milioni necessarie per erigere in patria tante prigioni cellulari quante ne richiederà il Governo, ecc., ecc. »

Il cav. Beltrani riassume questo mio periodo nel modo seguente, e se ne vanta:

« *d)* Le imposte diminuirebbero... si diventerebbe ricchi al pari dell' Inghilterra, e diminuirebbero le tasse di circa 50 milioni all'anno. »

Lascio al lettore i commenti.

Al § 6 della lettera del cav. Beltrani trovo queste parole: *il signor Cerruti scaraventa una lunga filastrocca d'ingiurie che egli avrà imparato alle Papuas, ma che io non mi curo d'interpretare.*

A questo *linguaggio* la risposta è semplice — per accusare uno scrittore di essere trascorso ad ingiurie bisogna potergliele rinfacciare; ed io sfido il cav. Beltrani a trovare anche una sola parola in qualsiasi mio scritto che non sia degna d' un gentiluomo italiano.

Il cav. Beltrani canzona le espressioni di *colonie volanti*, *case volanti*, di cui mi sono servito parlando delle colonie progettate dall'Amministrazione Carceri per bonificare le Maremme e l'Agro romano. Vada adagio collo scherno, signor cavaliere, poichè potrebbe per avventura aversene sovente a pentire: e pentirsene dovrà certo stavolta, appena saprà che le espressioni *colonie* e *case volanti* io le ho prese dal Dir. Gen. delle Carceri, il quale un giorno deplorando meco la ristrettezza dei locali penali dissemi: « mi trovo costretto a combinare delle colonie volanti all'aperto; provvederò alla meglio con case sopra ruote o volanti, che farò trasportare sui monti nei mesi della mal'aria, ecc., ecc. »

Ed anche senza ricorrere all'autorità del Dir. Gen. delle Carceri, avrei potuto ricordare al cav. Beltrani che dal momento in cui chiamasi volante l'*artiglièria*, può anche chiamarsi volante una casa di legno costrutta sopra ruote. Ma lasciamo questi pettegolezzi.

« Scommetto, dice altrove il Beltrani, che il Cerruti sarebbe molto imbarazzato se dovesse dirmi cosa sia la pena del *Gang* di cui parla. »

Sapendo, come sa, che io fui in Australia, dove la pena del Gang vigeva; e che l'idioma inglese mi è famigliarissimo, avrebbe il cavalier Beltrani potuto risparmiarsi la spavalda scommessa; tanto più ch'egli in certi momenti di buon umore si è degnato d'ammettere che d'*intelligenza per capire statistiche ed altre cose carcerarie ne ho bastante.*

E per provare che parlando della pena del *Gang* io sapeva benissimo

quello che mi diceva, La informerò che, *sebbene Ella neghi l'esistenza di questa pena,* tuttavia essa fu da lungo tempo applicata in Australia come punizione ai deportati colpevoli di qualche infrazione grave.

« Costoro venivano legati ai piedi con ferree catene, e spediti a la-« vorare in squadre (road-gangs) sulle pubbliche strade. — Essere con-« dannati al *gang* era considerato dai *deportati* stessi una delle più « severe punizioni, specialmente quando si sapeva che accompagnava « la squadra o *gang* il *triangolo,* a cui si allacciavano, senz'altro, al « menomo atto d'indisciplina i membri del Gang per ricevere cinquanta « o cento frustate. »

Questa è la descrizione che, a pag. 95 della sua opera « *Our Australian Colonies,* » fa del *gang* il *Mossman*, l'autore appunto in cui il cav. Beltrani mi sfidava di trovare allusione alcuna al *gang*. Decisamente il cav. Beltrani non ha fortuna col Mossman, « il quale scrisse « in seguito a lunga e famigliare conoscenza dell'Australia e dei suoi « abitanti; visitò tutte quelle colonie; risiedette a lungo nella maggior « parte di esse; ed ebbe speciali occasioni e vantaggi per arrivare a « formarsi un giusto criterio della loro storia e del loro avvenire. »

È la *London religious tract Society* che fa questo onorifico cenno del Mossman; il quale, oltre allo stimatissimo libro sovra citato, fu anche collaboratore dell'*Encyclopædia Britannica,* ecc., ecc.

Ma è tempo di troncare una polemica che non avrebbe mai dovuto incominciare, perchè la scienza non può guadagnare nulla da una discussione che scende alle personalità: io perciò dichiaro fin d'ora che, mentre sono pronto a ridiscendere nella lizza sempre quando piacerà al cav. Beltrani di chiamarmivi per argomentare con pacatezza circa la convenienza o meno della pena della deportazione, non consentirò oltre a rispondere in pubblico a qualunque suo scritto che contenga solo frivole critiche; essendo mio uso di aggiustare nel segreto della mia vita privata qualsiasi divergenza d'opinioni che io possa avere con amici o con estranei.

Mi scusi, egregio comm. Carpi, se ho alquanto abusato della sua cortesia; ma, più che a me, ne attribuisca la cagione a chi senza alcuna provocazione usando a mio riguardo un linguaggio non sempre misurato alla stretta stregua del gentil scrivere, mi ha obbligato a difendermi.

Dev. obb. servo
G. Emilio Cerruti.

APPENDICI

A

Estratti di lettere scritte da ragguardevoli personaggi per manifestare la loro opinione sulla pena della Deportazione e sui lavori di G. Emilio Cerruti « La Questione delle Colonie — La Deportazione come base fondamentale delle riforme carcerarie — Le Colonie libere e le Colonie penali — Des Réformes pénales et pénitentiaires, ecc., ecc. »

Firenze, 27 ottobre 1870.

Ministero dell' Interno.

Ho presente il rapporto della S. V. sulla missione di cui Ella fu incaricato nella Polinesia Indiana, e nessuno più di me riconosce quanto sia desiderabile che il governo italiano possa stabilire in quei paraggi una propria colonia......

Ella con lodevole premura compì la sua missione, ecc.

Il Presidente del Consiglio
G. Lanza.

Ho letto col massimo piacere gli scritti che Ella si compiacque comunicarmi sulla di Lei missione nella *Pòlinesia*. Essi sono sotto ogni rapporto meritevòli d'essere presi in seria considerazione, ed io sono persuaso che saranno anche graditi a S. M. il Re, che prende così vivo interesse a tutto ciò che può giovare alla grandezza ed al bene dell'Italia.

.... Gradisca i miei ringraziamenti ed i miei complimenti sull'esito della di Lei missione, ecc.

Suo Devot.
L. F. Menabrea.

Essendo stato io uno dei principali promotori del viaggio che la S. V. ha intrapreso col capitano Di Lenna nella Polinesia per scoprire qualche terra tuttora libera, che fosse atta a creare per l'Italia una stazione marittima ed uno stabilimento penitenziario, non posso che desiderare vivamente che vengano utilizzati i risultati delle di Lei esplorazioni, le quali mi sembrano dimostrare che esistono in quelle remote regioni alcune località proprie al prefisso scopo. Epperciò m'adoprerò, per quanto da me dipende, affinchè il di Lei interessante viaggio non riesca infruttuoso......

Suo Devot.
L. F. Menabrea.

...... Ella può stare certa che non tralascierò alcuna occasione di chiamare l'attenzione del Governo sopra una questione di alta importanza, e della quale Ella si è fatto l'intelligente ed attivo fautore.

Suo Devot.
L. F. Menabrea.

Roma, 24 settembre 1873.

Il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Ho esaminato con molto gradimento i documenti e scritti che Ella si compiacque trasmettermi con le sue lettere del 15 agosto e del 19 settembre.

L'argomento che Ella tratta con tanta competenza è di molta rilevanza per l'avvenire economico del paese, ed Ella merita lode singolare per la sollecitudine adoprata a promuovere, sia coll'opera, sia con gli scritti, lo stabilimento di colonie italiane nell'estremo Oriente......

Nel ringraziare Vossignoria delle utilissime nozioni che mi ha fornito, non ho d'uopo di assicurarla che ne terrò grandissimo conto, desideroso come sono, che i suoi studi ed i sacrifizi che Ella ha sostenuto non rimangano infruttuósi.

p. il Ministro dell'Agr. e Comm.
il Segretario Generale
E. Morpurgo.

Torino, 20 ottobre 1873.

Prego il riveritissimo signor G. Emilio Cerruti di voler accogliere l'espressione della mia gratitudine per l'invio delle sue considerazioni sulle riforme penali e penitenziarie, non che sulle colonie penali e libere. Quest' espressione, sebbene un po' tardiva, non è però nè meno viva, nè meno sincera.

Gli oggetti dei quali il signor Cerruti si è occupato con tanta diligenza,

si procacciano oggi maggior attenzione, perchè, da quel che dicono i giornali, il Ministero proporrà un disegno di Codice penale in cui sarà collocata in uno dei gradi superiori la deportazione.

Per quanto si possa in punto di diritto giustificare l' emigrazione libera, com'Ella espose nel suo dotto lavoro, sarà per altro sempre un triste spettacolo il vedere tanta emigrazione dalle più fertili e liete regioni della nostra penisola.

A chi la colpa?

Al difetto di leggi, alla depravazione de' costumi, ed all'inerzia!

Lascio ad altri il giudizio della tesi che Ella difende, — della convenienza di confondere insieme la colonia libera e la colonia penale. — Mi limito ad offrirle, insieme co'miei ringraziamenti, i miei sinceri complimenti, pell'*aver posto uno studio vasto e coscienzioso* sopra una questione degna d' occupare le menti le più elevate; e con riverente osservanza me Le professo

Obbl.

FEDERIGO SCLOPIS.

Torino, 11 maggio 1872.

Illustrissimo signor Cerruti,

Le sono gratissimo pel dono sì inaspettato e cortese del suo interessante lavoro sulla questione delle Colonie — nel quale alla giustezza delle vedute economiche si accoppia un arsenale di cognizioni pratiche tanto più pregevoli, in quanto che raccolte con fino criterio dai luoghi stessi, e confermate da ripetute osservazioni.

Mentre quindi il suo scritto è opera utilissima al paese, è stato per me una fonte ben cara d'istruzione, oltre ad essermi stato occasione di sperimentare la gentilezza di V. S. a mio riguardo, per la quale nuovamente Le esprimo la mia gratitudine.

TANCREDI CANONICO.

Torino, 19 settembre 1873.

Mio caro Cerruti.

Di ritorno da mio viaggio, trovai i tuoi due preziosi opuscoli......

Macte animo, generose puer! Fedele al tuo motto riescirai.

La questione della deportazione non potrà sfuggirti. Non solo il bisogno della pubblica sicurezza, ma quello del commercio, dell'espansività crescente dell'Italia, della rivoluzione sociale che si compie in Oriente, delle relazioni a dismisura moltiplicate con quelle regioni, ecc., costringeranno i più restii

Ho molta fiducia; solo bada, amico mio, di non istancarti e perdere pazienza.

V' era un determinato colpo da dare nel granito per traforare il Fréjus: se dopo d'aver battuto per tanti anni si fossero stancati ed avessero tralasciato di dare l'ultima mina, il traforo non sarebbesi compiuto.

Forse non hai più che pochi colpi a dare, ed il tuo macigno cadrà. — Batti adunque animoso la tua via. E sebbene microscopico, vivi certo dell'appoggio di tutto il cuore del tuo

Affez. amico
TANCREDI CANONICO.

Torino, 8 maggio 1874.

.... Per difendere la nostra bandiera, ho scritto al cav. Beltrani una recente lettera abbastanza lunga, che credo sarà pubblicata..... (1). Il Governo finirà per essere tratto a forza a cercare nella deportazione uno sfogo a tanti ribaldi che ci cacciano tra i piedi le carceri insufficienti, e che il domicilio coatto peggiora coll' accumulare in un ozio vizioso tutte le immondezze morali d'ogni parte d'Italia.......

Affez. amico
TANCREDI.

Firenze, 12 novembre 1873.

IL SINDACO DI FIRENZE

GABINETTO

Le sono veramente obbligato per la gentile premura colla quale Ella volle farmi dono dei suoi scritti sulle Riforme penitenziarie e sulle Colonie penali e libere; lavori che mi riuscirono graditissimi e pei quali debbo esprimerle i sentimenti di mia riconoscenza.

Lieto dell'occasione che si è offerta, passo al piacere di confermarmi

Suo Devot.
UBALDINO PERUZZI.

NB. È bene notare che all' epoca in cui S. E. il conte Sclopis e il conte Peruzzi indirizzaronmi le lettere qui sopra riprodotte, io era loro completamente sconosciuto. L' amicizia che ora lega lo scrivente al prof. Canonico, è stata una fortunata conseguenza della monografia *Questione delle Colonie,* la cui pubblicazione diede motivo alla lettera 11 maggio 1872 del chiaro professore.

(1) È la lettera inserita nell' Appendice *B* della memoria del cav. Beltrani sulla deportazione.

Roma, 2 aprile 1874.

La ringrazio della memoria sulla Deportazione che Ella mi ha favorito.

Le questioni che oggidì si vanno svolgendo sulle riforme del sistema carcerario, rendono particolarmente pregevoli gli studii che possono portare luce in quest'importante argomento, ed io lessi con molto piacere le sue osservazioni.

Mi è grato esprimere i sentimenti, ecc.

Il Prefetto
GADDA.

Le LL. EE. Castagnola, Scialoja, Vigliani, Spaventa, Minghetti, Ricotti, molti Senatori e Deputati degnaronsi d'esprimersi pure in modo favorevole ai miei studii, ed accolsero sempre benignamente gli opuscoli che io loro indirizzai. Perfino l'illustre criminalista, il comm. Carrara, mi volle incoraggiare con alcuni non meritati elogi, e con parole di adesione alla proposta pena della deportazione.

Eppure il cavalier Beltrani ha chiusa l'Appendice *B* della sua Memoria affermando che, se non è stato in grado di citare fra gli avversarii della deportazione il chiarissimo prof. comm. Carrara si è perchè « *egli ha voluto mantenere su tale questione un riserbo assoluto*..... » Che se in alcune opere il comm. Carrara ha accettato la pena della deportazione, lo fece solamente come surrogato del patibolo.... e che se l'eminente professore è partigiano delle *colonie penali*, le accetta solo come pena correzionale, la quale ha nulla di comune colla deportazione.

Conoscendo le opere del prof. Carrara, ed avendo avuto l'onore di corrispondere con lui sull'argomento della deportazione, io inclino a credere che l'opinione emessa dal Beltrani rappresenta niente affatto le idee dell'illustre criminalista di Pisa; e questo affermo, perchè mi sembra certissimo che dal momento in cui il prof. Carrara votò in favore del progetto Pisanelli, non si può più porre in dubbio la sua adesione alla pena della deportazione.

Potrei qui unire una preziosa lettera direttami dall'illustre Professore, la quale suona tutt'altro che ostile ai miei progetti ed alla deportazione in generale; ma speciali riguardi me l'impediscono; per ora adunque mi accontenterò di fare noto al cav. Beltrani-Scalia, che, malgrado la mia pochezza, il giustamente celebre criminalista Carrara ha voluto non è guari assicurarmi per lettera che « ha, come tutta l'Europa, altissima stima di me, ecc., ecc.; « che augura fortuna alla mia intrapresa.... e va orgoglioso di possedere i « miei scritti. » Altro che ritenere, come ritiene il Beltrani, che *l'occuparsi delle mie strane opinioni sia un deplorevole perditempo!* (Vedi Capitolo XVIII, Memoria Beltrani.)

Anche i Direttori generali delle carceri, persone competenti certo nella materia, mi onorarono colla loro approvazione, come ne fanno fede le seguenti lettere.

Lettere dell'ex direttore generale delle Carceri, comm. G. Boschi, ora Prefetto di Cuneo.

Pregiatissimo signor Cerruti,

Ho scritto a ...... esprimendogli il mio avviso sull'opportunità che, se si intenderà di proposito all'impianto d'una colonia penale, si valga della di Lei persona, postochè vi ha sotto mano chi per cognizioni locali, per energia e per provato coraggio è in grado di assumere un tale incarico non certamente facile.

Desidero di cuore che il Governo si persuada della necessità di questa istituzione, e pensi sul serio ad attuarla; vorrei che la mia convinzione passasse nell'anima di tutti coloro cui tocca provvedere per la sicurezza e la prosperità del nostro paese.

Ella fa molto bene a battere questo chiodo, sia fedele alla divisa che leggo sul di lei stemma — *perseverando vinces* — e spero che l'esito non abbia a mancare.

Mi creda

Di Lei Devotissimo
G. Boschi.

Cuneo, 3 maggio 1872.

Pregiatissimo signor Cerruti,

Incerto come sono se potrò intervenire alle sedute della Commissione per gli studi di riforma carceraria, e volendo tuttavia far conoscere ad essa il mio avviso sulle proposte questioni, ho inviato al presidente le mie risposte ai molti quesiti che furono presentati alla Commissione, perchè li studi e li risolva.

Fra i quesiti havvi pure quello sulla deportazione, formulato nei seguenti termini: « Ove si ammetta la deportazione come un nuovo genere di pena o « come un modo di espiazione di pene scritte nel Codice, dichiarare entro « quali limiti, in qual modo, e per quali specie di reati debba essere appli« cata, e quali sarebbero per l'Italia, nelle condizioni attuali, i mezzi pratici « per attuarla. »

Com'Ella può facilmente pensare, io che fui sempre partigiano della deportazione, che credo una necessità urgente pel nostro paese, risposi affermati-

vamente al detto quesito, e cercai in tutti i modi possibili di dimostrare la utilità non solo, ma la necessità di questa pena, per infondere nei colleghi e nel Governo la mia convinzione.

Il desiderio vivissimo, che un tale provvedimento venga adottato, mi spinge a suggerire a V. S. la ristampa ad un migliaio di esemplari degli articoli ch'Ella inserì nella *Gazzetta del Popolo* di Torino (1), per distribuirli ai Deputati, ai Senatori, ai Membri della detta Commissione, ed ai principali giornali del Regno.

È d'uopo che si formi una opinione pubblica su quest'oggetto, la quale spinga il Governo, e faciliti la sua azione, quando si disponga ad entrare per questa via. Molti non conoscono affatto questa materia; molti ne parlano senza averne cognizione sufficiente; altri desiderano la deportazione, ma la credono inattuabile, ignorando quanto si è già fatto per tradurla in atto. — È d'uopo dunque illuminare il pubblico su ciò, e per questo, io credo opportunissima la diffusione del di Lei scritto in forma di opuscolo.

Le chieggo vénia della libertà che mi prendo di proporle questo partito — Ella sa che lo faccio perchè desidero ardentemente, che non si lasci cadere quanto si fece sotto il Ministero Menabrea per attuare questa specie di pena, e non rimanga infruttuosa l'opera da Lei prestata.

Gradisca intanto i sensi di distintissima stima, con cui ho l'onore di confermarmi

Della S. V. Preg. Devot. Servo
G. Boschi.

Cuneo, 4 maggio 1874.

Pregiatissimo Signor E. Cerruti,

V. S. mi chiede ch'io Le manifesti la mia opinione sulla pena della deportazione, e sugli opuscoli da Lei pubblicati circa il modo di mandarla ad esecuzione. Probabilmente Ella ha inteso di domandarmi, se mantengo sempre la stessa opinione intorno a quest'oggetto, poichè sa benissimo che fin dal 1864 perorai, presso i Ministri dell'Interno che si succedettero, a favore dell'introduzione di questa pena. Le dirò dunque, che la mia opinione non è mutata, e che la confermai nella risposta scritta ai quesiti trasmessimi come membro della Commissione creata col R. Decreto del 5 novembre 1871, per lo studio delle moderne discipline carcerarie.

Ivi manifestai avviso che questa pena sia applicata ai recidivi nei crimini, ed in via transitoria ai condannati ai lavori forzati, che debbano ancora scontare cinque anni o più della loro pena, purchè gli uni e gli altri siano validi,

(1) La *Questione delle Colonie,* ecc.

e non abbiano raggiunta l'età di 60 anni. Sono convinto che le condizioni della sicurezza pubblica in parecchie provincie del Regno esigono questa straordinaria misura, che avrà un'influenza benefica, siccome potentemente preventiva per intimidazione.

Il nostro sistema penitenziario non è normale, e per renderlo tale occorrono spese gravissime, insopportabili dalle nostre finanze, ed un lungo lasso d'anni inconciliabile colle urgenze della sicurezza pubblica. Non dico che si debbano, applicando la deportazione, sospendere i lavori diretti all'adottamento di un sistema penitenziario razionale, il quale a mio avviso sarebbe l'Irlandese. — Un provvedimento non deve escludere l'altro, tanto più che la deportazione secondo me, sarebbe a limitarsi a due sole categorie di condannati.

Si dice che l'Inghilterra abolì questa pena, perchè la riconobbe non rispondente allo scopo: veggo però, che se ne è giovata per una lunga serie d'anni in Australia, e che l'abbandonò dopochè le colonie penitenziarie dettero luogo a colonie libere, fiorentissime e ricche. — Dopo un eguale risultato anche l'Italia sarebbe contenta di abbandonare le colonie penali che avesse fondate. — Si dice pure, che la Francia dopo aver profuso tesori per fondar le colonie della Gujana, ed avervi sacrificate molte vite, fu costretta a rivolgersi alla Nuova Caledonia. Questo non sarebbe un argomento perentorio contro le colonie di deportazione; non altro vorrebbe dire se non che il governo francese ha commesso errore nello scegliere il luogo adatto all'uopo. — Il governo italiano edotto dall'esperienza degli altri, si accerterà se la località indicata dalla S. V. riunisca tutte le condizioni volute per uno stabilimento di questa natura.

Ho letto con piacere gli opuscoli che Ella ebbe la gentilezza di mandarmi, e mi parve che l'argomento siasi ampiamente svolto; forse potevasi prescindere da quel po' di tinta poetica che Le piacque di spargere qua e là; l'argomento essendo seriissimo, e da risolversi da uomini positivi, questi potrebbero credere che Ella siasi lasciata dominare un poco dalla immaginazione infiorando di rose il cammino per nascondervi le spine, che certamente non mancheranno. — Ciò però nulla toglie al merito intrinseco della di Lei impresa, alla quale desidero un esito fortunato.

Gradisca i sensi di distinta stima, con cui mi pregio di confermarmi

Di Lei Devot. Servo
G. Boschi.

MINISTERO DELL'INTERNO

—

IL DIRETTORE GENERALE
DELLE CARCERI



29 settembre 1870.

Pregiatissimo signor Cerruti,

Mi pregio segnarle ricevuta del suo foglio d'oggi, col quale mi partecipa avere spedito il telegramma....

M'auguro con Lei che questo dispaccio valga a promuovere la desiderata decisione, e che in pendenza della medesima, *il Consiglio dei Ministri possa adottare risoluzioni conformi ai di Lei desiderj, che sono pure i miei,* per trattarsi di questione che troppo da vicino interessa l'Amministrazione a cui sopraintendo.

Mi creda con particolare stima

Suo Devotissimo
CARDON.

Lettera del senatore Giovanni Arrivabene.

Mantova, maggio 1874.

Le rendo anzitutto grazie della rinnovata gentilezza offerendomi una copia del nuovo di Lei lavoro. È lusinghevole per me l'importanza che Ella dà ad un giudizio favorevole che io fossi per emettere sull'argomento della deportazione come base fondamentale delle riforme carcerarie.

Non mi credo abbastanza competente a ciò. L'indole della mia mente mi fa alieno da principii assoluti; cosicchè se dovessi pronunciarmi nel soggetto in questione, direi che la deportazione può bensì fare parte del sistema carcerario, non dovere annientare qualsiasi altra misura.

In questioni di simile natura, ed in quasi tutte forse, la passione non converrebbe che vi entrasse; e così mi duole che il cav. Beltrani-Scalia se ne sia lasciato dominare verso di Lei.

Leggerò con interesse, ne sono certo, il di Lei scritto, e frattanto La prego di gradire l'espressione di somma stima colla quale ho l'onore di dirmi della S. V. Ill.ma

Devotissimo
GIO. ARRIVABENE

Lettera del senatore G. Borsani avv. fiscale militare generale.

Onorevole signore,

La S. V. Ill.ma m'ha fatto l'onore d'interpellarmi sull'interessantissima questione dell'utilità delle colonie penali; e la domanda racchiude vaste materie di studio; se non che, dopo i giudizi pronunciati da uomini eminenti per dottrina e per esperienza, io non ardirei mettervi di mezzo la mia parola, securo quale sono che non farei autorità, o che assumessi di appoggiare quei responsi, o di contenderli. Pure, se Vossignoria non intende impegnarmi in una specie d'apostolato, e si appaga di conoscere il mio convincimento, lo esporrò brevemente, modestamente, senza la presunzione di portar nottole ad Atene.

È adunque opportuna ai modi ordinari di repressione dei reati la deportazione?

L'efficacia della pena vuol essere ragguagliata al fine supremo della medesima: fare argine alle tentazioni del male con la minaccia e con l'esempio del castigo; emendare i colpevoli. Ora parmi non disputabile che appunto A COTESTI NOBILI INTENTI RIESCA ATTISSIMA LA PENA DELLA DEPORTAZIONE, CONSIDERATO CHE LA SUA POTENZA AFFLITTIVA È TUTTA MORALE E COMBATTE LA PERVERSITÀ DEL CUORE CON GL'ISTINTI DEL MEDESIMO.

Volere o non volere, l'uomo è avvinto alla terra nativa; le memorie dei suoi primi anni, le abitudini, gli affetti, cospirano a stringere fortemente questo legame, e gli procacciano una modesta contentezza nella povertà, e la rassegnazione nella sciagura; la carcere stessa gli riesce dura, ma sopportabile, perchè vi alberga la speranza alimentata dalla vista e dalla voce dei congiunti e degli amici.

La deportazione infrange questi rapporti dell'uomo col paese che l'ha visto nascere, e per così dire lo circonda d'una natura che per lui è e sarà sempre muta. Egli fisserà quel suolo, e dirà: questa non è la gleba sulla quale il mio piede infantile si è esercitato a reggermi e camminare! Egli alzerà lo sguardo al cielo, e dirà: non è questa la luce che mi ha scoverte le meraviglie della natura! Egli tenderà l'orecchio, ed udrà alcuna favella a cui non risponde alcuna corda del suo cuore! Egli domanderà un'emozione all'Oceano, e quell'Oceano gli sembrerà l'infinito che si frappose fra lui ed i suoi cari! Invocherà una speranza, un'illusione, e sarà invano!

La deportazione spoglia la vita di tutte le illusioni ond'è cara all'uomo; e la isterilisce sì, che raffigura quasi direi la vita del sepolcro: perciò o che io consideri colui che ne vede scritto nella legge la minaccia, o colui che ne subisce gli effetti, conosco essere potentissima nella sanzione la molla

dell'intimidazione preventiva, e nell'espiazione il germe dell'emendamento. Il quale germe fecondato dall'assiduo lavoro darà ottimi risultati.

E per conchiudere, quando io vedo un forzato in catene che dà miserando spettacolo d'una schiavitù degradante, io mi domando se quell'uomo soffre davvero, e mi sento incredulo. Quando vedrò una nave salpare dai lidi italiani per le terre transatlantiche, ed in essa cento volti umani con le pupille immobilmente fisse alla spiaggia, allora dirò « quest'è martirio, » ed avrò fede nella virtù della pena.

Come Ella vede, io aspetto l'attuazione della deportazione, e vi ripongo molta speranza.

Dopo ciò non ho da spendere molte parole per rispondere parzialmente agli altri quesiti propostimi dalla S. V.

E per vero, se, come io penso, la deportazione è ottimo modo di pena per la sua maggior efficacia d'intimidamento e di correzione, non capisco che s'abbia a dubitare dell'opportunità dell'immediata sua attuazione. Io sempre mi sono arrestato dinanzi all'ostacolo che l'Italia non possiede, fuor del suo mare, isole adatte alla fondazione d'una colonia penale; *ma se l'isola si può acquistare, si faccia presto.*

Non è poi difficile determinare le condizioni cui dovrà soddisfare la scelta; perocchè, a parte la salubrità del clima e la fertilità del suolo, che sono i requisiti principali d'ogni stabilimento coloniale, non altro si richiede ai fini dell'istituto penale fuor solo la lontananza dal nostro continente; ED A QUESTE CONDIZIONI NON È DUBBIO CHE RISPONDEREBBE LA PROPOSTA DA LEI FATTA DELLA NUOVA GUINEA.

Ho chiaccherato molto e detto poco; ma per dire più e meglio ci volevano altro spazio ed altra mente. Ella mi usi indulgenza e mi creda sempre

Dev. ed aff. suo
G. BORSANI.

Roma, maggio 1874.

Procuratore Generale
alla
CORTE D'APPELLO
DI
ANCONA
—
GABINETTO.

Ancona, 14 giugno 1874.

Ill.mo signor G. E. Cerruti. — Roma.

Io sono intimamente convinto che la pena della deportazione sia la più giusta, la più efficace e la più conveniente, massime nelle attuali condizioni

del paese, per raggiungere il triplice scopo dell'espiazione, della difesa sociale e dell'emenda. Coi miei scritti e con le mie parole ho cercato di infondere in altri questo profondo mio convincimento e faccio ardenti voti che questo genere di pena trovi sede nei nuovi ordinamenti penali d'Italia, giungendo io al punto di credere che sarà soltanto coll'abbracciare il sistema della deportazione, che potremo ottenere quella sicurezza pubblica che pur troppo (a che giova il dissimularlo?) difetta sempre in talune nostre provincie.

Mi pare che gli avversari di questa pena esagerino le difficoltà di applicazione e le spese occorrenti per l'impianto della relativa colonia penale.

Sebbene in materia di giustizia e di ordine pubblico non debba poi guardarsi tanto pel sottile, quando si tratti delle spese occorrenti per amministrare l'una ed assicurar l'altro, io mi penso non sia difficile il provare come coll'introduzione del nuovo sistema, anzichè gravare le finanze, si possono fare delle rilevanti economie.

Se vogliamo poi dar lo sfratto assoluto al carnefice (e confesso che io sto volentieri con gli abolizionisti della pena capitale), è indispensabile che surroghiamo la pena di morte con la deportazione, aggravata ben inteso da un primo e lungo periodo di segregazione cellulare e da un susseguente stadio perpetuo di lavoro obbligatorio.

Del resto, io non ammetto la deportazione libera, o quasi libera, come la praticavano gli Inglesi, e trovo che, così intesa, non serve allo scopo; lo dissi al Congresso internazionale di Londra del 1872, ove sostenni la convenienza ed efficacia della deportazione secondo la legge francese del 1854.

Non mi rimovo da questa opinione e riassumo il sistema che, secondo me, dovrebbe essere adottato, nei seguenti punti:

Trasportazione in un'isola della Malesia, od altro territorio lontano, di tutti i condannati alla pena di quindici anni di lavori forzati e più, previo un primo stadio di sequestrazione cellulare; — sconto della pena nel luogo di deportazione, col lavoro obbligatorio all'aperto ed in comune; — liberazione condizionale, dopo subíto una parte della pena, a favore di coloro che si diportino bene, esclusi da quel benefizio i condannati alla pena suprema; — concessione di terreni ai liberati condizionali e definitivi, e colonizzazione per loro mezzo; — obbligo ai liberati di non abbandonare la colonia — divieto perpetuo ai medesimi di ritornare in patria.

Stabilita la deportazione su queste basi, io non dubito che essa raggiungerebbe davvero il sopra ricordato fine di giustizia, di tutela sociale e di emenda.

Mi creda con distinta considerazione

Suo dev.mo obbl.mo servo
Conte Adolfo De Foresta.

Firenze, 7 marzo 1874.

On. signor Cerruti,

Io mi permetto di offrirle i miei servigi in Parlamento e presso il Ministero, perchè sieno esauditi i di Lei desiderj relativamente ad una colonia italiana nella Malesia o nella Papuasia. M'adoperi nel mio nulla e mi comandi, che io sono tutto per Lei.

Prof. PAOLO MANTEGAZZA
Deputato.

Firenze, 25 dicembre 1873.

Caro Cerruti,

In questi giorni, gli occhi di molti sono rivolti alle terre da te visitate e sulle quali hai il lodevolissimo pensiero di far sventolare la nostra bandiera, pensiero che ho la viva speranza di veder tradotto in atto; e presto, giacchè alla nostra Italia rimane ben poco da prendere nelle ricche contrade del lontano Oriente, le altre grandi nazionalità europee hanno quasi tutte già posto il piede in quelle terre, ed i vessilli dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna, e perfino del Portogallo, stanno vicini e segnano il possesso di punti importanti e ricchi della Malesia e dei paesi vicini. L'Italia ha ora preso posto tra le potenze d'Europa di prim'ordine, perchè non dovrebbe essa aver un pezzo di terra, sia possesso, sia colonia, in quei ricchi paesi ove le nostre industrie, il nostro commercio e la nostra scienza troverebbero uno sfogo salutare? Ho detto che spero si farà presto, e questo perchè altre potenze, come la Russia e la Prussia, non possono mancare di gettare gli occhi sopra quelle parti della Papuasia e della Malesia che sono ancor disponibili.

La Nuova Guinea ha avuto fin qui piuttosto cattivo nome per il suo clima, ma questo sembra in gran parte dipendesse dalla nostra ignoranza su tale riguardo; infatti sino a questi ultimissimi tempi solo la costa (che anche a Giava, la colonia più florida degli Olandesi, è malsana) fu toccata da Europei. Ora abbiamo il dott. Meyer di Vienna, il quale dopo le gite sul monte Arfak di Beccari e De Albertis, fece nell'estate decorso una gita da Ternate, visitò Mysore e Jobie, giunse alla foce dell'Ambernoh, al di là della baia di Geelvink, fece una gita sui monti nell'interno e di là vide il mare di Arafura al sud — più ad occidente potè traversare la Nuova Guinea da Geelvink alle

sponde della baia di Mac Luer da te visitata — descrive il paese come bello, e sembra essere sempre stato bene in salute. Ma abbiamo notizie ancora più interessanti sulla Papuasia orientale: il capitano Moresby passò vari mesi del corrente anno su quelle coste, trovò porti bellissimi, una razza indigena, intelligente, a pelle chiara, che *coltivava estesamente* quelle fertili colline.

Io credo che la Nuova Guinea debba avere un avvenire prosperoso, e sarebbe non solo un vantaggio, ma un bell'onore per la patria nostra se essa prendesse l'incarico di far valere le innumerevoli ricchezze di quella terra, ora giacenti inutilizzate, in mano di poveri selvaggi. Sarebbe davvero lungo l'enumerare i prodotti che probabilmente si trovano alla Nuova Guinea, ma possiamo avere un esatto criterio di ciò, che possono essere consultando le tabelle del ricchissimo commercio di esportazione della Malesia e delle Molucche. Per la scienza poi è quasi terra vergine.

Auguro che avrai il successo che meritano la tua perseveranza e gli sforzi che hai da varii anni fatto, con singolare pertinacia, per non lasciar perdere all'Italia un'occasione che forse più tardi si cercherà invano. Non puoi mancare di trovare tra uomini influenti chi comprenderà la vera importanza dei tuoi progetti.

Ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo affezionatissimo
ENRICO GIGLIOLI.

Dichiarazione di 87 Deputati in favore del progetto di Colonizzazione penale esposto nelle varie pubblicazioni di G. Emilio Cerruti.

I sottoscritti Deputati al Parlamento Italiano:

Viste ed esaminate le varie pubblicazioni ed il progetto del signor G. Emilio Cerruti, con cui è chiaramente dimostrato che l'Italia potrebbe senza difficoltà occupare una considerevole porzione della Nuova Guinea e varie isole circostanti sulle quali essa può fin d'ora vantare diritti, in virtù di trattati seguiti nel 1869 e 1870 coi principi indigeni della Melanesia Polinese;

Accettando il concetto di detto signor Cerruti:

Lo raccomandano al Governo del Re, affinchè lo prenda in considerazione,

lo faccia soggetto di studi, presentando poi al Parlamento uno schema di legge relativo.

Roma, 20 febbraio 1874.

Landuzzi	De Luca F.	Maurogonato	Coppino
Ara	Monzani	Lacava	Lancia Di Brolo
Griffini	Majorana	Grossi	Villa-Pernice
Pericoli	Lo Monaco	Servadio	Villa T.
Pasini	Ajrenti	Bellia	Favale
Serafini	Samarelli	Gentinetta	Plutino F.
Sulis	Carmi	Zanolini	Cantoni
Umana	Mazzagalli	Cairoli	Vicini
Camerini	Sebastiani	Bosia	Tocci
Simonelli	De Blasio	Dalla Rosa	Allis
Fonseca	Castelli	Castelnuovo	Ranco
Beneventano	Murgia	Pugliese-Giannone	Fano
Pissavini	Arnulfi	Borruso	Del Giudice
Suardi	Zuccaro	Alvisi	Billia P.
Nervo	Leardi	Monti F.	Massa
Guala	Botta	Guarini	Ercole
Alippi	Solidati	Cerruti A.	Spantigati
De Luca G.	Pelagalli	Puccini	Mezzanotte
Marchetti	Chiaradia	Alli-Maccarani	Lenzi
Cencelli	Fossa	Trevisani	Merzario
Corapi	Ungaro	Pellatis	Valussi.
Marazio	Martinelli	Cordova	

B

Lettera dell'avv. Salvagnini in risposta agli appunti fattigli dal Dottore.

(Dal giornale veneto *La Stampa*).

« . . . . Io mi era proposto col mio primo articolo uno scopo abbastanza modesto, volevo provare che si può essere favorevoli all'idea della deportazione — senz'essere nè stolidi, nè intriganti, nè codini.

Vi era sì poco, che non ci voleva molta cavalleria per ammetterlo! Ma si vede proprio che in Lei l'antipatia contro la deportazione prevale sulla bontà dell'animo, perchè neanche quel poco, non c'è caso ch'Ella ce lo voglia acconsentire.

Ella dice che io scottato dal breve cenno da Lei dato, nella scorsa Ap—

pendice, del bell' opuscolo *Sulla massima pena incruenta,* postemi le mani ai fianchi mi accinsi a dare una tiratina d'orecchi a Lei e al Giuriati, perchè fanno le meraviglie e si sentono addolorati al vivo di vedere e sapere che in Italia ci siano persone che, innamorate del figurino di Francia, vorrebbero piantare fra noi il regime della deportazione.

Rileggendo il bell' articolo del Cerruti (1) intorno alle colonie penali e le colonie libere, mi capita sott' occhio un periodo dov' egli protesta *che di speciale simpatia per le mode francesi* non ne, ebbe mai: cosicchè vedo che quest' affare del figurino di Francia è un affar vecchio che rimonta ai detrattori del Cerruti — è un biglietto di banca falso di cui Ella non è che l'ultimo spenditore.

Ma veniamo al seguito del suo articolo...

Ella riporta un brano, non guari favorevole, del Mantegazza, filantropo, com' Ella dice, filosofo, politico, patriotta distinto. — Non dissento dagli elogi — sebbene non sia disposto ad accettare tutte le opinioni del Mantegazza, come articoli di fede. « Bene spesso chi vede cose diverse e paesi nuovi è tratto da un fatto che desta l'impressione del momento a pronunziare un giudizio favorevole o sfavorevole collegandovi altri fatti e tirandone conseguenze generali. — E si dicono delle cose tanto più eloquenti quanto meno pensate. Dal Guerrazzi, p. es., la potrebbe vedere messe coi più potenti colori in sinistra luce cose che nessuno oggi avverserebbe sul serio, e fra le attinenti alle riforme penali la reclusione cellulare per dirne una e il sistema penitenziario. »

All' autorità del Mantegazza altri potrebbe contrapporre quella di scrittori italiani e stranieri, che prendendo in esame i fatti, e analizzando in tutti i suoi aspetti la deportazione, vennero a conclusioni del tutto opposte, Mossman, Blosseville, Collins ed altri valenti storici delle colonie australiche concordemente asseriscono, dice il Cerruti, essersi raggiunto mediante il sistema della deportazione il miglioramento dei condannati.

Nè gli accennati scrittori si stanno paghi di affermare il miglioramento attuato, e di comprovarlo coi fatti: essi segnano passo per passo le abitudini del condannato e segnano le fasi della progressiva sua rigenerazione morale.

Ella dice che a dimostrare assurdo il *sogno* della emenda dei deportati, basta il pensare che ad essi vien tolta la possibilità del più possente mezzo per ricondurre a vita morale l'uomo traviato : la famiglia.

Ma a dirle la verità noi deportazionisti, dubitiamo assai che quest' esclusione della famiglia sia un sogno dei nostri avversarii. Certo io non ne vidi mai cenno in tutti gli studi sulla deportazione a me noti; e basta a smentire il fatto, che persino nelle cifre statistiche ch'Ella prende dal Giuriati figura-

(1) *Nuova Antologia,* Luglio 1873.

vano mogli di deportati trasportate ad accasarsi coi loro mariti, e figlie e donne *da far razza*, come dice il Giuriati, con una frase felice per fare effetto, ma che resta nient'altro che una frase. A sentir Lei, pare che per le colonie vi sia un codice particolare che ammetta la bigamia e il divorzio; cosa che potrebbe indurre qualche marito a farsi deportare. Noi invece vogliamo che non sia tolta al deportato la speranza di ricongiungersi alla famiglia se l'ha, o di formarsela se prima non l'aveva. E si ricordi come in Australia abbiasi pur rimediato agli inconvenienti derivanti dalla sproporzione dei sessi, come si sia riusciti a trasportarvi non la ciurma delle femmine raccolte dai trivii, ma condannate, reputate al pari degli uomini meritevoli della libertà condizionata, e povere giovani rimaste sole e bisognose di collocamento; e come parecchie signore inglesi abbiano fatto miracoli di illuminata carità.

Tiriamo innanzi — Il Salvagnini dice, Ella dichiara, che lo Stato agirebbe legittimamente subito che la deportazione fosse condizionata alla costituzione di un carcere penitenziario — Mi scusi, ciò non è esatto — o ch'io mi son male spiegato, o ch'Ella mi ha male inteso. Io ho supposto che un carcere penitenziario, quale a Milano e a Torino, si costruisse, p. es., alla Nuova Guinea, non perchè reputassi condizionata a questo fatto la legittimità dell'azione dello Stato, ma perchè mi premeva di dimostrare con un esempio come la deportazione potesse attuarsi senza aver nessun carattere di novità senza farne una pena.

Parmi però quasi superfluo di dire che le costruzioni si modificano a seconda delle convenienze e dei bisogni; e come sarebbe ridicolo di costruire sotto all'equatore come si costruisce a Berlino ed anche a Parigi, così lo sarebbe del pari di adottare il figurino di Milano e di Torino per le prigioni da costruirsi al di là dell'Atlantico. Credo però ch'Ella mi burli, quando mi parla di una costruzione per 15 o 20 mila forzati. Tanti ne abbiamo oggi negli ergastoli, e se dovessimo portarli alla Nuova Guinea per il bel gusto di tenerli tutti rinchiusi, sarebbe una speculazione come quella di fondar una banca emittente che dovesse tener infruttifera nei sotterranei una riserva pari all'importo dei biglietti in circolazione. Del resto ridotta la cosa alle sue giuste proporzioni, Ella non ignorerà certamente che il Cerruti s'era appunto preoccupato di questa proposta che, secondo Lei, doveva far sbellicare dalle risa madama Finanza, e ne scriveva in questi termini:

« È un fatto innegabile che le costruzioni carcerarie alle colonie e special-
« mente alla Nuova Guinea, costerebbero assai meno di un quarto di quanto
« costerebbero in patria. »

La vastità del terreno disponibile, le quasi nullità di valore dei legnami e degli altri materiali di costruzione che sono abbondantissimi in quella località, potrebbero permettere di costruire con una spesa relativamente minore

degli stabilimenti penali altrettanto sicuri quanto salubri. L'esperienza invero degli Inglesi in Australia, in Singapore, ecc., ci prova che nei tropici ottime costruzioni ponno essere erette a prezzi ridicolosamente esigui: tanto è vero, che la stessa *Mansion House of Singapore*, la casa di governo, capace di albergare 100 persone, fu da sir Stampford Raffles fatta fabbricare in quindici giorni mediante la spesa di meno di 100 mila lire. (Vedi Sir S. Raffles — History of Java).

Sulla esemplarità della pena non m'accorgo d'aver fatte dichiarazioni di sorte nel primo articolo. — Bentham, avverso alla deportazione, dice cose contro la deportazione che secondo noi non han senso.

Il castigo sta nella condanna, nel carcere, e nell'abbandono forzato del patrio suolo: tutte cose che si vedono e che possono servir di lezione. Al di là dell'Atlantico la liberazione, il lavoro, il risparmio, la proprietà, in una parola il premio per chi vuol rifarsi uomo nuovo a novella vita, diventa possibile, mentre non l'è in Italia.

La Nuova Guinea l'ho accennata in via d'esempio — e ho sempre parlato in genere delle condizioni di salubrità e di fertilità necessarie per uno stabilimento coloniale, pensando col Leroy Beaulieu che « ce qu'il importe c'est que l'emplacement pour la fondation des colonies soit bien choisi et le régime auquel on les soumet favorable à leur développement. »

Ma se avessi accennato a ciò che i nostri contradditori dicono della Nuova Guinea, non avrei detto che la pittura fosse esagerata, avrei negato che fosse una pittura. Le fonti a cui attingo gliele dico subito. Le pubblicazioni della Società geografica, le lettere del Beccari, del De Albertis, del commendator Negri, del Cerruti e i brani riportati da quelle di autori russi, inglesi e olandesi che visitarono quella terra poco nota. Il Cerruti che l'ha visitata più volte e in parecchi punti non si perita di affermare esser quell'isola terra libera, di facile conseguimento, fertile, salubre. E quanto alla salubrità si diffonde a darne colla maggiore accuratezza le ragioni scientifiche. Capisco che il Cerruti ha la circostanza aggravante d'esservi stato, d'averla studiata, di avervi fatta dimora, e che noi dalla piazza S. Marco o dal Canalazzo saremmo molto più competenti a pronunziare un giudizio; ma se vogliamo appoggiarci al Cerruti, dobbiamo tener conto delle sue conclusioni e non già creder di demolirle con una nota nella quale egli indica come singolarità i nomi dati dai primi viaggiatori ad alcuni punti dell'isola.

Di leggende paurose d'altri tempi sono piene le contrade dove oggi andiamo a diporto, e persino a Venezia i forestieri possono leggere: *ponte dei Pugni*, *ponte dei Squartai*, *calle degli Assassini*, nomi che Dio ne scampi ogni fedel cristiano, e che avranno avuta la loro origine storica, ma certo non provano che oggi qui si squarti e si assassini la gente.

Come e perchè le scarse popolazioni della Nuova Guinea non siano un

ostacolo da far indietreggiare un governo, lo dimostra egregiamente il Cerruti, alle cui monografie mi accontento di riportarmi per non invadere tutto lo spazio del giornale. Il solo spiacevole caso a Cerruti e compagni toccato non prova nemmeno che non si possa aver buoni rapporti coi naturali dell'isola, dei quali il Beccari e il De Albertis, ivi approdati dopo il Cerruti, non ebbero troppo a lagnarsi. Capisco però benissimo, che la prudenza non è mai troppa e che non andando alla guerra una palla nello stomaco non la si piglia di certo.

A mio avviso molto plausibilmente il Cerruti spiega il perchè la Nuova Guinea non sia stata stabilmente occupata nè dagli Inglesi che hanno tutto un mondo a loro disposizione nella sola Australia, nè dagli Olandesi, nè dagli Spagnuoli, mentre d'altra parte non guarentisce niente affatto che ciò possa da un momento all'altro avvenire specialmente per parte dei Russi che più possono apprezzarne il valore, essendovi penetrati per escursioni scientifiche... « Io ho « fatto la parte mia, dice il Cerruti, non risparmiando nè sacrifici di persona, « nè di denaro per dotare il mio paese d'un territorio sotto tutti i rapporti « vantaggioso ed adatto alla colonizzazione. Ora spetta al Governo l'agire « finchè n'è tempo, altrimenti al Governo resti la responsabilità d'avere col « lungo titubare fatto perdere per sempre all'Italia la più splendida occa« sione di riacquistare un' eminente posizione nel primato commerciale del« l'estremo Oriente. »

Così pensa il principale eroe (com'Ella lo chiama) di questa commedia, la quale a mio avviso potrebbe anche esser la sempre vecchia e sempre nuova commedia che porta per titolo: la Stravaganza e la Ingratitudine umana. Tutto però va bene; ma se la Nuova Guinea rimase libera in tre secoli dacchè i mari furono veleggiati da potenze avide d'impero, vuol dire che l'occuparla non vale la pena! L'argomentazione è del compadre Giuriati, il quale mi accorderà che se per esser ben certi che le nostre signore erano quelle che per mogli ci convenivano, avessimo aspettato che altri le sposasse, noi non saremmo ora padri di famiglia e tantò meno compadri.

Del resto — e qui verrebbe proprio in acconcio il figurino — noi Italiani ragioniamo sempre così — gli stranieri sono pur troppo la guida della nostra attività. Ciò che essi fanno lo possiamo forse fare anche noi, ciò che non fanno vuol dire che non è utile, e tanto più se l'utilità n'è dimostrata da un nostro concittadino.

Se poi la Nuova Guinea non fosse libera, felicissima notte. Trovare un' isola quale se la figurano i fautori della deportazione, è meno facile che trovare una lettera dell'avv. Salvagnini. — Che mi canzona, Dottore? Più lettere che le isole dell'Oceano Pacifico.

E poi ogni viaggio di una nave in quei mari pericolosi costa la bellezza di 80 mila lire; poi Ella osserva che la prudenza è una delle quattro virtù

cardinali. Noi però facciamo questo dilemma: o si vuol fare della marina italiana una marina di cabotaggio ed è fuor di dubbio che se ne avvantaggerà il sistema dell'economia sino all'osso. O invece si seguita come tutto il giorno a predicare che il nostro destino è d'essere anzitutto una potenza marittima e che la marina la fanno i marinaj e che i marinaj si fanno coi viaggi di lungo corso, e allora pare a noi che possa essere migliore speculazione di spender le 80 mila lire per proteggere e sviluppare gli interessi che avessimo saputo crearci in quei mari pericolosi, a cui l'importazione nostra paga sì largo tributo e dove indica il De Albertis quanto vi sarebbe da esportare, che non per andar a vedere se a Melbourne fa bel tempo.

Ora verremmo alla statistica; ma questa è la parte più spinosa del soggetto e su cui m'accontenterò di esporre non delle cifre, ma dei criterii. Ai dati sulla riuscita della pena *sulle orme di Francia*, altri potrebbe contrapporre quelli *sulle orme d'Inghilterra;* ma stando pure *alle orme di Francia*, come va che mentre nel suo brano sta scritto che dal 1852 al 1866 i deportati furono 17017, dei quali furono 6807 i morti e 10210 i superstiti, il Cerruti invece nel 1865 ne trova 7595 nella sola Gujana, dove nel 1866 sarebbe asceso a 5 milioni e mezzo il valore creato col loro lavoro, l'insaluberrima fra tutte le colonie francesi? Come va che la mortalità sarebbe stata secondo Lei e il Giuriati del 40 per 0[0 in tutto il complesso dei deportati e avrebbe raggiunto appena il 4 per 0[0 secondo il Cerruti nella peggiore colonia, la Gujana? Ella dirà naturalmente che ha ragione il Giuriati: io non dirò che l'abbia il Cerruti che pur accenna d'attingere a fonti ufficiali, ma mi permetterò almeno di concludere col marchese Colombi:

« Fra questi sì e no son di parer contrario. »

Io rispetto molto le cifre ed i calcoli, ma so che le tabelle e i bilanci e le medie si prestano facilmente a sostegno di tutte le opinioni; credo all'abaco che dice due e due fanno quattro, ma non posso dimenticare che a dispetto dell'abaco si è disputato non ha guari fra uomini competenti ed onesti se esistesse o no a disposizione del ministro la piccola bagattella di 180 milioni. E quanto alla statistica per averne lume e ammaestramento vorrei non solamente aver copia di dati sicuri, ma vedere altresì con qual criterio furono raccolti e con qual criterio si hanno ad interpretare, perchè solamente allora dagli effetti si può risalire alle cause e decidere se il modificar questi e quelle possa o no dipendere dalla umana volontà.

A credere che la deportazione si colleghi ai più vitali interessi del nostro commercio e della nostra marina sono in buona compagnia. Lasciando a parte gli studi del Governo e della Commissione istituita per le colonie, della quale fece parte anche il compianto generale Bixio; lasciando a parte il Negri, il Boccardo, il Camperio e altri scienziati, commercianti, marinai competentissimi, mi è grato il vedere che anche nella recentissima opera sulla colonizza-

zione del signor Leroy-Beaulieu, premiata dall'Accademia delle scienze morali ed economiche di Francia (Guillaumin 1874), si fa assegnamento sul lavoro dei condannati per l'impianto delle nuove colonie, e con un potente corredo di notizie storiche, economiche e statistiche è dimostrato la fondazione di colonie non essere, come il monachismo, cosa che abbia compiuto il suo tempo, ma tornar profittevole e niente affatto ardua anche ai nostri giorni: « Les charges que les colonies imposent à la métropole (dice il signor Leroy-Beaulieu) ont été singulièrement exagérées par les adversaires de la colonisation, » e parlando della ufficiosa amministrazione delle colonie olandesi giunge perfino a dire:

« Si erroné que soit un sistème colonial, le seul fait pour une nation commerçante de posséder des colonies c'est d'une incomparable utilité: c'est toujours un aliment à l'esprit d'entreprise, un champ fécond d'exploitation, un débouché pour les capitaux, et quand le peuple colonisateur est actif, laborieux, économe, si grands que soient ses erreurs et ses fautes dans l'administration de ses dépendances, il ne laisse pas de retirer de leur possession un accroissement considérable de prospérité. »

Mentre però il Leroy-Beaulieu conforme all'esperienza storica riconosce indispensabile la cooperazione del governo e l'azione dei deportati nel fondare la colonia, Ella, Dottore, vuole invece che il Governo vi porti il soccorso di Pisa e che i detenuti si trasportino a colonia fatta, come la buona madre che ammoniva il figliuolo si astenesse dall'andare in acqua se prima non sapea ben nuotare.

Lo sviluppo della colonizzazione interna nessuno più di me lo desidera e vorrebbe cooperarvi, ma creda pure che per questo scopo dei detenuti se ne potranno giovar poco. Supposto pure che a sì breve distanza il pericolo di fuga non fosse grandissimo, dimando a Lei se le parrebbe ambiente moralmente sano la Sicilia per trasportare i condannati. A questo riguardo meglio i Pampas. Non c'è pericolo che i deportati diventino cannibali: che diventino accoltellatori è più probabile. Se poi si tratta delle piccole isole quasi tutte scogli infecondi, i condannati vi starebbero comodi come l'amante scoperto che dichiarava di passeggiare nella custodia dell'orologio.

C'è l'Agro brindisino, c'è il Tavoliere di Puglia, c'è l'Agro romano, dove il lavoro degli allievi delle opere pie e degli emigranti adulti può aver largo compenso; ma quanto ai 20 mila detenuti se Ella me li liberasse provvisoriamente nella campagna di Roma, temo sa, ma temo assai, che cederebbero alla tentazione di posporre i cavoli e le cipolle latine agli orologi dei forestieri che contemplano il Colosseo al chiaro di luna.

Pensare adunque alla madre patria sta bene, ma non toglie di pensare alle colonie. Noi crediamo che si possa *unum facere* et *alterum non omittere.* E rispettiamo moltissimo la Commissione composta di quegli insigni maestri

del giure da Lei citati, ma quand'anche fosse provato che escludendola dal Codice come pena fossero contrarj alla deportazione in sè medesima, non crederanno irriverenza il rispondere non essere la prima volta che anche gli scienziati hanno avuto torto. La stessa pena capitale fu ed è ritenuta indispensabile da illustri giureconsulti, ma non ne viene di conseguenza che *si quis dixerit vetustum perpetuumque carnificem esse delendum, anathema sit.*

Credo d'averne detto abbastanza per persuadere i lettori spassionati, che la questione non è così semplice da poterla decidere con una polemica d'occasione nelle colonne d'un giornale politico. Tratto a parlare per caso di un argomento della più alta importanza, ho pigliato alla rinfusa da' miei appunti e dai libri che avevo sott'occhio quel tanto della materia che mi bastasse a provare che i fautori della deportazione non sono poi così digiuni d'ogni notizia e sprovvisti d'ogni argomento di meritare da esser guardati quasi da olimpica altezza. Posso aver fallato! dirò anch'io come Renzo a don Abbondio, ma non credo d'esser perciò nè un presuntuoso nè un barbaro. Se il Governo com'Ella teme, inclina a fallare con noi, vedremo a chi i risultati daranno ragione.

SALVAGNINI. ».

Lettera di G. Emilio Cerruti intorno agli articoli sulla deportazione dall'avv. Giuriati inseriti nel Corriere dei Tribunali.

Il *Corriere dei Tribunali* di Milano ha, in settembre, pubblicato una serie d'articoli dell'avv. D. Giuriati, nei quali furono assai liberamente criticate le tre mie monografie — *Questione delle colonie — Deportazione — Colonie libere e colonie penali* — non che i recenti scritti del conte De Foresta, procuratore generale del re in Ancona, del cavalier T. Canonico, prof. di diritto penale in Torino, e di alcuni altri esimii autori i quali ebbero in un collo scrivente il torto di patrocinare la deportazione.

In compagnia di persone così stimate ed autorevoli, io avrei accettato senza dire parola l'ostracismo dell'avv. Giuriati; od avrei per lo meno lasciato ai più provetti e più competenti l'incarico di raddrizzare le argomentazioni viziose di cui s'è servito il Giuriati, se egli non avesse, con predilezione speciale, cercato di travisare le mie idee, riferendo le mie frasi inesattamente;

se egli inoltre non avesse nel n. 229 del *Corriere* menato vanto di vittoria, perchè io che *dal 1869 sempre fui sulla breccia per propugnare la deportazione, serbai prudentemente il silenzio, mentre egli, con parole franche ma rispettose sempre, mi aveva invitato alla discussione*. Invitato? Il signor Giuriati non mi mandò copia de'suoi articoli; io perciò ne ignorai l'esistenza per vari mesi.

Sarebbe stato per parte del Giuriati atto di comune cortesia l'indirizzarmi copia degli articoli che mi combattevano; atto poi di comune giustizia non accusare il silenzio, senz'accertare prima se esso provenisse da incapacità a rispondere, oppure da ignoranza che esistesse l'attacco.

Ciò premesso per quel che mi riguarda, dirò all'avv. Giuriati che se non gli va a sangue che l'*idea della deportazione cammini, acquisti le simpatie dei magistrati, dei professori, dei pubblicisti, e possa eventualmente trionfare*, egli è padronissimo di scrivere quanti articoli vuole per combatterla; ma accetti un mio consiglio: non ricorra agli espedienti di cui si è servito per fabbricare i suoi articoli del *Corriere;* imperocchè se travisando la storia e citando inesattamente gli scritti altrui, come egli ha fatto, si riesce per poco a trarre in inganno il lettore ingenuo, non si riesce però ad impedire che la verità si faccia tosto o tardi strada; ed allora l'arguzie e le viziose citazioni appaiono per quello che valgono.

Ed arguzie, luoghi comuni, e viziate citazioni di fatti e di scritti furono davvero le armi di cui si servì l'avv. Giuriati per combattere i fautori della deportazione; eccomi a provarglielo.

E per incominciare col suo articolo secondo — *La deportazione innanzi alla storia* — come mai il Giuriati ha osato affermare che — *nessun Stato ha cercato di proposito una colonia per introdurvi la deportazione, ad eccezione d'un uomo crudele, freddo, ipocondriaco; d'un Americano che aveva studiato l'arte dei tiranni; del dott. Francia, il dittatore di Assuncion?*

Ma e l'Australia e la Nuova Caledonia, sa Ella signor Giuriati per quale cagione furono annesse all'Inghilterra e alla Francia? Se lo ignora, quanto alla prima glielo insegnerà per me il *Mossman*, ottimo storico d'Australia, il quale parmi che goda anche le di Lei preziose simpatie. Ebbene il *Mossman*, nel suo libro *Our Australian colonies*, a pag. 79 e seguenti, narra che « quando fu dichiarata l'indipendenza degli Stati Uniti, divenne pell'Inghilterra una questione vitale di conoscere dove mandare i condannati, che essa era stata abituata a deportare alle sue colonie americane. »

« Varii spedienti furono allora proposti e provati, e fra gli altri si ricorse all'invio di alcune centinaia di galeotti in sulla costa africana; ma questo spediente fu tosto abbandonato per ragione di clima. »

« Fu allora proposta da Cook la baia *Botany* in Australia; ed il Governo non frappose tempo nel mettere a partito il consiglio dell'illustre navigatore;

allestì immediatamente una spedizione di *convicts*, e sotto la direzione di Phillips e Collins li mandò ad inalberare la bandiera britannica in Australia, ed a fondarvi una colonia penale. »

La vera ragione che spinse gl' Inglesi ad annettersi l' Australia fu adunque il bisogno di fondare agli antipodi una colonia penale.

Quanto alla Nuova Caledonia, eh via, anche i meno istruiti nella questione delle colonie sanno che essa fu da Napoleone III annessa alla Francia, solo per potervi mandare i condannati alla deportazione, pei quali la colonia penale di Guiana era stata conosciuta micidiale. A torto adunque ha l' avv. Giuriati affermato che il Paraguay sia il solo governo che abbia fondato delle colonie col proposito penale. Ed egualmente a torto egli ha poi *trovata strana la mia idea di accoppiare le colonie libere alle colonie penali;* e messo in ridicolo un passo d' un mio lavoro, della *Nuova Antologia* di luglio, nel quale io affermo che i deportati sono eccellenti colonizzatori, e cito all'uopo le colonie del Latium; quelle fondate dai galeotti di Colombo, nell'America meridionale; quelle dei Portoghesi nel Mozambico; degl'Inglesi in America e in Australia. Alle mie argomentazioni non seppe contrapporre il Giuriati altro che un passo di Bentham, in cui l'illustre filosofo asserisce *che i quaccheri più che i filibustieri, furono quelli che fecero prosperare le colonie.* Ma, caro signor Giuriati, fra i filibustieri ed i deportati passa una grande differenza: i primi sono persone in libertà, le quali disonestamente vivono fuori della legge; i secondi sono persone condannate e soggette a rigorose leggi disciplinari: quelli ponno agire a loro talento, perchè godono perfetta libertà d'azione; questi sono invece sottoposti agli ordini e alle discipline penali, che loro impediscono di fare il male e li istradano al bene. Lasciamo stare adunque i filibustieri, ed occupiamoci dei deportati. Ebbene, guardiamo l' Australia, onorevole avv. Giuriati. Quella colonia, fondata da deportati, ha pure prosperato assai più prontamente dell' Algeria, che deve la sua origine alla colonizzazione militare; veda un po' le statistiche del commercio e della pubblica sicurezza di *Sydney*, di *Hobart-town,* che furono i più grandi depositi di *convicts;* le paragoni alle statistiche d'Algeria; le paragoni magari alle statistiche di qualsiasi altra colonia europea; e poi mi sappia dire se io fossi o no nel vero quando scrissi nella *Nuova Antologia,* che come crebbero le popolazioni di Sydney ed Hobart-town pell' affluire graduale della libera emigrazione, questa prese il sopravvento, per la semplice ragione che, — per ripetere le parole di *Malte-Brun* — « in tutte le colonie dove il libero emigrante si frammischia col deportato, questo viene in pochi anni assorbito, e l' elemento migliore diventa la « vera sorgente della novella generazione. »

Queste parole di Malte-Brun, io le aveva pur riferite nella stessa pagina della *Nuova Antologia* che Ella si degnò di moncamente citare: perchè non ha Ella fatto conoscere ai lettori del *Corriere* tutto intero il mio periodo?

Forse pella stessa ragione che La spinse poco dopo a farmi dire che la *Melanesia Polinese stava occupandosi da altri, sicchè ne fu smessa ogni idea e non occorre dirne di più?*

Io non ho mai detto ciò; tutt'al più prevedendo che altre nazioni potrebbero in una non lontana epoca prendere possesso di qualche parte della Melanesia Polinese, eccitai il R. Governo ad affrettarsi se pur voleva giungere in tempo opportuno per stabilirsi in alcune speciali località; ma conosce Ella, signor dott. Giuriati, cosa voglia dire *Melanesia Polinese?* Temo di no; sappia adunque che i geografi più stimati, compreso il Balbi, appellano Melanesia Polinese quell' assieme d' isole che dalle estreme Molucche s' estendono fino al di là della punta *est* di Nuova Guinea, attorno alla quale si raggruppano.

Veda adunque, signor avv. Giuriati, quale errore di geografia ha commesso asserendo che, *essendo stata smessa ogni idea sopra la Melanesia Polinese, io mi decisi ad indicare la Nuova Guinea, che aveva fin allora tenuto in serbo per ragioni di delicatezza.*

Ma se la Nuova Guinea ha sempre fatto parte principale della Melanesia Polinese e dei miei progetti! Essa non fu mai nei miei scritti disgiunta dalle altre isole minori, cui per ragioni politiche non accennai mai, onde non additarle fuori di tempo all' intraprendenza delle altre nazioni d' Europa.

Che se nelle ultime mie monografie ho descritto di preferenza un punto della Nuova Guinea, il golfo cioè del *Mac Luer,* lo feci specialmente perchè fui forzato dai miei calunniatori a fare di pubblica ragione almeno una parte delle località che avevano formato soggetto dei miei studi, e base del mio progetto.

Quando si pensa che Russia, Olanda ed Inghilterra, dopo del mio ritorno in Europa, hanno spedito già più commissioni per studiare le risorse della Melanesia Polinese, nessuno, credo, vorrà accusarmi di troppa prudenza se mi tenni fin qui sempre nella massima riserva, appunto affine di evitare che un' altra nazione potesse, guidata dai miei scritti, precedere l' Italia in qualcheduno dei veri *Eldoradi* dell' arcipelago.

Ed un Eldorado davvero, se l' abbia in pace il signor dott. Giuriati, è in gran parte la Nuova Guinea: nè pretendo che ei ponga fiducia in me, oh no; ma se ei desidera di avere di quell' immensa isola una qualche esatta nozione, consulti Wallace, Raffles, Crawford, Murray, D'Urville ed altri stimati autori che di Nuova Guinea scrissero: essi lo convinceranno che quella è davvero « terra libera, fertile, salubre, estesa, separata da ogni Stato civilizzato; « terra insomma che racchiude in sè tutti i requisiti per essere convertita « domani in utile colonia penale, e per diventare fra 20 anni una fiorente « colonia *mista.* »

Mi domanda l' avv. Giuriati nel capitolo IV del suo lavoro, come si spiega

il fatto che da tre secoli quei mari sieno veleggiati da potenze avide di imperio, senzachè alcuna siasi lasciata adescare dallo spettacolo di tante seduzioni?

Senza lasciarmi fiato a rispondergli, il Giuriati cattedraticamente dichiara che *quelle terre sono abitate da popolazioni antropofaghe, tant' è vero che il Cerruti dovette confessare nei suoi scritti che in una coi suoi compagni poco mancò che fossero dagl' indigeni di Nuova Guinea distrutti. È dunque una guerra guerreggiata nel nuovo mondo che si propone all' Italia di sostenere?*

Se a vece di spaziare nel regno della fantasia, il dott. Giuriati avesse tranquillamente lette poche altre righe della mia monografia :*Le colonie libere e le colonie penali,* — egli avrebbe trovato che io, dopo d' avere menzionato l' assalto di cui fui coi miei compagni vittima al Mac Luer, soggiungeva tosto: « Nè tema il Governo Italiano d' avere poi ad incontrare serie difficoltà per « soggiogare le tribù papuane: se esse sono troppo forti per essere affrontate « da privati esploratori (io aveva meco soli 12 compagni), non potrebbero però « opporre che una insignificante resistenza allo sbarco, non dirò d' un eser- « cito, ma di una sola compagnia di truppa europea; tant' è vero che il « presidio olandese, il quale nel 1828 si stabilì e rimase per qualche anno « al forte *Dubbus* in Nuova Guinea stessa, non oltrepassò mai i 40 uomini, « sebbene quel forte fosse completamente segregato da qualsiasi stabilimento « europeo. Credo perciò che un 50 uomini di truppa leggiera, due cannoni « ed un R. commissario, sarebbero più che sufficienti per inalberare e far « rispettare la bandiera italiana in qualsiasi punto della grande Papua. »

E siccome, modestia a parte, mi sono offerto per compiere la parte di R. commissario in Nuova Guinea, così spero che l'avv. Giuriati vorrà ammettere, che, per lo meno, io avvaloro colla mia vita stessa la serietà dei miei asserti, che cioè l' Italia non avrebbe a correre pericoli di guerra per occupare la Nuova Guinea.

Ma passiamo oltre. Nell' articolo susseguente « *Moralità e retroattività* » il D. Giuriati, dopo di avere rammentato che la legge non può avere effetto retroattivo, mi pone in bocca un discorso o fervorino, per allettare i condannati del bagno e della reclusione, ad accondiscendere spontaneamente alla propria deportazione.

« L'iniziatore più ferreo che vanti l' Italia, egli dice, il signor Cerruti, nei « suoi scritti, da avveduto pubblicista, aveva già notato che la deportazione « non essendo la pena alla quale erano dannati gli odierni detenuti, sarebbe « espediente cercare quelli che spontanei condiscendessero a far parte della « spedizione. »

Da questo deduce che io intendo così « creare un nuovo ceto di citta- « dini, cui lo Stato a mia istigazione s' ingegna d' invogliare con le belle e « con le buone a lasciarsi deportare.... E suppone che si voglia scendere a

« sedurre i condannati promettendo loro compensi pecuniarii, o riduzione di « pena. »

Ma che male vi sarebbe se lo Stato, dirigendosi ai meno incorreggibili fra gli odierni detenuti, promettesse loro una riduzione di pena, purchè si decidessero ad emigrare in una lontana colonia? Non sarebbe press' a poco la stessa misura che è applicata tutti i giorni in Inghilterra, dove vige il sistema penale irlandese? Non sarebbe una ottima occasione per togliere dal pericolo di ricadere nella colpa un numero di detenuti che altrimenti, all'uscir dal carcere, stenterebbero a trovare in patria onesto lavoro?

E qui mi duole dovere fare osservare al signor avv. Giuriati che assai inesplicabile mi è sembrata la libertà che si è presa di mutare la parlata di Barrington che io citai nei miei lavori. Copiando da Béranger feci dire a Barrington: — « Chi nella Gran Bretagna ha voluto dare lavoro a Giorgio Barrington? Chi ha voluto accoglierlo? (quando esciva dal carcere, scontata la pena) Nessuno. Ringrazio perciò i giudici e la legge, i quali allontanandomi da una società che si leva contro ai miei falli, e mi nega i mezzi di ripararvi, mi inviano ad un'altra, la quale non rifiuterà lavoro ai miei desiderii. »

Queste parole di Barrington additano appunto l'impossibilità pel liberato dal carcere di trovare lavoro in patria, e la speranza invece di trovarne nella colonia dopo scontata la pena: perchè ha il signor Giuriati travisato adunque completamente l'argomento facendo dire a Barrington — « Chi in Inghilterra « ha voluto accogliere o dare lavoro ad un deportato? » Ma se Barrington in quell'epoca non era ancora stato deportato?

Le fitte colonne che furono fabbricate sopra questo erroneo riferimento non hanno bisogno di confutazione. Tiriamo adunque innanzi.

« La deportazione è un anacronismo *(sic)*, dice l'avv. Giuriati, perchè non « è in Australia che i condannati impareranno a vivere in società, perchè « in Australia non avranno la famiglia, non avranno altro contatto che quello « dei loro complici. » — Ma di grazia, mio signore, son forse le galere migliori scuole di bel vivere sociale? « Tout y est si bien disposé — dicea a questo proposito Mirabeau, ed io il ripeto oggidì pei nostri bagni — tout y « est si bien disposé, pour faire d'un apprenti libertin un criminel de pre- « mière force, que si l'on n'avait des preuves particulières des bonnes in- « tentions du gouvernement, on dirait avec raison qu'il a voulu former un « séminaire de scélérats. »

Or bene, io posso sbagliare patrocinando la deportazione, sebbene da dodici anni non abbia cessato mai di studiare praticamente la questione delle galere e della deportazione; può sbagliare fors'anche il conte De Foresta ed il professore Canonico, malgrado la loro somma fama e la grande scienza e pratica; puonno sbagliare i tanti preclari personaggi che aderirono ai miei progetti:

ma creda a me, onorevole signor Giuriati, può sbagliare anch'Ella, quando con tanta leggerezza battezza col vocabolo *anacronismo* (1) la deportazione, la quale è invece la più logica di tutte le pene, la meno barbara, la più efficace.

Rimangonmi a ribattere alcune cifre, dalle quali l'on. Giuriati vorrebbe dedurre che *nel campo d'Agramante*, cioè fra il conte De Foresta e me, *regni la discordia.* Le cifre, sebbene positive, possono anch'esse dare luogo ad equivoci, ed invero, il signor Giuriati osservando che in una nota inserta nella mia monografia *Deportazione*, io stabilisco a L. 5,301,023 il totale delle somme spese dall'Inghilterra pelle sue colonie australi che dal loro cominciamento fino al 1836; mentre invece il De Foresta segna la stessa somma per il periodo terminante coll'anno 1821, vorrebbe affermare che erronee debbono essere le cifre da noi riferite. Se avesse avuto un po' di buona volontà, il signor avv. Giuriati avrebbe facilmente potuto accorgersi che nella mia monografia — *la Questione delle Colonie* — a pag. 15, parlando diffusamente delle spese fatte dall'Inghilterra pell'Australia, dopo d'avere notata, *come totale*, la somma di L. 5,301,023, soggiungeva: — « Nei primi anni la colonia non aveva redditi; nel 1823 quasi quasi il reddito eguagliò le spese e superolle nel 1836: cosicchè nulla avendo più speso l'Inghilterra dal 1823 in poi, ragion vuole che l'affermazione di De Foresta e la mia concordino perfettamente nella conclusione; che cioè *in totale la madre patria spese solamente 5,301,023 lire sterline;* mediante la quale somma provvide al mantenimento di un numero di condannati che le sarebbe costato almeno tre volte tanto a mantenere in patria. Nella stessa pagina 15 della citata monografia, io do il numero di 27,831 deportati come numero degli esistenti nella colonia e dipendenze della Nuova Galles Meridionale nell'anno 1836, e non già come numero totale dei deportati in Australia; il quale, a detta di autorevoli scrittori, e fra gli altri di Blosseville, fu di gran lunga maggiore di quello di 102,000 menzionato dal Barbaroux.

Per ultimo mi conceda l'on. avv. Giuriati che io gli faccia osservare *che la regola del tre innanzi ai miei calcoli non ha davvero ragione di coprirsi la fronte per vergogna;* poichè se ho detto che « Raffles, il governatore inglese di Sin- « gapore, fece in 15 giorni costrurre per cento mila lire la casa di governo, « in cui 100 persone vennero confortevolmente albergate, » — questo non implica che si avessero a spendere, come egli osserva con molta ironia, 3 o 400,000 e non 50,000 lire come dico io, ove si volesse costruire un carcere suscettibile d'albergare 400 deportati. Fra il lusso ed il conforto di una residenza di governo e la severa nudità della prigione non c'è paragone possibile; epperciò non v'ha possibile regola del tre; tutt'al più dal buon mer-

(1) Anacronismo? Errore d'epoca?

cato di una costruzione si può arguire il buon mercato dell'altra. Del resto dei miei calcoli, per quanto ne possa dolere al signor Giuriati, non arrossisco, anzi ne assumo tutta la responsabilità, come a lui lascio la responsabilità delle citazioni monche od inesatte che fece dei miei scritti, travisandone assai soventi il significato, onde poter più facilmente combattermi. Avrei preferito *men rispettosa ma più franca guerra.*

Una parola ancora ed ho finito.

L' avv. Giuriati s' allarma all' idea che debba l' Italia *spendere una somma enorme per pagare a qualcheduno il prezzo delle ricchezze di Nuova Guinea.* Si tranquillizzi pure: *la Nuova Guinea potrebbe essere annessa all'Italia senza costo di spesa;* perchè è *vera res nullius*, salvo la punta S. E. che venne, or fa un mese senza spargimento di sangue, o spesa alcuna, occupata temporaneamente dall' Inghilterra.

Veda adunque, onorevole signor Giuriati, che neppure dal lato finanziario il mio progetto di colonie penali alla Nuova Guinea non sarebbe poi tanto dannoso allo Stato. Sì signore, il locale, l'Italia se lo può procurare *gratis*, ed eccellente; il solo guaio sta in ciò, che a forza di discorrere della Nuova Guinea, s' è finito per attirare sopra quella regione l' attenzione d' Europa tutta, cosicchè, se l'Italia non s'affretta, non arriverà in tempo per occuparne parte alcuna; e questo sarebbe un gran danno, perchè, come sempre dissi, non solo le condizioni della pubblica sicurezza, ma altresì l'avvenire della marineria, dei commerci e dell'industria italiana reclamano che si fondino da noi delle colonie o nella Nuova Guinea o nelle isole circostanti.

Conchiuderò pregando il signor Giuriati d'essere in *avvenire di miglior fede* nel combattermi; e se trova duro il termine, si rammenti delle sue inesatte citazioni, e dica con s. Girolamo — *nec de titulo queror, sed doleo cum merui illum.*

G. Emilio Cerruti.



Due parole d'aggiunta sulle Colonie patrimoniali.

Per un ritardo avvenuto nella stampa di questo volume, sono in tempo di qui sottoporre alla riflessione di coloro che pretendono che il tempo per fondare *colonie patrimoniali* sia passato, anche il recentissimo fatto dell'avere l' Inghilterra accettata la sovranità delle isole Fiji, di cui tenni parola discorrendo della colonizzazione.

Lord Carnarvon l'ha annunziato testè al Parlamento inglese, soggiungendo che ne ha accettata la sovranità senza condizioni. È molto tempo che si agitava tale questione, ed appena l'Inghilterra si è convinta dell'utilità che ad essa ne veniva dall'essere signora di quell'arcipelago, ruppe gl'indugi, e ne accettò la *graziosa* dedizione. Essa ne diviene signora per uno di quei mille artifici che argutamente novera il Negri (Cristoforo), mercè dei quali le nazioni civili di *tutte le età* presero possesso e s'impadronirono dei paraggi che a loro convenivano per fondare colonie e per padroneggiare sui mari. Si destino gli Italiani e facciano altrettanto, che ne è tempo; altrimenti rimarranno all'estero mancipj molli e pusilli delle altre grandi nazioni, ed all'interno corrosi da intestini malori che non richiedono altro farmaco.

Leone Carpi.

FINE.

INDICE

